



Ufficio Stampa



RASSEGNA STAMPA

Settimanale

UFFICIO STAMPA ASSOCIATO

Responsabile: dr. Johnny Tagliaferri

Riforma agricola. Inviato alla Commissione il documento con le scelte nazionali dopo il varo del Govern

La Pac «premia» i giovani

Budget di 52 miliardi in sette anni con bonus del 25% per gli under 4

Annamaria Capparelli

Approvato sul filo di lana il documento con le scelte nazionali per l'applicazione della nuova Politica agricola comunitaria. Ieri, infatti, il testo è stato inviato a Bruxelles nel termine fissato dalla Ue. Il disco verde è arrivato solo il giorno prima dal Consiglio dei ministri. Per i prossimi sette anni l'agricoltura italiana può contare su un plafond di 52 miliardi tra aiuti diretti e cofinanziati. In particolare, per i pagamenti diretti le risorse ammontano a 27 mi-

liardi, 21 miliardi sono a disposizione per gli interventi dello Sviluppo rurale (la metà stanziata dalla Ue). E poi si aggiungono i 4 miliardi per l'Organizzazione comune di mercato. Il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha dovuto imprimere un'accelerazione al negoziato che in Italia è partito con fort ritardo rispetto agli altri paesi. Alla fine, tra polemiche e ritocchi, è riuscito a trovare la quadra mettendo d'accordo regioni e organizzazioni agricole. L'ultima partita si è giocata sugli aiuti accoppiati che vale 426 milioni concentrati nei settori della zootecnia da carne e dal latte (210 milioni l'anno), seminativi (146 milioni) e olivicoltura (70 milioni). «Abbiamo fatto scelte non banali - ha detto Martina - come destinare 80 milioni all'anno alle imprese agricole condotte dai giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 an-

ni». Il ministro ha anche ricordato la riduzione della platea dei beneficiari con il taglio dei contributi a banche, assicurazioni, società immobiliari e finanziarie. La nuova Pac ha infatti una dotazione inferiore rispetto alla precedente programmazione con una riduzione al primo pilastro del 6,5% non compensato dall'aumento del 16% del secondo pilastro. Una delle novità è stata l'introduzione della figura dell'agricoltore attivo che ogni paese ha declinato secondo i suoi parametri e che in Italia ha portato a dirottare le risorse solo ai veri «professionisti». Non è la «Pac» che l'Italia avrebbe voluto, nonostante gli interventi migliorativi del Parlamento europeo, ma rappresenta un supporto strategico al sistema italiano che si affianca al piano di rilancio all'esame della Camera. «Abbiamo lavorato intensamente in questi mesi con le regioni - ha sottoli-

neato il ministro - per trovare una sintesi delle esigenze particolari dei vari territori. Ora i nostri imprenditori agricoli hanno un anno per adeguarsi alla riforma in vista della prima domanda unica che sarà nel 2015». Soddisfatta la Coldiretti per l'accordo politico, ma ora il presidente Roberto Moncalvo chiede la rapida traduzione del documento «in un decreto per dare consistenza e operatività a una riforma che vale complessivamente 52 miliardi» e che assicura un sostegno ai settori portanti del made in Italy.

«Avremmo voluto scelte più coraggiose per orientare l'agricoltura a una maggiore competitività - ha commentato il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi - mentre le misure accoppiate ci creano difficoltà rispetto ai nostri partner. Ora aspettiamo i due anni, fino al 2017, per approfondire gli aspetti della riforma e adattarli».

IL COMPROMESSO

Martina: trovata la sintesi tra le esigenze delle diverse aree. Gli agricoltori hanno 12 mesi per adeguarsi a regole valide fino al 2020

Le risorse Pac

AIUTI DIRETTI
Milioni di euro

2013*	4.127,8
2014	3.953,4
2015	3.902,0
2016	3.850,8
2017	3.799,5
2018	3.751,9
2019/20	3.704,3
Totale al 2020	27.089,9

SVILUPPO RURALE
Milioni di euro

	Italia	
	Feasr	Spesa pubblica
2014	1.480,2	2.960,3
2015	1.483,4	2.966,7
2016	1.486,6	2.973,3
2017	1.489,9	2.979,8
2018	1.493,3	2.986,6
2019	1.496,6	2.993,1
2020 e seguenti	1.499,8	2.999,7
Totale al 2020	10.429,3	20.859,6

(*) Importo sottoposto a disciplina finanziaria

Fonte: Mipaaf



TRASPORTO PUBBLICO IL PARADOSSO DI CERTI TAGLI

La Relazione del Presidente della neonata Autorità Nazionale di Regolazione dei Trasporti Andrea Camanzi, presentata al Parlamento qualche giorno fa, non poteva che essere ancora molto generica e metodologica, essendosi insediata solo da qualche mese.

Salta subito agli occhi che le priorità dell'Autorità nei primi mesi di funzionamento sono i settori più "strutturati" e forti: aeroporti, autostrade, ferrovie. Il settore dei trasporti pubblici locali, pur richiamato fra le 5 principali priorità, in particolare per il tema degli affidamenti diretti in house, non è poi oggetto di uno specifico approfondimento nella relazione, segno che non è ancora destinatario di un'attenzione specifica del regolatore nazionale, e questa non è una cosa positiva, anche se comprensibile.

In realtà proprio il settore dei trasporti pubblici locali su gomma ha un gran bisogno di regolazione nazionale, della definizione di regole chiare e durature sia per quanto riguarda qualità e standard dei servizi, che per quanto riguarda i criteri di determinazione di tariffe e sussidi pubblici. Al tempo stesso il settore ha bisogno di un definitivo chiarimento legislativo sulle modalità di affidamento, in un Paese che ha fatto poche gare e ha ancora molti affidamenti diretti. Il recente disegno di legge promosso dal Viceministro Riccardo Nencini va in questa direzione e rappresenta un'importante novità di riordino legislativo del settore.

Tutti aspetti su cui l'Autorità di Regolazione è chiamata ad intervenire nei prossimi mesi, anche per garantire un quadro omogeneo di regolazione a quelle regioni, per adesso poche, che hanno avviato le procedure di gara su bacini ampi, come nel caso della Toscana che ha bandito una gara per il trasporto su gomma con un lotto unico regionale per 9 anni. Una gara, però, che ancora sconta un ritardo nella definizione di aspetti decisivi della regolazione economica come i ricavi, la messa a disposizione dei beni essenziali, gli stimoli agli investimenti per la sostituzione del parco veicoli, la gestione degli esuberanti, i costi standard.

Per la Toscana, quindi, è urgente un intervento dell'Autorità teso a definire questo quadro di regole per poter affrontare la più importante gara nazionale (e forse europea) in condizioni di certezza e stabilità per gli operatori e i consumatori.

Sui temi generali della relazione di Camanzi due sole osservazioni.

La prima riguarda la necessità sottolineata dal Presidente di superare il "rischio regolatorio" alla mediazione politica: un'osservazione importante specie nel settore del trasporto pubblico locale che vede proprio nella mediazione politica impropria uno dei motivi principali della propria crisi. Il circuito politico elettorale aziende pubbliche/sindacato/politica ha determinato in molte parti d'Italia situazioni ormai ingestibili, come dimostrano i recenti casi di Genova, Roma, Napoli. Fa bene quindi l'Autorità a porre questo tema al Parlamento.

La seconda meno condivisibile e' invece l'affermazione del Presidente per cui si debba perseguire "l'obiettivo della riduzione della spesa strutturale per la produzione dei servizi pubblici locali". Un'affermazione generica poco consona ad un'Autorità tecnica indipendente. Se è vero infatti che in molti servizi pubblici si annidano sprechi ed inefficienze, è altrettanto vero che

spesso i servizi sono stati sottofinanziati con scelte politiche poco rigorose sul piano regolatorio.

È questo è il caso del trasporto pubblico locale che per esempio è stato oggetto di una politica di riduzione di spesa pubblica che non aveva niente a che vedere con l'efficienza e la lotta agli sprechi ma si è solo tradotto in una riduzione dei servizi ai cittadini, in un periodo in cui il trasporto pubblico locale andava potenziato, non ridotto. Un paradosso che va risolto da un lato con regole che promuovano efficienza ed innovazione, e dall'altro con una politica nazionale che potenzi il trasporto pubblico locale, anziché ridurlo, e aumenti anche la spesa efficiente in questo settore, per contrastare le auto, l'inquinamento e la congestione, ridurre i danni economici, ambientali e sanitari del traffico automobilistico e garantisca servizi moderni alle città italiane.

(*) presidente Confeservizi Cispel Toscana

Di Tinnello 22/06/2015

I pendolari viaggiano sui treni Jazz Prove tecniche di metropolitana

Convogli ogni 30 minuti da Pistoia, Empoli e Valdarno per Firenze

Pino Di Blasio
FIRENZE

IL PASSAGGIO in giunta, fissato lunedì, sarà cruciale per tentare di sedare la rabbia dei pendolari toscani. Perché le anticipazioni dell'intesa preliminare tra Regione e Trenitalia in vista del contratto-ponte di 5 anni, non hanno spento le proteste della dozzina di comitati, innescate da troppi viaggi su treni affollati, sporchi e senza aria condizionata. Ma se Trenitalia manterrà le promesse e la Toscana sarà brava a spendere subito i soldi per i nuovi treni, i pendolari viaggeranno presto a ritmo di jazz. L'assessore regionale ai trasporti, Vincenzo Ceccarelli, scommette su uno dei punti salienti dell'intesa. «Trenitalia ci ha promesso - rivela Ceccarelli - circa 50 milioni per l'acquisto di una decina di treni leggeri. Daremo il via al servizio metropolitano, treni jazz che partono ogni 20-30 minuti, concentrati nelle tratte più affollate, quelle dove si registrano le maggiori proteste. La metropolitana leggera viaggerà sulle tratte Pistoia-Firenze, Empoli-Firenze e dal Valdarno. E quei nuovi treni porteranno benefici anche per i collegamenti tradizionali».

NON E' stato facile strappare a Trenitalia quei milioni per le carrozze Jazz. La Toscana ne avrebbe voluto il doppio, proverà a farli bastare per una trentina di nuove carrozze da destinare alla metropolitana attorno a Firenze. «Noi manteniamo l'impegno - ammette l'assessore regionale - di bandire la gara anche per il servizio ferroviario. Ma ci vorranno due anni per indirla e altri tre per il subentro del nuovo gestore nel servizio. In questi 5 anni reggerà il contratto-ponte con Trenitalia, che non sarà la sempli-

ce prosecuzione di un contratto di servizio con troppe zone d'ombra. Dopo le pressioni dei mesi scorsi e i blitz sui treni dei pendolari, abbiamo raggiunto questa intesa preliminare che individua i punti da migliorare».

Ogni giorno sono circa 220 mila i toscani che salgono sul treno. Dai

INTESA PRELIMINARE
Locomotori diesel sui binari non elettrificati. Multe pesanti per i ritardi. Ticket per i turisti

FrecciaRossa ai locali, con la concentrazione più alta sulla Lucca-Pistoia-Prato-Firenze e dal Valdarno. Nell'accordo c'è spazio anche per i binari più periferici, per le tratte non elettrificate. Ci saranno 12 locomotori diesel destinati alla Lucca-Aulla e ai collegamenti con Siena. Così come saranno ripristinati in autunno i binari sulla Porrettana e sulla Siena-Grosseto, due

dei tre tratti ferroviari italiani bloccati per frana.

«PER MIGLIORARE gli indici di qualità del servizio - aggiunge Ceccarelli - chiediamo a Trenitalia di inasprire anche le penali e di raddoppiare gli ispettori regionali sui treni. L'anno scorso sono state comminate multe per 1 milione e 150 mila euro, saliti a tre milioni per il taglio dei corrispettivi. Vogliamo penali più pesanti per i treni soppressi, per i ritardi, per la climatizzazione insufficiente nelle carrozze. Così come spingeremo per varare biglietti turistici sui treni regionali, tariffe particolari per famiglie e per mobility manager, cioè sconti per le aziende pubbliche e private. Più spazio in carrozza anche per il trasporto delle biciclette e impegni pressanti per i diversamente abili». Il pacchetto con Trenitalia andrà in giunta dopodomani. Si tratta di un contratto consistente: 260 milioni all'anno più i corrispettivi, in totale 1 miliardo e mezzo per 5 anni.

Novare - Qu Zapp 2014

⇒ **Processo all'orco** Ipotesi spostamento per «legittimo sospetto»

Forteto, è guerra tra toghe sul giudice ricusato

L'allontanamento di Bouchard spacca la Procura, Anm in imbarazzo

Stefano Filippi

■ Al tribunale di Firenze non c'è memoria di un giudice ricusato. È successo pochi giorni fa nel processo ai capi del Forteto, la comunità degli orrori sul Mugello. Questa decisione senza precedenti è diventata un caso che sta terremotando il palazzo di giustizia toscano, dove scorrono veleni e vengono a galla scontri tra toghe, connivenze, silenzi. Le polemiche sulla ricusazione sono alimentate dal fatto che Maria Cannizzaro, uno dei tre giudici della Corte d'appello che hanno adottato l'ordinanza (e giudice relatore, per di più), è stata fino a pochi anni fa giudice del tribunale dei Minori di Firenze che decideva sugli affidamenti alle comunità di accoglienza, compreso il Forteto.

L'associazione delle vittime ha sollevato il caso: non si sarebbe dovuta astenere? Ma lo scontro si è fatto rovente davanti al mutismo dell'Associazione nazionale magistrati, che non ha speso una parola per difendere il presidente del collegio ricusato, Marco Bouchard. Un gruppo di intellettuali e professionisti fiorentini guidati dall'ex sindaco Mario Primicerio ha scritto una lettera aperta all'Anm (che di ora in ora raccoglie nuove adesioni) denunciando il «chiaro conflitto di interessi» di Cannizzaro che allunga la serie di «troppe coincidenze poco opportune simili a questa» e domandando di intervenire «a tutela del prestigio, della correttezza e dell'imparzialità» di Bouchard.

L'Anm, sempre pronta a bacchettare chi tocca un collega, stavolta ha risposto pilatescamente lavandosene le mani perché l'associazione «non ha alcun potere, e meno che mai un dovere, d'intervenire o di prendere posizione in ordine al merito e alle modalità di formazione di ogni provvedimento giudiziario».

Negli ovattati corridoi del Palazzo di giustizia di Novoli si combatte una

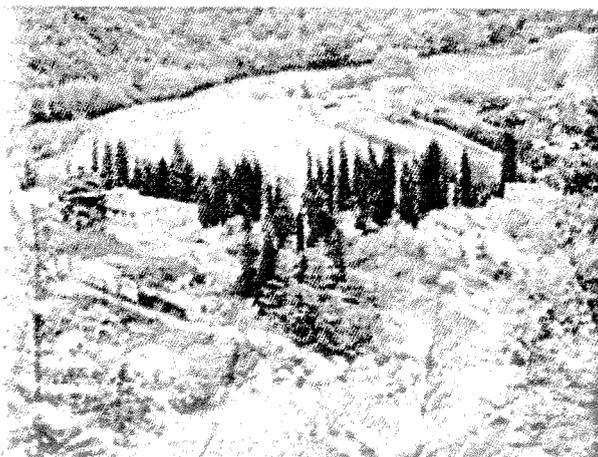
guerra. Nei giorni precedenti la ricusazione, ha ricostruito la *Nazione*, si parlava di Bouchard come di un tipo fumantino, protagonista di scontri verbali in aula, mentre egli è una delle toghe più apprezzate di Firenze. *Repubblica* ha invece ricordato episodi ben più gravi di quelli che hanno portato alla ricusazione del giudice del

Forteto, ai quali tuttavia non è seguito nessun provvedimento né si è sollevata alcuna indignazione: toghe coinvolte in indagini antimafia o processate per concorso in bancarotta, presidenti di collegio che urlano, testimoni insultati, persone offese cacciate dall'aula, ricusazioni respinte, conflitti di interesse.

Un caso per tutti: anno 2012, processo per l'urbanizzazione di un'area cittadina di Salvatore Ligresti. Si scopre che il presidente del collegio giudicante, Francesco Maradei, sedeva nella commissione per l'informatizzazione del tribunale con il principale imputato, Gianni Biagi, dirigente regionale ed ex assessore. Nessuno di loro aveva rivelato questo particolare, nessuno ha eccepito, tutti assolti tranne Biagi condannato a una pena simbolica: l'originale accusa di corruzione è stata derubricata ad abuso d'ufficio.

Le vittime del «profeta» Rodolfo Fiesoli assistono sgomento a queste polemiche, e con loro i politici che hanno denunciato abusi e violenze perpetrati per decenni nel silenzio complice di Firenze. Le istituzioni finanziavano, i big della sinistra accorrevano sulla «comunità modello» del Mugello, i magistrati dei minori e i servizi sociali affidavano bambini senza controlli. La ricusazione allontana i tempi della sentenza avvicinando quelli della prescrizione. La difesa degli imputati potrebbe chiedere la cancellazione delle testimonianze finora rese (una quarantina) mentre si allunga una nuova ombra: trasferire altrove il processo per «legittima suspicione».

**SENZA
SCRUPOLI**
Il «Santone»
Rodolfo Fiesoli
A destra
la comunità



Il caso Continua la polemica dopo la ricusazione del giudice Marco Bouchard

Forteto, l'alt degli avvocati «Basta processi sui media»

Il presidente Paparo: danno irreparabile alla giustizia

Non si placano le polemiche sulla ricusazione del giudice Marco Bouchard. La battaglia tra pm e avvocati nel processo ai vertici del Forteto, accusati a vario titolo di maltrattamenti e abusi sessuali anche su minori, si è estesa fuori dalle aule di giustizia. In una manciata di ore, si sono moltiplicate le critiche al veleno sulla decisione della Corte d'Appello e sulle reazioni nate dalla ricusazione. Intervengono magistrati e avvocati, uniti nella difesa del lavoro e dell'operato dei giudici.

Ieri l'Anm, l'associazione nazionale magistrati, ha replicato alla lettera aperta di un gruppo di intellettuali fiorentini, capeggiati dall'ex sindaco di Firenze Mario Primicerio, che chiede «verità e giustizia» e di «tutelare il prestigio, la correttezza e l'imparzialità del giudice Marco Bouchard», puntando il dito sul rischio prescrizione che incombe sul processo. L'Anm — scrive la rappresentanza dei magistrati — «non ha alcun potere e, meno che mai, un dovere d'intervenire o di prendere posizione in ordine al merito e alle modalità di formazione di ogni provvedimento giudiziario... ma confida che tutte le istituzioni adempiano ai loro compiti esercitando facoltà, prerogative e poteri con la dovuta sollecitudine». E aggiunge Giancarlo Dominijanni, presidente toscano Anm: «L'associazione ha ben presente le sofferenze delle famiglie e dei ragazzi coinvolti nelle vicende legate al processo Forteto, tuttavia nel rispondere alla lettera aperta, ribadisce la necessità e l'obbligo di astenersi dall'entrare nel merito dei provvedimenti giurisdizionali». Un'astensione che — sottolineano i magistrati — non va interpretata come «indifferenza rispetto alle vicende umane coinvolte nel

processo, ma che è espressione del rispetto dovuto alla giurisdizione».

La corrente di sinistra dei magistrati, Magistratura democratica, non ha atteso l'appello degli intellettuali per prendere posizione: «La fiducia dei cittadini nella giustizia, che è cosa ben diversa dalla fiducia nei singoli magistrati perché è fiducia nella istituzione, è un bene primario di ogni sistema democratico. Alla tutela di esso — precisa Ettore Squillace Greco segretario toscano di Md — devono essere attenti innanzitutto i magistrati con i loro comportamenti dentro e fuori le aule di giustizia, ma anche tutti i protagonisti di quel dibattito aperto che deve essere espressione del doveroso e auspicabile controllo dell'opinione pubblica».

Severo l'intervento dell'Ordine degli avvocati di Firenze che mette in guardia dal rischio di un processo mediatico: «La nostra Costituzione assegna solo al giudice, e solo all'esito di un processo svolto nel rispetto delle regole fissate dal codice, la responsabilità (enorme) di dire se gli imputati sono colpevoli o innocenti; i processi fatti sui giornali o nei salotti televisivi sono una aberrazione che nulla ha a che vedere con il diritto (sacrosanto) a una cor-

retta informazione, anche critica. Il danno recato all'immagine della Giustizia fiorentina dai mestieranti dell'argomento dietrologico oramai è fatto: ed è forse irrimediabile». È un attacco duro quello che poi il presidente Sergio Paparo rivolge ad alcuni articoli di stampa: «Assisto con stupore alla ridda di dichiarazioni e di commenti, molti dei quali serenamente assegnabili alla categoria delle parole in libertà, che hanno accompagnato la decisione della Corte d'Appello sull'istanza di ricusazione del presidente del collegio giudicante. Chiunque giudicherà in quel processo sarà esposto non solo alla fisiologia delle censure processuali ma, prima ancora, alla patologia della gazzarra da bar, elevata al rango del dibattito di opinioni qualificate».

Esprime preoccupazione anche la Cgil del Mugello: «La ricusazione del giudice Marco Bouchard rischia di allontanare la ricerca di verità e giustizia. L'attività economica della cooperativa, fondamentale per l'economia agroindustriale del Mugello e della Toscana, è sotto stress da troppo tempo tra indagine della magistratura, ispezione del ministero, richiesta di commissariamento non accolta, processo in corso» scrive il responsabile della Cgil del Mugello, Paolo Aglietti. «La mancata conclusione del processo — conclude — è inaccettabile; verità e giustizia in tempi rapidi sono indispensabili prima di tutto per le vittime, ma anche per il buon andamento della produzione del Forteto che va salvaguardata e tenuta separata dalle responsabilità penali in via di accertamento».

**Valentina Marotta
Antonella Mollica**

Comun. Fiorentino 2 aprile 2015

Il caso Forteto

L'Anm risponde all'appello e sollecita il pg Baglione “Noi non abbiamo poteri”

Dubbi su uno dei giudici che ha ricusato Bouchard: nel 2012 si occupò di due fratellini ospiti della comunità

SARÀ il procuratore generale Tindari Baglione a decidere, al suo ritorno in ufficio la prossima settimana, se ricorrere in Cassazione contro l'ordinanza con cui il 23 luglio la Corte di appello ha accolto le istanze di ricusazione presentate dall'imputato Rodolfo Fiesoli contro il giudice Marco



Bouchard, che ha guidato sinora il collegio giudicante del processo per i presunti abusi e maltrattamenti sui bambini affidati al Forteto. Mentre si infiamma la polemica, il presidente della giunta toscana dell'associazione nazionale magistrati Giancarlo Dominijanni spiega ai firmatari dell'appello per salvare il processo che l'Anm

non ha alcun potere di intervento sui provvedimenti giudiziari, ma confida che le istituzioni adempiano ai loro compiti, «esercitando facoltà, prerogative e poteri con la dovuta sollecitudine». Intanto crescono i dubbi sulla presenza, nel collegio che ha deciso sulla ricusazione, della consigliera Maria Cannizzaro, che è stata anche il relatore ed estensore del provvedimento. Per alcuni anni infatti la consigliera è stata giudice del tribunale dei minori. In tale veste, nel 2010, ha consentito l'affidamento a due coppie del Forteto di due fratellini, figli di genitori con drammatici problemi di alcol e droga. E nel 2012, alcuni mesi dopo l'arresto di Rodolfo Fiesoli (avvenuto nel dicembre 2011) e dopo che l'inchiesta aveva

portato alla luce gravissime denunce sul “sistema Forteto”, ha presieduto un collegio che ha consentito il permanere temporaneo dei due fratellini al Forteto, seppure in un provvedimento molto meditato che escludeva la dichiarazione dello stato di abbandono dei bambini e mirava al contrario a favorire il recupero graduale dei loro rapporti con i genitori naturali. Scrivono i giudici, fra cui Maria Cannizzaro: «I bambini potrebbero subire un ulteriore trauma se dovessero essere allontanati dagli affidatari e quindi distolti dagli affetti e dalle consuetudini di vita che si sono stabiliti e consolidati in questo periodo di affidamento». Questo il motivo per cui il tribunale dei minori decide di lasciarli al Forteto, anche se ha scoperto che «le coppie dove i bambini vivono non sono affidatarie» e che «una coppia in realtà non è una vera e propria coppia bensì due singoli cui i bambini, non si sa da chi, come e perché, sono stati di fatto affidati». Dunque due anni fa, a scandalo esplosivo, la consigliera Maria Cannizzaro si è occupata del Forteto. Tuttavia non ha ritenuto che fosse suo dovere o che fosse almeno opportuno astenersi dal fare parte del collegio che ha deciso sulla istanza di ricusazione del giudice Bouchard. Ma — come stabilisce il decreto legislativo 109 del 2008 — la consapevole inosservanza dell'obbligo di astensione costituisce una ipotesi specifica di responsabilità disciplinare. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica Firenze 22 agosto 2016

Il presidente dell'Ordine degli avvocati non ci sta "Parlano persone senza cultura della Giurisdizione"

SERGIO PAPARÒ

MI PERMETTO di intervenire sul "caso Forteto".

Chiunque sia parte di quel difficilissimo processo ha diritto a che si esprima una parola chiara sulla imparzialità dei giudicanti: non solo gli imputati, ma ogni parte (l'accusa e le parti civili) ha interesse (deve avere interesse) a che sul processo, e poi sul suo esito, non aleggi l'ombra del sospetto sulla terzietà dei giudici e sulla loro serenità di giudizio.

Per questo assisto con stupore alla ridda di dichiarazioni e di commenti, molti dei quali serenamente assegnabili alla categoria delle parole in libertà, che hanno accompagnato la decisione della Corte d'Appello sull'istanza di ricusazione del Presidente del Collegio giudicante.

Conosco la statura professionale dei Giudici che l'hanno pronunciata, così come del Giudice ricusato, e non appartengo al novero di coloro che trattano le decisioni giudiziali alla stregua delle Tavole della Legge: chi ha titolo e ritiene d'avere argomenti per impugnare la decisione, lo faccia; per parte mia non ho certezze, e sono tanto ingenuo da pensare che solo il rigoroso rispetto delle regole può condurre a decisioni giuste.

Trovo però intollerabile, e persino umiliante (per il lavoro che tutti noi operatori della Giustizia svolgiamo quotidianamente), che una sequela di soggetti totalmente digiuni - prima ancora che di nozioni tecniche - della benché minima cultura della Giurisdizione possa esprimersi non solo sulla fondatezza della ricusazione e sulla giustizia della decisione presa ma addirittura sulle ragioni (recondite e segrete) che avrebbero condotto i tre magistrati della Corte a pronunciarsi "in favore del Forteto".

La nostra Costituzione assegna solo al Giudice, e solo all'esito di un processo svolto nel rispetto delle regole fissate dal codice, la responsabilità (enorme) di dire se gli imputati sono colpevoli o innocenti; i processi fatti sui giornali o nei salotti televisivi sono una aberrazione che nulla a che vedere con il diritto (sacrosanto) ad una corretta

informazione, anche critica.

Il danno recato all'immagine della Giustizia fiorentina dai mestieranti dell'argomento dietrologico ormai è fatto: ed è forse irrimediabile.

Perché chiunque giudicherà in quel processo sarà esposto non solo alla fisiologia delle censure processuali ma, prima ancora, alla patologia della gazzarra da bar, elevata al rango del dibattito di opinioni qualificate.

Il clima di questi giorni mi atterrisce, come cittadino prima che come avvocato.

Presidente dell'Ordine degli avvocati di Firenze

L'AVVOCATO Paparò nella sua lettera non dice chi intende an-



noverare in quella «sequela di soggetti totalmente digiuni della benché minima cultura della Giurisdizione». Se - come è probabile - si riferisce anche a Repubblica ha sbagliato indirizzo. Qui da noi non lavorano «mestieranti dell'argomento dietrologico» ma cronisti di altissima levatura professionale e - nel caso di Franca Selvatici, autrice dell'articolo che sta squassando il palazzo di giustizia - ricchi di «cultura della Giurisdizione». Repubblica non ha mai messo in discussione la statura professionale dei giudici della corte d'appello che hanno accolto la richiesta di ricusazione del presidente Bouchard e non ha svolto nessun tipo di processo. Repubblica ha esercitato il suo sacrosanto dirit-

I processi fatti sui giornali o nei salotti televisivi sono una aberrazione e il clima di questi giorni mi atterrisce

»

to di analisi di un caso delicatissimo come quello del processo Forteto, evidenziando come a fronte di un inedito - l'accoglimento dell'istanza di ricusazione di Bouchard appunto - in passato si siano avute decisioni opposte in circostanze analoghe. E offrendo così ai lettori - come è suo dovere - la possibilità di formarsi un'opinione. La nostra è che nel palazzo di giustizia serva quanto meno una maggiore trasparenza. Per questo continueremo a fare il nostro mestiere: l'avvocato Paparò e gli altri "operatori della Giustizia" non sono gli unici - in virtù del loro sapere - ad avere diritto di parola su questa materia fondamentale. (s.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Md: "La stampa è libera, ma la giustizia merita la fiducia dei cittadini"

ANALISI

FRANCA SELVATICI

CRESCONO le adesioni all'appello lanciato da un gruppo di docenti e professionisti di diversi orientamenti ideali e politici, che chiedono alla Associazione nazionale magistrati di intervenire a tutela della correttezza e della imparzialità del giudice ricusato Marco Bouchard e per consentire al processo del Forteto di giungere serenamente alla sua fisiologica conclusione. Ai primi firmatari, fra cui l'ex sindaco di Firenze Mario Primicerio, l'ex vicesindaco Giovanni Pallanti e il responsabile toscano di Libera don Andrea Bigalli, se ne sono aggiunte decine di altri, fra i quali il consigliere regionale del Pd Paolo Bambagnini, il presidente del Comitato dei garanti di Lagacoop nazionale Gianluca Cerina Feroni, il marchese Ferdinando Frescobaldi.

Il presidente della Giunta toscana dell'Anm, Giancarlo Dominijanni, e il segretario, Marco Cecchi, spiegano che l'associazione non può intervenire ma confida che le istituzioni si muovano: «La Giunta rileva, all'unanimità, di non avere alcun potere, e meno che mai un dovere, d'intervenire o di prendere posizione in ordine al merito ed alle modalità di formazione di ogni provvedimento giudiziario. A maggior ragione quando tale provvedimento attiene a un procedimento ancora in corso e riguarda attività *sub iudice* sia di

natura penale che disciplinare... La Giunta ha ben presenti le sofferenze delle famiglie e dei ragazzi coinvolti nelle vicende legate al processo il Forteto. Tuttavia, nel rispondere alla lettera aperta diretta all'Anm Toscana, ribadisce la necessità e l'obbligo di astenersi dall'entrare nel merito dei provvedimenti giurisdizionali, astensione che non deve essere interpretata come indifferenza rispetto alla vicende umane coinvolte nel processo,



BOUCHARD

Marco Bouchard, il giudice del processo Forteto ricusato



SQUILLACE GRECO

Ettore Squillace Greco, della segreteria della sezione toscana di Magistratura Democratica

ma è espressione del rispetto dovuto alla giurisdizione. La Giunta, pertanto, confida che tutte le istituzioni adempiano ai loro compiti, esercitando facoltà, prerogative e poteri con la dovuta sollecitudine». Non poteva mancare una stoccata alla stampa, anzi a *Repubblica*, per l'articolo sulla mancanza di trasparenza al palazzo di giustizia: articolo che, secondo la Anm, ha offerto «una immagine offensiva della Istituzioni e dei singoli ma-

gistrati che lavorano ogni giorno con abnegazione e sacrificio, creando sconcerto nella pubblica opinione».

A *Repubblica*, che ha denunciato come la ricusazione di Marco Bouchard colpisce uno dei giudici migliori del tribunale mentre altri suoi colleghi imperverano nelle aule con comportamenti e decisioni discutibili e talvolta insultanti, sono giunti consensi e attestati di stima sia da magistrati che da avvocati. Il palazzo è in subbuglio.

Sugli articoli dedicati al caso Forteto interviene con una nota del 31 luglio anche il pm Ettore Squillace Greco della segreteria toscana di Magistratura Democratica (la corrente più tormentata dagli avvenimenti perché vi aderiscono sia il giudice Bouchard che diversi giudici minorili o ex minorili che hanno affidato bambini al Forteto): «E' di fondamentale importanza il contributo che la libera stampa può dare al dibattito pubblico sull'esercizio della giurisdizione. A questo confronto, che deve alimentarsi anche con una critica ragionata dei provvedimenti giudiziari, non può e non vuole sottrarsi la stessa magistratura». «E allora — prosegue il magistrato riferendosi agli articoli pubblicati il 30 luglio — va detto che certamente l'ordinanza della Corte di Appello di accoglimento dell'istanza di ricusazione del giudice Bouchard può non essere condivisa e perciò criticata. Per quanto ci riguarda l'analisi va argomentata a provvedimento definitivo. Ma contrapporre la riconosciuta professionalità del giudice Bouchard a prassi che genericamente si denunciano come diffuse nel quotidiano esercizio della giurisdizione presso il Tribunale di Firenze, di malcostume e di dispregio verso testimoni e persone offese, finisce per dare un'immagine negativa dei giudici

fiorentini che non è condivisibile perché non rispecchia la realtà... La fiducia dei cittadini nella giustizia, che è cosa ben diversa dalla fiducia nei singoli magistrati perché è fiducia nella Istituzione, è un bene primario di ogni sistema democratico. Alla tutela di esso devono essere attenti innanzitutto i magistrati con i loro comportamenti dentro e fuori le aule di giustizia, ma anche tutti i protagonisti di quel dibattito aperto che deve essere espressione del doveroso e auspicabile controllo dell'opinione pubblica sull'operato della magistratura».

«Quello che sta accadendo nel processo Forteto desta profondo allarme: il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe intervenire quanto prima», dichiara il consigliere regionale Gabriele Chiurli (Democrazia diretta), che ha inviato una lettera al presidente Napolitano. «E' incredibile — sostiene Chiurli — che la politica nazionale continui a tacere sul caso Forteto. Le vittime di questa drammatica vicenda meritano più rispetto da parte delle istituzioni».

E' preoccupato anche Paolo Aglietti della Cgil Mugello/Alto Mugello: «La ricusazione del giudice Marco Bouchard rischia di allontanare la ricerca di verità e giustizia, indispensabili prima di tutto per le vittime ma anche per il buon andamento della produzione del Forteto, che occupa 100 lavoratori e che va salvaguardata e tenuta separata dalle responsabilità penali in via di accertamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica Firenze 2 agosto 2015

Il tribunale 'affidò' minori al Forteto anche dopo l'arresto di Fiesoli *Presidente del collegio era il giudice Maria Cannizzaro, la stessa che poi avrebbe 'ricusato' Bouchard*

IL 19 GIUGNO del 2012, e cioè sei mesi dopo l'arresto del profeta Rodolfo Fiesoli, il giudice Maria Cannizzaro, all'epoca in forza al tribunale dei minori, è la presidente di una camera di consiglio, composta da un altro collega e da due giudici onorari, che conferma l'affidamento di due minori presso due "coppie" che vivono dentro la comunità del Forteto. Dunque anche dopo l'arresto del Fiesoli, e dopo le contestazioni in quel momento già note e rilanciate dagli organi di informazione, di violenze sessuali e maltrattamenti, il tribunale dei minori continuò ad affidare i ragazzini alla struttura mugellana. Anche se, da quello stesso provvedimento, si sottolineano certe anomalie "tollerate" nell'interesse dei bambini: «dall'istruttoria emerge — si legge — che una coppia in realtà non è una vera e propria famiglia, ma trattasi di due singoli cui i bambini, non si sa da chi, come e perché, sono stati di fatto affidati».

E' una delle tante "famiglie funzionali" spuntate nel corso del processo che oggi rischia di ricominciare da capo dopo la ricusazione del giudice Marco Bou-



Il giudice Maria Cannizzaro

chard. Il "padre", è emerso dalle udienze, veniva chiamato dai bambini "la fidanzata del Fiesoli", per via della sua abitudine di dormire nella stanza del profeta. Dunque, chi firmò quell'atto, nuttiva quanto meno fiducia nel Forteto.

Una fiducia che andava oltre gli interrogativi che un'inchiesta

Cgil: «Verità più lontana»

LA CGIL del Mugello-Alto Mugello «è preoccupata per la situazione del Forteto. La ricusazione del giudice Marco Bouchard rischia di allontanare la ricerca di verità e giustizia. L'attività economica della cooperativa è sotto stress da troppo tempo — dice il responsabile Cgil del Mugello, Paolo Aglietti — La mancata conclusione del processo è inaccettabile; verità e giustizia in tempi rapidi sono indispensabili prima di tutto per le vittime, ma anche per il buon andamento della produzione del Forteto che va salvaguardata e tenuta separata dalle responsabilità penali in via di accertamento».

giudiziaria, deflagrata come una bomba nel dicembre del 2011 con l'arresto del guru Fiesoli, poteva, che andava oltre le vecchie condanne del profeta e del suo braccio destro Luigi Goffredi; e andava oltre pure alle sentenze della corte europea sui diritti umani violati al Forteto. Un altro giudice di quello stesso tribu-

nale, tra l'altro, adottò un diverso metro di giudizio e, all'indomani degli arresti, si adoperò per togliere — riuscendoci, dopo qualche mese — un minore in affidamento. Due anni dopo quell'ordinanza, il giudice Cannizzaro, nel frattempo passato alla corte d'Appello, si è trovata nuovamente di fronte il Forteto. Nella fattispecie, una richiesta di ricusazione presentata dai legali di Fiesoli

CORTE D'APPELLO La stessa toga è stata la relatrice dell'ordinanza che fa discutere

per il comportamento in aula del collega Bouchard. Istanza accolta, tra mille polemiche tutt'altro che sopite, compresa quella sulla presenza, nel collegio che ha giudicato Bouchard, di una toga che aveva già avuto a che fare con la comunità del profeta.

Doveva astenersi? Secondo chi pensa di sì, il suo comportamento potrebbe costituire sulla base di una normativa del 2006 un'ipotesi di responsabilità disciplinare, relativa all'obbligo/facoltà di astenersi del giudice.

stefano brogioni

ANSA 2 agosto 2015

L'ORDINANZA NEL GIUGNO DEL 2012 IL TRIBUNALE DEI MINORI CONFERMO' UN AFFIDAMENTO ALLA COMUNITA' NELLA BUFERA PER L'ARRESTO DI FIESOLI

«Soldi dalla Regione per l'ex cava»

Emessa l'ordinanza, ma non c'è chi deve pagare i danni

SIPROFILA una soluzione per la bonifica della ex cava di Paterno, inquinata da rifiuti speciali e forse anche tossici, scaricati illegalmente per anni, da quando l'attività estrattiva è cessata, nel 1999. A indicare un soluzione è il sindaco di Vaglia, Leonardo Borchì: «Con l'assessore all'ambiente stiamo verificando la possibilità di accedere a specifici fondi che la Regione mette a disposizione per la bonifica di siti inquinati».

In effetti la questione dell'ex cava di Paterno rischia di diventare un boomerang per il Comune. Dopo la scoperta a marzo di 1300 balle di polverino 500 mesh sotterrata in vecchi capannoni fatiscenti è stata trovata, a luglio, una gran quantità di fanghi maleodoranti. L'Arpat sta svolgendo ancora le analisi ma dai primi riscontri ha accertato che rilevano "un contenuto significativo di metalli pesanti e di Idrocar-

burì C12». L'Arpat ha anche «ribadito al Comune la necessità della messa in sicurezza». Toccherebbe ai responsabili dell'inquinamento provvedere alla bonifica dei luoghi, ma la ditta proprietaria del terreno e quella dell'attività estrattiva so-

no in procedura fallimentare. L'ordinanza del Comune potrebbe quindi ritorcersi contro il Comune stesso, obbligato a quel punto a svolgere i lavori di bonifica, con scarse possibilità di rivalersi.

F.C.

PATERNO

Nella lista della Asl nomi e indirizzi di 150 persone

N. Mele 2 sept 2015

ILARIA CIUTI

UNO screening per 150 persone. Nomi e indirizzi alla mano, la Asl procederà all'indagine epidemiologica su coloro che da fine anni '90 - inizio 2000 hanno abitato vicino alla cava di Paterno, a Vaglia, dove sono stati trovati 20 mila metri cubi di rifiuti abusivi, non classificati da Arpat come pericolosi solo perché



contenenti elementi tossici inferiori alla soglia di allarme. Comunque definiti rifiuti speciali e abusivi. «Alla luce del sole e mai denunciati», sottolinea l'assessore all'ambiente del Comune di Vaglia, il geologo

Riccardo Impallomeni, che ieri alle 14 ha consegnato alla Asl la lista dei residenti vicino alla cava negli ultimi quindici anni, da quando il cementificio annesso ha finito di produrre e ha iniziato a commercializzare calce che si ipotizza mista ai rifiuti.

SEGUE A PAGINA VII

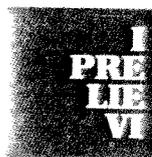
Repubblica Firenze 2 sept 2015

La cava di Paterno

Lista di 150 persone per lo screening della Asl

(SEGUE dalla prima di cronaca)

LA CARTOGRAFIA del Comune considera, come richiesto dalla Asl, un raggio di 500 metri dalla cava come dalla strada Paterno - via Bolognese dove transitavano i camion dei rifiuti, compreso l'incrocio con via Bolognese.



Censisce 150 residenti. «La settimana prossima - continua Impallomeni - consegneremo alla Asl anche un focus sugli abitanti ancora più vicini alla cava». In mattinata l'assessore, insieme al

sindaco Leonardo Borchì, ha incontrato la dottoressa Mersi per la Asl insieme a Stefania Tozzetti e il direttore generale Alberto Tessa per Arpat. Con Arpat, Borchì e Impallomeni hanno concordato di proseguire le analisi sulle acque di falda attraverso il pozzo già individuato dove i prelievi inizieranno la settimana prossima, ma anche attraverso

eventuali altri pozzi. Intanto si attendono i risultati dei prelievi sul materiale organico dei rifiuti dopo che negli inorganici Arpat ha trovato metalli e idrocarburi pesanti. L'altro documento fornito dal Comune ai tecnici è l'indagine geologica che sta alla base del regolamento urbanistico di Vaglia. «Dimostra che Paterno è il sito meno adatto non solo per una discarica di amianto ma perfino per una normale discarica, rivelando rocce permeabili e una faglia attiva», dice Impallomeni riferendosi alla discarica di amianto prevista nella cava dal piano interprovinciale dei rifiuti su proposta della precedente amministrazione. Una discarica che ora la Regione boccia per bocca dell'assessore Bramerini: «Alla luce di quanto sta emergendo è inopportuna». Bramerini promette atti concreti che peraltro il Comitato dei cittadini di Vaglia chiede con forza: «Auspichiamo che agli intenti politici sia dato contenuto concreto, formale e vincolante». (i.c.)

La scuola è nuova ma il tetto è già tutto da rifare



«NON È POSSIBILE dover impegnare 100mila euro del bilancio comunale per rifare il tetto di una scuola nuova di zecca; inaugurato non più di 5 anni fa». A parlare è il capogruppo della lista civica di opposizione 'Uniti per Vicchio', Carlo Bedeschi, in riferimento al Preventivo 2014, appena approvato dal Consiglio Comunale di Vicchio, all'interno del quale si trova appunto la previsione di spesa. «Serve una nuova copertura - spiega il sindaco Roberto Izzo (nella foto) - perché il tetto piano al momento non garantisce la protezione dall'umidità». Per questo, oltre all'impermeabilizzazione si provvederà a dare una nuova pendenza con due falde. «Purtroppo però - rincara la portavoce della lista civica, Caterina Coralli - era evidente che un tetto piano, in una zona come il Mugello, non sareb-

be stato adatto. E' assurdo che non si sia intervenuti prima per modificare il progetto. Specie dopo che, nel 2009, le case di edilizia popolare nella zona degli ex Macelli avevano avuto un problema analogo». La cifra impegnata dal Bilancio è di 100mila euro, ma il sindaco garantisce che ne basteranno 70mila. Per il resto si tengono ferme le aliquote delle imposte (addirittura ridotte, come nel caso della Tari) grazie al forte recupero dell'evasione fiscale (che frutta al Comune 300-400mila euro l'anno). «Tutti i servizi a domanda individuale - spiega Izzo - rimarranno inalterati. Ed anzi sulla scuola, per mensa e trasporti, il Comune destinerà 360mila euro delle spese correnti. Infine, prevista la sistemazione della frana di Villore, con una spesa di 170mila euro.

Nicola Di Renzone

BARBERINO Istituita la Iuc Sconti sulla Tari, dolori sulla Tasi

BARBERINO ha già istituito la Iuc, la nuova imposta comunale. Ma soprattutto il vicesindaco Sara Di Maio, annuncia nuove agevolazioni e la riduzione della tassa sui rifiuti, la Tari. «La buona notizia per la Tari - spiega Di Maio - è che essendo aumentati i contribuenti, anche grazie al buon lavoro fatto dagli uffici, le tariffe saranno in generale più basse. A titolo di esempio una famiglia di quattro componenti in appartamento di 85 mq paga circa il 13% in meno, mentre per le attività produttive si va da un 6% ad un 12% in meno a seconda della categoria merceologica». Per l'Imu - dice Di Maio - abbiamo introdotto alcune agevolazioni, fra queste una riduzione dell'imposta dal 10,6 al 9 per mille per le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta fino al 1° grado (il cosiddetto comodato), per una sola abitazione. Rimangono le agevolazioni per le seconde case in affitto e per i fabbricati rurali. Più impegnativa è stata l'istituzione della Tasi, tributo servizi indivisibili, "poiché si tratta - spiega il vicesindaco - di un'imposta del tutto nuova, che va a coprire il fabbisogno per servizi quali l'illuminazione pubblica, i servizi socio-assistenziali e tanti altri. L'obiettivo è quello di equiparare il più possibile l'Imu sulla prima casa del 2012, abolita nel 2013».

Paolo Guidotti

FIESOLE-VAGLIA Già presentate le carte per il "divorzio" dei comuni

SERVIZI tutti confermati e nessun aumento delle tariffe sia per il sociale sia per la scuola. E' stato questo il passaggio più seguito del Bilancio preventivo 2014 dell'Unione dei Comuni Fiesole-Vaglia, approvato giovedì a Vaglia. I neosindaci Anna Ravoni Ravoni e Leonardo Borchetti non hanno mai fatto mistero di voler sciogliere il "matrimonio" fra i due comuni. Tant'è che le prime carte sono già state presentate in Regione. In attesa del divorzio non resta che proseguire sulla strada tracciata «Questo bilancio - ha detto il sindaco di Fiesole Anna Ravoni, che è anche il Presidente dell'Unione dei Comuni - non appartiene all'attuale maggioranza; molte spese erano infatti già state fatte e molti impegni già presi. Quindi non c'era che gestire l'emergenza. Nonostante le difficoltà, non sono stati tagliati servizi sociali e scolastici e non si sono aumentate le tariffe».

D. G.

[Sanità]

Asl 10 Firenze

Per l'Unicef l'ospedale di Borgo è ancora a misura di bambino

Il riconoscimento è una grande soddisfazione per il direttore generale dell'Azienda sanitaria di Firenze Paolo Morello Marchese



Il plauso dell'Unicef e dell'Oms c'era ed ora viene ribadito: l'ospedale del Mugello era e continua ad essere un ospedale "Amico dei bambini". L'esame è severo, puntuale, rigoroso. Organizzazione mondiale della sanità e Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia mandano i loro ispettori a verificare scrupolosamente che le strutture sanitarie interessate a ottenere questo riconoscimento seguano standard e buone pratiche, ed in particolare applichino il Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno e le risoluzioni dell'Assemblea mondiale della sanità laddove che dissuadono dall'accettare forniture gratuite o a basso costo di latte artificiale, biberon e tettarelle.

L'iniziativa Ospedali amici dei bambini (in sigla BFHI, Baby Friendly Hospital Initiative) è nata nel 1992 proprio per incoraggiare le buone pratiche per la promozione dell'allattamento materno dopo che Oms e Unicef, nel 1990, lanciarono una campagna mondiale volta a invertire la tendenza all'uso dei sostituti del latte materno e a una corretta nutrizione dei bambini. Dal 1992 ad oggi sono stati più di 20.000 gli ospedali che, in 140 paesi sparsi per il mondo, hanno ottenuto il riconoscimento di "amici dei bambini". In Italia attualmente sono 23 gli ospedali, o in qualche caso le Aziende, che sono passati al severo vaglio della commissione esaminatrice ottenendo la prestigiosa patente di stare dalla parte dei bambini. Di questi 23, ben 7 sono in Toscana e dei 7 toscani ben 2 sono dell'Azienda sanitaria di Firenze: l'ospedale di Borgo San Lorenzo, appunto, e l'Annunziata a Ponte a Niccheri che proprio in questi giorni è in fase di rivalutazione.

«È una grande soddisfazione questa – dice orgoglioso il direttore generale dell'Azienda sanitaria di Firenze Paolo Morello Marchese –. Una grande soddisfazione per il lavoro svolto dagli operatori mugellani, dal Dipartimento materno infantile e dalla dottoressa Tiziana Faraoni che segue per l'Azienda il progetto con Unicef e Oms, ma soprattutto per i quasi 4.000 bambini che ogni anno nascono e trovano un punto di riferimento nei nostri ospedali».

In effetti la lettera del direttore generale di Unicef, Davide Usai, con cui si conferma il riconoscimento all'ospedale di Borgo legittima l'orgoglio. Si legge che è stato constatato «come il livello dell'assistenza offerta raggiunga livelli di eccellenza nella promozione, protezione e sostegno dell'allattamento materno». E ancora: «Oltre all'ottimo lavoro che viene svolto in reparto, confermato dall'alto grado di soddisfazione delle mamme, i nostri valutatori hanno apprezzato tutto il lavoro svolto nell'ambito delle cure amiche durante il travaglio e parto (musicoterapia, vasca, digitopressione) che creano condizioni veramente ottimali per la mamma e il suo partner».

L'esame a cui si è sottoposti per ottenere il riconoscimento è davvero molto rigoroso e consiste nel controllo della documentazione, nell'osservazione diretta, nelle interviste agli operatori e agli utenti. I voti in pagella vengono impiegati per consolidare il risultato e sono per gli operatori motivo di riflessione.

«Se si affianca il riconoscimento dell'Unicef ai 6 bollini rosa collezionati da 4 dei 6 ospedali della Asl 10 – aggiunge Morello – si può davvero essere soddisfatti: stiamo lavorando nella direzione voluta dalla Regione Toscana».

I bollini rosa – 2 a testa al San Giovanni di Dio e all'Annunziata, 1 a testa al Palagi e a Borgo San Lorenzo – sono stati assegnati nel dicembre scorso dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) per l'attenzione che queste strutture sanitarie prestano complessivamente alla salute femminile: presenza di specialità cliniche dedicate alle principali patologie di interesse femminile, appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici, offerta di servizi aggiuntivi capaci di cambiare l'approccio con l'ospedale, documentazione informativa multilingue e mediazione culturale, diete personalizzate, approccio di genere. Unicef, oltre a ospedale "Amico dei bambini", ha avviato altri progetti per promuovere le scuole, le società sportive, le comunità e le città amiche dei bambini. L'elenco degli ospedali con il riconoscimento è consultabile su www.unicef.it.

01/08/2014 13.16

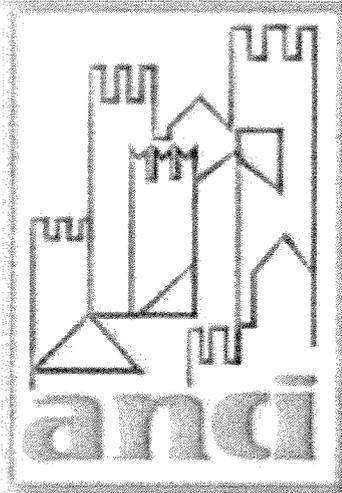
Asl 10 Firenze

LEMI LOCALI

Anci Toscana

Nota di lettura Anci sul decreto legge sulla pubblica amministrazione

Publicata sul sito dell'Associazione



Anci ha pubblicato la sua nota di lettura delle disposizioni di interesse per i Comuni contenute nel decreto legge n. 90/2014, come approvato dalla Camera dei Deputati (AC2486-AR) e trasmesso al Senato ai fini della conversione in legge.

La nota è sul sito di Anci alla pagina <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/AC2486-AR%20Nota%20di%20lettura%20integrata%2031-7-2014.pdf>

01/08/2014 12.38

Anci Toscana

[Trasporti]

Regione Toscana

Ceccarelli al Comitato Mugello: "Nell'incontro di ieri tutte le risposte"

Il comitato ieri ha deciso di non partecipare all'incontro in Regione

Se i componenti del comitato del Mugello avessero partecipato all'incontro convocato ieri avrebbero avuto le risposte a tutte le loro domande prima ancora di leggerle sui giornali, scoprendo che buona parte delle questioni poste sono state considerate e rientrano nell'intesa che stiamo per sottoscrivere con Trenitalia. Sono lieto di apprendere però che sono in ferie e gli auguro di trascorrerle felicemente".

Così l'assessore regionale alle infrastrutture Vincenzo Ceccarelli al comitato del Mugello che ieri ha deciso di non partecipare all'incontro in Regione con i comitati pendolari.

Ceccarelli, rispondendo alle questioni poste dal comitato, ribadisce che molte sono già all'interno dell'intesa "dalla misurazione della puntualità anche in alcune stazioni intermedie, fino agli investimenti sui nuovi treni, a cominciare da quelli diesel, anche se occorre ricordare che sulla Faentina ormai il 90% del servizio è già garantito con treni Minuetto.

Per quanto riguarda la soppressione di alcuni treni estivi "è fatto ormai consolidato da anni - dice l'assessore -, in considerazione della minore utenza e della minore disponibilità di personale da parte di Trenitalia. Quanto agli aumenti, i pendolari del Mugello sanno bene che il maggior costo del biglietto è un automatismo conseguente all'adeguamento Istat. Riguardo infine al prezzo del biglietto che i pendolari mugellani avrebbero dovuto pagare per venire all'incontro essendo sprovvisti di abbonamento, colgo l'occasione per ricordare che molti loro colleghi della Toscana il biglietto per partecipare alle riunioni lo pagano, pur avendo in tasca l'abbonamento per un'altra linea".

01/08/2014 13.56

Regione Toscana

PALAZZO CHIGI

Agricoltura, in arrivo 52 miliardi

DI GIOVANNI GALLI

Via libera del Consiglio dei ministri al documento sulla nuova Pac (Politica agricola comunitaria) per il periodo 2014-2020. A disposizione per i prossimi sette anni 52 mld di euro da investire per il rilancio e il futuro dell'agroalimentare nazionale. Ad annunciarlo, ieri, in tarda serata, il Ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina che, a seguito dell'approvazione definitiva del documento da parte del Cdm potrà ora comunicare all'Unione europea, entro il termine stabilito del 1 agosto, le scelte nazionali relative all'applicazione della riforma della nuova Pac. «Abbiamo fatto scelte non banali come destinare 80 mln di euro all'anno alle imprese agricole condotte da giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni», ha evidenziato il Ministro, «inoltre, non percepiranno più aiuti soggetti come le banche, le assicurazioni, le società immobiliari e finanziarie. I 52 mld saranno così suddivisi: 48 destinati ai pagamenti diretti (Primo pilastro) e allo sviluppo rurale (Secondo pilastro) e 4 mld

saranno relativi alla quota di finanziamenti dell'Ocm (Organizzazione comune di mercato). Non è la Pac che avremmo voluto, ma abbiamo lavorato intensamente in questi mesi con le Regioni per trovare una sintesi delle esigenze particolari dei vari territori». Nella seduta di ieri, poi, è stata autorizzata la ripartizione degli aiuti destinati al sostegno accoppiato, per una dotazione annua di circa 426 milioni di euro. «Tali risorse», ha evidenziato Martina, «saranno concentrate nei seguenti settori: zootecnia da carne e da latte, con oltre 210 milioni di euro l'anno, seminativi con circa 146 milioni di euro l'anno, di cui circa 95 milioni di euro per il piano proteico e il grano duro, e olivicoltura, alla quale sono destinati 70 milioni di euro l'anno». Discorso verde, poi, anche al decreto legislativo di riordino delle accise sui tabacchi, in attuazione della delega fiscale (si veda ItaliaOggi del 4 luglio 2014). A ricevere l'ok del Cdm, infine, anche la legge di delegazione europea 2014, collegata al semestre di presidenza Ue.

La soluzione è la creazione di Ato sovra-regionali per superare le logiche di campanilismo

Rifiuti, stare insieme conviene

L'aggregazione tra aziende attrae capitali e investimenti

DI ALFREDO ROSINI
 E DANIELA CONGIU

La competitività di un Paese passa necessariamente anche dal sistema di gestione dei servizi pubblici. Un sistema che contribuisce a definire il livello di sviluppo dei territori attraverso l'organizzazione dei trasporti, la gestione dell'acqua e delle risorse energetiche, il governo della filiera dei rifiuti.

Quest'ultimo ambito appare oggi particolarmente significativo in quanto consente di sviluppare forme di valorizzazione in linea con i nuovi paradigmi dell'economia che vede l'economia circolare come una delle parole chiave di Europa 2020. Economia circolare per passare dal sistema «prendi, usa e getta» a quello «prendi, usa e trasforma»: i rifiuti raccolti e trasformati diventano una preziosa fonte di materie prime, sempre più scarse e costose, da reinserire nei cicli produttivi (Amiù Genova: <http://www.economia-circolare.it/>).

L'Italia sta cercando di recuperare in termini culturali e temporali per potersi allineare a un contesto europeo in cui la Commissione ha recentemente adottato un pacchetto sull'economia circolare con le linee di indirizzo per aumentare il riciclo e prevenire la perdita di materiali pregiati, creando posti di lavoro e riducendo l'impatto ambientale (<http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/>). Tuttavia l'analisi del settore delle Utilities dell'ambiente mette in luce una criticità strutturale del nostro Paese: la ridotta dimensione delle aziende italiane, individuata anche dal governo Renzi come uno dei temi sui quali è necessario avviare un profondo cambiamento. Il confronto con le realtà europee conferma il nanismo della situazione italiana: se in Germania la produzione annua per operatore si aggira intorno alle 60 mila tn, 35 mila in Inghilterra, quasi 18 mila in Spagna, in Italia la produzione è attorno alle 8 mila tn per operatore (fonte Cnel 2007). I primi cinque operatori in Francia coprono quasi il 50% della popolazione servita, mentre in Italia arrivano a ri-

spondere al 21%. In termini di distribuzione per dimensione la situazione non cambia: il 65% delle imprese è micro/piccola/media e solo il 45% ha un fatturato superiore ai 50 milioni di euro (dati Aida Bureau Van Dijk, 2013). La difformità del nostro Paese non è solo relativa alle dimensioni delle aziende, ma anche a elementi che contribuiscono a definire la competitività del sistema: le forme di gestione, le tipologie di servizi, le forme di affidamento e la differenza in termini di copertura del ciclo dei rifiuti. Mentre i maggiori Paesi europei stanno individuando modelli coerenti con una visione nazionale tale da definire una forte tenuta sui percorsi specifici di ogni territorio, in Italia non si può ancora parlare di un sistema di scelte condiviso: il Paese è ancora frenato da un'estrema frammentazione che non consente interventi di riorganizzazione e razionalizzazione di tipo industriale.

Alla complessità della gestione dei rifiuti, si aggiunge la complessità del contesto in cui il sistema vive e l'arretratezza culturale: tutto ciò non favorisce una visione strategica di sviluppo determinando difficoltà nel finanziamento dei percorsi e la possibilità di intercettare soggetti nazionali o esteri interessati a realizzare investimenti nell'ottica dell'industrializzazione del settore, unica reale chance per un cambiamento radicale e utile per il Paese. Se da un lato è dunque necessario arrivare a una visione di lungo periodo per modificare il settore delle Utilities nel suo complesso, dall'altro è possibile iniziare percorsi che incidano sulle modalità che gli enti locali e le aziende hanno di operare nei territori.

Le esperienze di altri Paesi e alcune del nostro stesso mettono in luce che fattore critico di successo per lo sviluppo e la riorganizzazione industriale del settore rifiuti, sia l'avvio di processi di aggregazione tra le

aziende.

I fattori in grado di determinare tale cambiamento sono molteplici:

- culturale, legato alla consapevolezza del valore della dimensione industriale nel contesto in oggetto;
- di leadership intesa come capacità di visione e decisione politica;
- normativo supportato da strumenti legislativi certi, efficaci e snelli nell'applicazione.

Soprattutto la norma potrebbe essere oggi un fattore critico di successo per comprendere/stimolare la dimensione culturale e dare visibilità alla volontà politica di muovere il settore verso presupposti industriali che possono agire su tre fronti:

- sistema degli ambiti territoriali: il dlgs 152 del 2006 ha previsto la soppressione delle Autorità d'ambito che avevano l'obiettivo di regolare e organizzare il servizio su un territorio sovracomunale. Le Autorità sono state sostituite da ambiti territoriali ottimali omogenei istituiti dalle regioni, determinando l'ennesima frammentazione del sistema Italia avendo le regioni ognuna optato per un modello differente. Una soluzione possibile che oggi si intravede è la creazione di Ato sovra-regionali dedicati a servire contesti con una popolazione superiore ai 3,5 milioni di abitanti; tale dimensione,

alla luce delle esperienze degli ultimi anni, consentirebbe di gestire processi di affidamento di grandezze tali da attrarre investimenti da parte di soggetti industriali solidi, eventualmente anche attraverso la quotazione in borsa dei soggetti affidatari;

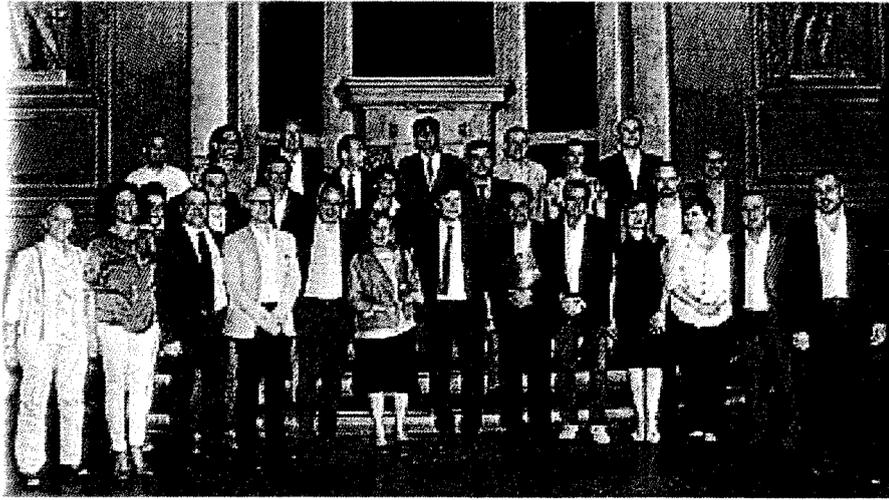
- il sistema di rappresentanza degli Ato ancora in mano (in maniera indiretta) ai comuni portatori per definizione di istanze territoriali a volte in contrasto con una politica industriale di sviluppo. Il percorso di centralizzazione della gestione del ciclo dei rifiuti deve necessariamente passare da un sistema che risponde a esigenze «di campanile» a un sistema di gestione per lo sviluppo del territorio.

- estensione dei confini degli affidamenti. Il decreto Ronchi prevedeva affidamenti completi del ciclo integrato dei rifiuti comprensivo della realizzazione degli impianti. Gli ultimi affidamenti realizzati (Umbria e Toscana) hanno proposto modalità differenti, l'approccio che si sta rivelando più efficace legato all'integrazione del servizio raccolta/smaltimento e conseguente alla certezza dei tempi di realizzazione per gli impianti determinando la possibilità per sia per il gestore che per l'Azienda di trovare un equilibrio economico e finanziario all'interno della gestione integrata del servizio

DOTAZIONE DI 2,8 MLN

Toscana, un fondo per investire in fonti rinnovabili

È aperto lo sportello della Regione Toscana per la concessione di garanzie su finanziamenti a copertura di investimenti in fonti rinnovabili. Anche gli enti pubblici, così come imprese e persone fisiche, possono presentare domanda di accesso al Fondo di garanzia per investimenti in energie rinnovabili di cui all'articolo 103 della lr 27 dicembre 2011, n. 66. Il fondo ha una dotazione iniziale di 2,8 milioni di euro ed è gestito dal Raggruppamento temporaneo di imprese costituito tra Fidi Toscana spa, Artigiancredito Toscano, Artigiancassa Spa. Gli investimenti, da effettuare sul territorio regionale, devono essere ancora da avviare alla data di presentazione della domanda di garanzia. Sono finanziabili investimenti in impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria, impianti solari fotovoltaici di potenza di picco compresa tra 1 kilowatt e 100 kilowatt, impianti eolici fino a 100 kilowatt e impianti di riscaldamento, cogenerazione e trigenerazione a biomassa di potenza nominale non superiore a 1.000 kilowatt termici e 350 kilowatt elettrici, solo se alimentati da biomasse da filiera corta. Sono inoltre ammissibili impianti mini-idroelettrici fino a 100 kilowatt, impianti per l'utilizzo diretto del calore geotermico mediante pompe di calore, impianti di illuminazione pubblica che utilizzano tecnologie ad alta efficienza, impianti di cogenerazione e teleriscaldamento, coibentazioni finalizzate ai precedenti investimenti. La garanzia è rilasciata fino all'80% dell'importo di ciascuna operazione finanziaria, con un massimo di 250 mila euro.



Trenta sindaci col ministro per Firenze metropolitana

È Firenze la prima tappa del «tour» tra le nove Città metropolitane del ministro degli Affari regionali e le Autonomie Maria Carmela Lanzetta. E l'incontro, ieri a Palazzo Vecchio, finisce con una «foto di gruppo», con i sindaci di tutta la provincia, in testa il futuro sindaco della Città metropolitana Dario Nardella, che lo diventerà in quanto primo cittadino della città capoluogo. E forse anche senatore, se verrà modificata

la riforma della Camera alta (in discussione tra le polemiche e attacchi fortissimi, tra ostruzionismi e «canguri») in questi giorni.

«Vedo positivamente l'introduzione dei sindaci metropolitani all'interno del nuovo Senato perché questo è veramente dare la voce ai territori. I sindaci sono coloro che si rapportano come Stato sui territori, quindi sarebbe davvero una bella modifica» ha commentato Lanzetta. Ma intanto, i sindaci devono prepararsi a «pensare metropolitano». E lo strumento che Nardella ha introdotto ieri nel confronto è stato quello di «dare subito il via al lavoro del Piano strategico». Anche se c'è da correre.

Il 28 settembre ci saranno le nomine (votano solo gli eletti nei Consigli comunali) del nuovo Consiglio provinciale. «C'è da redigere il nuovo statuto della Città metropolitana» ricorda Nardella, che in questi giorni è in contatto con il presidente-commissario di Palazzo Medici Riccardi, Andrea Barducci: «Ci aspettano mesi delicati di transizione dalla Provincia alla Città metropolitana, perché non possiamo lasciare al caso questo passaggio — ha affermato Nardella — e ho trovato in Andrea Barducci una grande disponibilità ad accompagnare con collaborazione questo processo. Non vogliamo che il nuovo ente nasca da una rottura con l'esperienza della Provincia, ma da un confronto e da un momento di

integrazione e di collaborazione». E anche con la Regione. «Nel nuovo contesto istituzionale sarà soprattutto importante la capacità di alleanza e di dialogo tra la Città metropolitana e la Regione, perché proprio da questa capacità potrà affermarsi la possibilità di proporre un progetto strategico in grado di attrarre ulteriori risorse dallo Stato e, principalmente, dall'Unione europea per un territorio fondamentale della Toscana che può fare da motore e attrattore per tutti» ha commentato l'assessore regionale alla presidenza e riforme istituzionali Vittorio Bugli. Quello che è certo è che già a settembre, con Piero Fassino (sindaco di Torino e presidente Anci) Nardella sta già organizzando un incontro con gli altri otto sindaci delle altre Città metropolitane per «partire assieme» verso la riforma «metropolitana».

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comun Firenze 12/09/2015

Sulle bollette "gonfiate" il garante chiede controlli a tutte le società di gestione

Dopo il caso Publiacqua il direttore dell'Ait vuole vederci chiaro
Nei giorni scorsi presentati due esposti da un comitato del Valdarno

MARIO NERI

UNA verifica a tappeto in tutta la Toscana, «perché Publiacqua potrebbe non essere la sola ad aver inviato bollette maggiorate» da una «depurazione fantasma». A chiederla è l'Autorità idrica toscana. Il garante regionale sull'acqua Alessandro Mazzei, dopo le numerose segnalazioni giunte dagli utenti serviti dalla spa fiorentina, teme che anche in altri territori i cittadini, negli ultimi cinque anni, possano essere stati beffati con bollette "gonfiate" dal costo di servizi di cui in realtà non hanno mai usufruito, a dispetto di una sentenza della Consulta.

Un'imposizione illegittima che riguarderebbe migliaia di utenti e che, si scopre adesso, nelle settimane scorse era stata denunciata con due esposti alle procure di Firenze ed Arezzo da un comitato del Valdarno Superiore. Quattro pagine in cui i cittadini chiedono alla magistratura di verificare «la sussistenza di condotte penalmente rilevanti» a carico di Publiacqua, colpevole di aver disatteso la sentenza 335/2008 con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il diritto ad applicare in bolletta la quota riferita alla depurazione anche per utenti con fognature sprovviste di allaccio ai depuratori. La spa fiorentina avrebbe dovuto inviare entro ieri un dossier dettagliato all'Ait precisando il numero dei cittadini a cui è stata applicata una tariffa sbagliata: e cioè o troppo alta perché appesantita da un servizio mai erogato, o troppo bassa perché alleggerita dalla presunta assenza di una connessione alla rete che in realtà era attiva.

«Non ho ricevuto nulla, ma conto di avere i dati al più presto» dice il direttore dell'Ait Alessandro Mazzei - ricordo comunque che per l'ultimo quinquen-

Alessandro Mazzei:
"Per ora non ho ricevuto nulla ma conto di avere i dati al più presto"

no i rimborsi dovranno essere automatici e comprensivi di interessi». In tariffa, la voce depurazione vale circa 50 euro annui. Qualcuno potrebbe ritrovarsi con un'annualità abbonata, ad altri invece potrebbe toccare un'altra sorte inversa, e cioè di vedersi recapitare conguagli per arretrati mai pagati. Non solo. Mazzei vuole vederci chiaro: «Ho inviato una lettera a tutte le altre cinque società di gestione dell'acqua presenti in Toscana affinché avviano controlli e stabiliscano se ci sono altri casi di centri urbani o singole abitazioni mai allacciate alle reti fognarie eppure costrette a pagare in tariffa il prezzo di una connessione ai depuratori».

Di sicuro ci sono gli oltre 12

mila utenti pistoiesi a cui l'extra era stato applicato dal 2003 al 2008, prima della sentenza della Consulta, e a cui Publiacqua dovrebbe restituire 2,7 milioni. Ma per quel quinquennio il rimborso non è automatico, e per ora solo in 4.000 hanno fatto ri-

chiesta. Molti non ci sono riusciti proprio a causa del mancato aggiornamento degli archivi digitali a cui in questi giorni sta lavorando la spa dell'acqua. «Entro metà agosto - fa sapere Publiacqua - forniremo i dati all'Ait, spediremo una lettera

Repubblica Firenze 1 agosto 2014

Consiglio della Città metropolitana Ecco chi vota e chi può essere eletto

Alle urne il 28 settembre. Liste di partito da presentare entro il 14 agosto

di OLGA MUGNAINI

ANCHE se siamo in piena estate è già tempo di campagna elettorale. Mancano infatti meno di due mesi all'elezione della città metropolitana, il nuovo ente che in parte sostituisce la Provincia e per il quale si voterà il 28 settembre dalle 8 alle 20. Per presentare le liste di partito c'è tempo invece fino al 14 agosto.

A votare saranno i circa 800 consiglieri comunali e i 42 sindaci dei comuni della Provincia di Firenze, chiamati ad eleggere il consiglio della Città Metropolitana formato da 18 consiglieri, che saranno scelti proprio fra gli stessi che possono votare: consiglieri e sindaci. Gli assessori no, perché non sono eletti.

Ogni lista in competizione dovrà avere un minimo di 9 candidati, ma la legge non specifica il numero massimo. Ogni elettore può

esprimere una sola preferenza

Il sindaco di Firenze Dario Nardella ha già provveduto a convocare i comizi elettorali per l'elezione del Consiglio metropolitano di Firenze, e tra le poche cose certe c'è che lui sarà il "sindaco metropolitano".

I RAPPORTI DI FORZA
Fra i diciotto consiglieri
si calcola che 12-14 saranno
della maggioranza Pd

Le elezioni si terranno presso l'ufficio elettorale che sarà costituito dalla Provincia di Firenze e le urne saranno divise a fasce secondo gli abitanti dei diversi comuni.

«Per evitare che vengano eletti solo i consiglieri dei comuni più grandi, i risultati del voto saranno valutati in modo ponderato in base al numero dei residenti — spie-

ga l'assessore di Palazzo Vecchio, Giovanni Bettarini, delegato dal sindaco alla questione metropolitana — Approssimativamente, per eleggere un consigliere di Firenze ci vogliono gli stessi voti utili per nove di Sesto». Si calcola inoltre che, considerata la geografia politica del territorio, dovrebbero essere eletti 12-14 consiglieri della maggioranza e 6-4 dell'opposizione.

«Ci sono ancora molte questioni da definire — continua l'assessore Bettarini —, a cominciare dal ruolo che dovranno avere i quartieri di Firenze, le Unioni dei Comuni del Mugello, di Valdisieve e dell'Empolese»

Di fatto, la città metropolitana sarà un ente governativo che assorbirà le funzioni delle province, che resteranno come enti di area vasta con poche funzioni, in attesa della modifica costituzionale. Si giura, in ogni caso, che sarà un ente senza costi di gestione. Non sono previsti "assessori metropolitani", anche se la legge consente che il sindaco assegni deleghe e incarichi ai consiglieri in quegli ambiti che rientrano fra le deleghe che erano gestite dalla Provincia. Il nuovo ente, anche se ancora non ha una sede ufficiale, entrerà in funzione dal 1 gennaio 2015. Oltre a Firenze, le città metropolitane sono: Roma Capitale, con disciplina speciale, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Bari, Napoli e Reggio Calabria.



L'assessore di Palazzo Vecchio Giovanni Bettarini

“ GIOVANNI
BETTARINI

Da definire il ruolo
che avranno i quartieri
le Unioni dei Comuni
del Mugello, di Valdisieve
e dell'Empolese

Nuovo 18/08/2014

Pendolari, il comitato diserta l'incontro «Ora convogli moderni e in orario»

I rappresentanti di «Mugello, Attaccati al treno» contro Ceccarelli

di CHRISTIAN CAMPIGLI

UNA PRESA di posizione forte, un modo per dimostrare, con la propria assenza, la volontà di esserci e di incidere. Il comitato pendolari «Mugello, attaccati al treno» ha deciso di non partecipare alla convocazione dell'incontro, tenutosi ieri pomeriggio, con l'assessore regionale alle infrastrutture e alla mobilità, Vincenzo Ceccarelli. I motivi di tale gesto sono riportanti in una nota diffusa dallo stesso comitato. «Troviamo davvero singolare che sopprimiate i treni fra luglio ed agosto e nello stesso periodo convo-

ASSESSORE CECCARELLI
«Stiamo contrattando
con Trenitalia, la priorità
sono i nostri cittadini»

chiate i comitati pendolari. Sono questi i nuovi sistemi partecipativi? Abbiamo già espresso il nostro parere sui problemi della nostra linea. Quindi lo alleghiamo e ci risparmiamo i quasi sette euro di biglietto andata e ritorno dato che, "essendo tutti in ferie" e quindi senza abbonamento, dovremmo pagarlo; se ci invitava a giugno, almeno non ci prendevamo l'ennesimo rincaro (il terzo?) negli ultimi due anni».

UN TONO volutamente polemico, che sottintende una frustrazione accumulata in anni di ritardi, di dovuta a convogli sporchi e spesso non dotati di aria condizionata. Nello specifico, il comitato chiede maggiore incisività da parte della Regione nel rapporto con Trenitalia. Le tre priorità sono il rispetto dei giovani studenti pendolari, una maggiore attenzione all'emergenza puntualità e un importante investimento sui treni a diesel. «Al fine di tutelare il diritto

allo studio e facilitarlo, si chiede che venga introdotto nelle fasce orarie pendolari anche l'orario 13-15, per rispetto al gran numero degli studenti che rientrano a casa in tale orario, oltre gli innumerevoli uffici che svolgono attività nella sola mattina, Poste, ambulatori Asl e uffici pubblici. Sarebbe importante che il concetto di puntualità venisse allargato anche alle stazioni intermedie». Ma il punto che, più di ogni altro sta a cuore al comitato è quello degli investimenti sui nuovi mezzi. «Le centinaia di segnalazioni degli utenti, consegnati alla 7^a Commissione della Regione Toscana, in occasione della nostra audizione, ha evidenziato come le risposte di Trenitalia sui disservizi segnalati siano al 90% per guasti o rotture al materiale rotabile. Chiediamo in maniera inequivocabile il completo abbandono degli Aln circolanti, ancora spesso della serie 1.000, e la previsione di una pronta sostituzione nel quinquennio del prossimo contratto, per i minuetti che inizieranno ad avere svariati anni».

DURANTE L'INCONTRO di ieri pomeriggio, al quale erano presenti almeno altri quindici comitati provenienti da tutta la Toscana, l'assessore ha assicurato l'impegno della Regione nella trattativa con Trenitalia. «La qualità del servizio dovrà migliorare e la società dovrà comprare nuovi convogli. Questi investimenti però non dovranno assolutamente ricadere in rincari del servizio offerto. Da parte nostra c'è la volontà di triplicare le penali. Sarà una trattativa lunga e difficile, ma noi cercheremo di difendere, come sempre, i diritti dei nostri cittadini».



L'assessore regionale alla
mobilità, Vincenzo Ceccarelli

Ambiente In attesa delle verifiche dell'Arpat, l'obiettivo è la messa in sicurezza dell'ex cava. Ieri l'incontro tra Comune di Vaglia e Comit-

Paterno, la Regione dice no alla discarica di amianto

«Inopportuno». Non c'è spazio per un uso futuro della cava di Paterno come area di stoccaggio di rifiuti, men che mai come discarica di amianto. È una dichiarazione politica, che si tradurrà poi in atti concreti, quella dell'assessore all'ambiente Anna Rita Brammerini. La responsabile per la Regione del settore dei rifiuti definisce «inopportuno l'utilizzo di quella cava» sia «alla luce di quanto sta emergendo» sia della «sensibilità accertata del territorio per i problemi sorti». Brammerini è drastica: «Quella non è mai stata una discarica. La previsione del Piano interprovinciale come sito di stoccaggio di amianto è solo ipotetica, spiega l'assessore: «Nel piano c'era una presa d'atto di una richiesta. Il sito è stato censito, ma adesso è inopportuno che resti questa previsio-

ne. Alla luce di quanto è successo», cioè il ritrovamento di materiale «improprio, non si sa ancora in quantità e qualità quanto pericoloso ma che arrivi da una attività non conforme è lampante», adesso è necessario solo «la messa in sicurezza e la bonifica». E dopo? «Si lascia come deve essere lasciata: bonificata».

L'ipotesi che la cava di Paterno, sequestrata e ora sotto indagine e controllo dell'Arpat, diventasse un luogo di stoccaggio per amianto è

La vicenda

A proporre l'idea di farne un'area di stoccaggio fu l'amministrazione nel 2010, per poi ritirarla nel 2014

contenuta in una lettera del 2010 in cui l'allora sindaco Fabio Pieri ipotizzava che potesse essere questa la soluzione per la bonifica, dopo che era scomparsa l'ipotesi di un uso delle terre di scavo dell'alta velocità. Ipotesi poi nel 2014 ritirata dallo stesso sindaco.

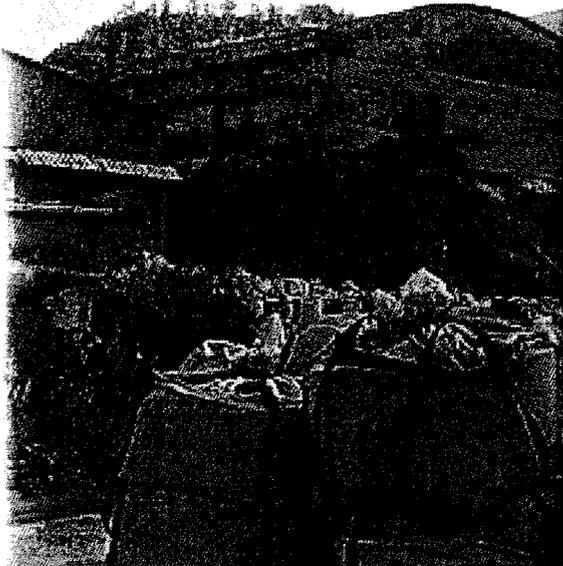
Ieri si è svolto il primo incontro tra il sindaco di Vaglia, Leonardo Borchi e una rappresentanza del Comitato per la tutela dell'ambiente di Vaglia. «L'amministrazione comunale e il comitato marcano insieme per la bonifica della ex cava di Paterno», ha annunciato l'avvocato Neri Cappugi che nei prossimi giorni depositerà in Procura alcuni esposti di residenti malati di tumore.

Marzio Fatucchi
Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sacchi nella cava Paterno, oggi sotto sequestro e sotto indagine da parte dell'Arpat. L'assessore regionale all'Ambiente Annarita Barnerini (sopra) ha spiegato che non possono esserci utilizzi futuri del sito



Comune Fiumicino 1 aprile 2015

Appello all'Anm contro la ricusazione: troppe coincidenze

Un appello accorato all'Associazione nazionale magistrati perché tuteli «il prestigio, la correttezza e l'imparzialità di Marco Bouchard». È un drappello di intellettuali e non, fiorentini, a schierarsi a favore del giudice che presiede il processo ai vertici del Forteto, ed è stato ricusato dalla Corte d'Appello di Firenze su istanza di Rodolfo Fiesoli, principale accusato.

In quel procedimento, che si è aperto lo scorso 4 ottobre ed è andato avanti per cinquanta udienze, il «profeta» Fiesoli e altri due collaboratori sono accusati a vario titolo di maltrattamenti e abusi sessuali anche su minori. La lettera inviata al presidente dell'Associazione nazionale Rodolfo Sabelli e al capo della sezione Toscana Giancarlo Dominijanni ha un valore simbolico: nulla può fare l'Anm contro la ricusazione. Ma a firmare quelle due pagine sono in tanti: dall'ex sindaco di Firenze Mario Primicerio allo scrittore Giovanni Pallanti. E poi gli storici Giovanni Cipriani e Ugo Barlozzetti, don Andrea Galli, Piera Ballabio dell'associazione Libero Mugello, il direttore di Toscana Oggi Andrea Fagioli, il saggista Armando Ermini, il presidente del Circolo dei Liberi Leonardo Tirabassi e i professori universitari Maurizio Grassini, Enzo Pannilunghi, Paolo Pecile, Stefania Fuscagni, Felice Maurizio D'Etore. Ancora, medici, imprenditori e professionisti, il

vicepresidente della Commissione di inchiesta del Consiglio regionale Paolo Bambi. «Chi ha subito violenza, chiede alle istituzioni verità e giustizia. I recenti sviluppi rischiano di compromettere il processo in corso — si legge nella lettera-appello — provocando uno slittamento dei tempi tale da produrre la caduta in prescrizione dei reati contestati. Il tutto per una decisione inedita: l'accoglimento dell'istanza di ricusazione del presidente Bouchard».

L'ordinanza della Corte d'Appello, è stata firmata dal giudice Maria Cannizzaro, ex giudice del Tribunale dei Minori. Un meccanismo di turronazione ha individuato quel

magistrato che però si è rivelato «chiaramente in conflitto di interessi», scrivono nella lettera. Per i firmatari si tratta di «coincidenze poco opportune». E sollevano più di un dubbio: «Questa storia — drammatica che coinvolge bambini senza famiglia, deboli tra i più deboli — è costellata di coincidenze. Tante, però. Troppe. Tutte spiegabili, prese una per una. Mai abbiamo assistito a una siffatta

energia delegittimante e denigratoria verso quanti guardano con occhio disincantato al Forteto e a quei fatti la cui storia — conclude la lettera — è già scandita da più sentenze». Per questo, chiedono che «prevalga la giustizia e il sistema giudiziario non perda credibilità». E sperano che il loro appello non resti inascoltato anche dalla Procura generale che nei prossimi giorni dovrà decidere se ricorrere in Cassazione contro l'ordinanza di ricusazione di Bouchard.

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paure

«Chi ha subito violenza chiede alle istituzioni verità e giustizia. Si rischia di compromettere tutto»

I primi firmatari



Mario Primicerio
Ex sindaco di Firenze e professore emerito di matematica



Giovanni Pallanti
Giornalista e scrittore, ex vice sindaco di Firenze



Giovanni Cipriani
Professore di Storia moderna nell'Ateneo fiorentino



Giudice Marco Bouchard

Come Firenze 1 x 26 2016

FORTETO, VELENI E VERITÀ DI UN PROCESSO IN BILICO

Il giudice da sostituire, lo scontro tra toghe, la bufera politic

SEGUE DALLA PRIMA

L'unica cosa diversa rispetto ad altri processi è che quel giorno sul banco degli imputati, non c'erano solo persone. C'era un intero sistema e un mondo in dissolvenza. Il «sistema Forteto» aveva goduto per trent'anni della fiducia delle istituzioni (che per decenni hanno elargito finanziamenti), dei politici (che facevano a gara per farsi fotografare in quel di Vicchio), della magistratura (che continuava ad affidare bambini di famiglie in difficoltà). All'improvviso, quel mondo additato come modello da prendere ad esempio, era crollato a pezzi sotto il peso di un'inchiesta che, pur essendo la triste replica di una storia di 33 anni prima, fu come una bufera che cancellò tutto.

Il processo

«Finalmente si farà luce su quello che è successo per trent'anni in quella comunità», disse quel giorno Marika nel varcare l'ingresso dell'aula 28, una delle più grandi del nuovo palazzo di giustizia che in questi mesi ha ospitato tutte le udienze del processo. Marika, 39 anni, arrivata al Forteto a 8 anni, ha denunciato 25 anni di violenze. In aula non c'è, e non ci sarà neppure nelle successive udienze, l'imputato numero uno, Rodolfo Fiesoli, oggi 73 anni, il «Profeta», fondatore del Forteto accusato di violenza sessuale e maltrattamenti. Per maltrattamenti finiscono sotto processo 22 suoi collaboratori di quella comunità agricola nata negli anni '70 diventata poi una cooperativa agricola in grado di fatturare fino a 17 milioni di euro l'anno. Fiesoli era stato arrestato alla vigilia di Natale del 2011. I racconti delle violenze contenuti nel fascicolo della procura di Firenze non sono diversi da quelli che nel 1979 portaro-

no in carcere i due fondatori, Fiesoli e Luigi Goffredi e nel 1985 a una condanna definitiva (due anni per uno, 10 mesi per l'altro) per maltrattamenti e abusi sessuali.

In mezzo a quei 33 anni e a quei due arresti, c'era stata anche una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che aveva condannato l'Italia proprio per l'affidamento al Forteto di due bambini, figli di italiani emigrati in Belgio, a pagare una multa di 100 milioni di lire come risarcimento per danni morali. Gli arresti, la condanna e la sentenza di Strasburgo non servirono però al tribunale dei minori a fermare gli affidi dei bambini che, una volta entrati in comunità, erano costretti a tagliare tutti i rapporti con le famiglie di origine. «Una setta», misero nero su bianco tanti ex ragazzi nelle loro denunce finite poi sul tavolo del procuratore aggiunto Giuliano Giambartolomei e della pm Ornella Galeotti.

La ricusazione

All'inizio di giugno, dopo una quarantina di udienze che hanno visto sfilare trenta testimoni e una decina di imputati, arriva a sorpresa la richiesta di ricusazione del presidente del collegio giudicante Marco Bouchard da parte dell'avvocato di Fiesoli Lorenzo Zilletti. «Alcune domande a due imputati hanno prefigurato un'anticipazione del processo», dice il legale che lamenta «i toni assertivi e dimentichi del condizionale» nel corso dell'esame di due imputati. Il 24 luglio arriva la decisione della

Corte d'Appello: accolta la richiesta di ricusazione, cambia il giudice. Nel mirino degli avvocati difensori sono finite le udienze del 6 giugno e del 9 luglio quando vengono ascoltati due imputati, Francesco Bacci e Daniela Tempestini, fondatori del Forteto. «Il tono di voce, l'incedere delle domande rendono palese che il presidente si è già formato un'opinione non favorevole agli imputati». Lo dimostra, dicono i giudici, «il tono a tratti insopportabile e alcune domande retoriche come "ma che posto è quello...dove si impone la rinuncia alla sessualità...me lo spieghi"». Bacci respinge l'accusa di aver impedito a un quindicenne di avere una relazione sentimentale con una coetanea. A quel punto Bouchard replica: «Quindi il ragazzo avrebbe detto un'enorme bugia quando lei e Fiesoli gli spiegavate uno dei pilastri della vita e cioè che a 15 anni uno non sa ancora se è chicchirichi o coccode. Non credo se lo sia inventato...». I giudici della Corte d'Appello, che hanno ascoltato anche le registrazioni audio dell'udienza per valutare il tono di voce, censurano: «Non si tratta di una battuta ma dell'adozione di un punto di vista» costruito su prove parziali. «Il presidente non si limita a contestare all'imputato ciò che ha riferito il teste ma si esprime nettamente per la veridicità delle affermazioni, prima di aver assunto prove a discarico, e soprattutto prematuramente».

Il caso nel caso

A firmare quell'ordinanza di ricusazione del giudice Bouchard sono il presidente della Corte d'Appello Fabio Massimo Drago e i consiglieri Maria Cannizzaro e Silvia Martuscelli. Il giudice relatore del provvedi-

di V. MAROTTA e A. MOLLI CA

Quasi cinquanta udienze fa, era il 4 ottobre 2013, il processo sul Forteto si è aperto come tanti altri: da un lato i pm con fascicoli, e accuse, pesanti come macigni, dall'altro gli imputati accanto ad avvocati agguerriti, fuori le vittime che chiedono giustizia.

CONTINUA A PAGINA 5

mento è Maria Cannizzaro, dal 2009 e per tre anni giudice al tribunale dei minori quando presidente era Gianfranco Casciano. Quel nome e quel ruolo rivestito in anni in cui al Forteto venivano ancora affidati i bambini dal tribunale dei minori non passa inosservato nel momento in cui esplose il caso sulla presunta imparzialità dei giudici. Di lei si scopre che è stata relatrice, nell'aprile 2010, dell'ordinanza con cui il tribunale dei minori ha disposto il collocamento di tre bambini di Prato, figli di una donna tossicodipendente, in una comunità che i servizi sociali hanno poi individuato nel Forteto. I bambini vennero poi affidati a due famiglie della stessa comunità e nel giugno 2012 sarà sempre lei a dichiarare lo stato di abbandono dei ragazzi. Sarebbe stato opportuna l'astensione, è una delle voci che ha animato il dibattito di questi giorni.

Il provvedimento di ricasazione della Corte d'Appello può essere impugnato dalla Procura generale in Cassazione. Al momento il procuratore generale Tindari Baglione non ha deciso se farlo o meno ma gli addetti ai lavori non nascondono che il provvedimento sia «ben motivato e coerente», quindi «tecnicamente inattaccabile». Nel caso in cui la procura dovesse ricorrere e gli ermellini dovessero confermare la ricasazione il giudice Bouchard rischia un procedimento disciplinare.

Il nuovo giudice

Entro il 26 settembre dovrà essere designato il nuovo giudice che prenderà il posto di Bouchard. Secondo i meccanismi tabellari dovrebbe essere Francesco Gratteri, presidente della seconda sezione. Gratteri, pur se già impegnato nel processo Menarini, potrebbe comunque accettare di condurre il processo Forteto.

A questo punto, alla ripresa delle udienze, i difensori degli imputati dovranno decidere se salvare le testimonianze di testimoni e imputati o ripartire da zero. Nel caso

in cui si decidesse di azzerare il processo il rischio prescrizione è in agguato. Per alcuni episodi di maltrattamenti la «dichiarazione di morte» scatta già nell'autunno 2015. Questo significa che resterebbero in piedi solo le accuse di violenza sessuale contestate a Fiesoli. E mentre si scatena la polemica da una parte e dall'altra in tanti sembrano dimenticare quale potrebbe essere l'ultimo approdo per un processo che non è come tutti gli altri: quello di un trasferimento da Firenze in un'altra città per legittima suspicione. Ancora una volta potrebbero essere gli avvocati degli imputati a indirizzare il timone del processo.

**Valentina Marotta
Antonella Mollica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Con questo clima gli avvocati
potrebbero chiedere
il trasferimento in un'altra città*



Comun. Firenze 11/25/15

“Il giudice resti, processo a rischio”

Bouchard ricusato, appello degli intellettuali al presidente dell'Associazione nazionale magistrati: interveni
Da Primicerio a don Bigalli, da Pallanti a Scaletti: “Mai vista una tale energia delegittimante e denigratoria”

FRANCA SELVATICI

LA ASSOCIAZIONE nazionale magistrati intervenga a tutela della correttezza e dell'imparzialità del giudice ricusato Marco Bouchard, il presidente del collegio di fronte al quale si è celebrato sinora il processo per i presunti abusi e maltrattamenti nella comunità del Forteto: processo che, dopo la sua sostituzione, rischia di finire nel nulla della prescrizione. Lo chiedono intellettuali, docenti e professionisti di diversi orientamenti ideali e politici in una lettera aperta ai presidenti della Anm Rodolfo Sabelli e della sezione toscana della associazione, Giancarlo Dominijanni. Primo firmatario il professor Mario Primicerio, già braccio destro del sindaco Giorgio La Pira e a sua volta sindaco di Firenze. Hanno aderito, fragli altri, l'ex vicesindaco Giovanni Pallanti, lo storico Giovanni Cipriani, la scrittrice Simona Baldanzi, don Andrea Bigalli di Libera, l'ex assessore regionale e attuale consi-

“Tante coincidenze: troppe. Ora lo slittamento dei tempi fa temere la prescrizione dei reati”

gliere comunale Cristina Scaletti. Ecco il testo della lettera:

«Egregio Presidente, vorremmo richiamare la Sua attenzione su una vicenda i cui risvolti, soprattutto umani, ci stanno particolarmente a cuore: quella del Forteto, la comunità del Mugello, alle porte di Firenze, i cui fondatori e leader - in primis il 'Profeta' Rodolfo Fiesoli - sono oggi protagonisti di un procedimento penale per maltrattamenti e abusi sui minori li collocati in affidamento lungo 30 anni di storia, anche malgrado due sentenze passate in giudicato per reati specifici.

L'esigenza di rivolgerci a Lei nasce dai recenti sviluppi che rischiano di compromettere il processo penale in corso con 23 imputati, provocando uno slittamento dei tempi tale da produrre la caduta in prescrizione dei reati contestati. Il tutto per via di una decisione inedita, ovvero l'accoglimento delle istanze di ricusazione del Presidente del Col-

legio giudicante Marco Bouchard avanzate proprio dal principale imputato. Le cadenze di turnazione, a quanto si apprende, hanno fatto sì che la decisione assunta in Corte d'Appello avesse come relatrice una ex giudice del Tribunale per i minori di Firenze, chiaramente in conflitto di interessi.

Coincidenze, Presidente. Poco opportune, ci permettiamo di osservare. Il punto è che questa storia - drammatica fino all'inverosimile e oltretutto ai danni dei più deboli tra i deboli, piccoli spesso senza una famiglia alle spalle ingraditi di difenderli - è costellata di coincidenze simili a queste. Tutte spiegabili, prese una per una. Tutte frutto a loro

volta di concatenazioni casuali di fatti, prese una per una. Tante, però. Troppe. Ed è sul loro tappeto che si è snodata, in larga misura, questa vicenda raccapricciante sotto ogni punto di vista.

Oggi chi ha subito violenze ed ingiustizie chiede alle Istituzioni verità e giustizia. E se le aspetta dal processo giunto ormai in avanzatissima fase dibattimentale. Mai, a memoria nostra, abbiamo assistito a una siffatta energia delegittimante e denigratoria verso quanti guardano con occhio disincantato al Forteto e a quei fatti la cui storia è già scandita da più sentenze. Per questo ci domandiamo, e Le domandiamo, se non ritenga di dover intervenire a tutela del prestigio, della correttezza e dell'imparzialità del giudice che è stato ricusato.

Ci scuserà, Presidente, ma quei bambini di allora, quei ragazzi, sono figli anche nostri. Sono figli anche vostri. Raccontiamo verità, Presidente. Facciamo giustizia, Presidente. Ci aiuti anche Lei perché prevalga la giustizia e perché il sistema giudiziario non perda credibilità».

Per adesioni: veritasulforteto@gmail.com. Per contatti: Giovanni Pallanti: 330653907.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BALDANZI

Altra firmataria è la scrittrice mugella Simona Baldanzi. Tutte le adesioni sul nostro sito



PRIMICERIO

L'ex sindaco di Firenze Mario Primicerio è il primo firmatario dell'appello



BIGALLI

Don Andrea Bigalli, responsabile della associazione Libera in Toscana, ha aderito all'appello

Repubblica Firenze 1 agosto 2015

Giudice ricusato, appello all'Anm «Ci sono troppe strane coincidenze»

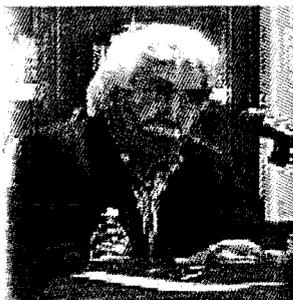
Trenta intellettuali cittadini chiedono l'intervento dell'Assomagistra

LA STORIA



Lo scontro

Gli avvocati di Fiesoli, principale imputato del processo, ottengono dalla corte d'appello la rimozione del presidente del collegio giudicante Bouchard (foto)



Il retroscena

Il relatore è un ex giudice del tribunale dei minori, di reputazione impeccabile, che in passato ha affidato minori al Forteto: scoppia il caso. E alcuni magistrati attaccano la stampa

di GIGI PAOLI

LA VICENDA della rimozione del giudice Marco Bouchard sta trasformando il Palagiustizia di Novoli in un verminaio. E' infatti esplosa una guerra tutta interna alle toghe perché è normale che ci siano magistrati che se la prendono con i giornalisti (e di questo ce ne facciamo da tempo una ragione), ma meno normale è che ci siano magistrati contro altri magistrati, con una serie di piccole ripicche incrociate che sembrano avere come obiettivo la delegittimazione di chi sta lavorando sul Forteto. Si sta sostanzialmente creando, all'interno del tribunale, una spaccatura tanto silenziosa quanto violenta fra chi ha condotto l'inchiesta e chi quest'inchiesta non l'accetta, magari perché era un assiduo frequentatore del Forteto, ci faceva la spesa e vedeva in Rodolfo Fiesoli un uomo dal cuore d'oro invece del mostro che tanti testimoni hanno detto che era. E così, mentre alcuni magistrati cercano di scavare la fossa al processo Forteto e altri lodevolmente tornano a riempirla, la società civile si è nuovamente scossa e ieri, da parte di un gruppo

di intellettuali, è stato lanciato un appello all'Associazione nazionale magistrati perché tuteli «prestigio, correttezza e imparzialità» del giudice Bouchard. Primi firmatari sono l'ex sindaco Mario Primicerio, l'ex vicesindaco Giovanni Pallanti, lo storico Giovanni Cipriani più una trentina di altri esponenti della cultura cittadina. La lettera è stata inviata al presidente dell'Anm Toscana Giancarlo Dominijanni e per conoscenza a quello dell'Anm nazionale Rodolfo Sabelli. I recenti sviluppi, si legge nella lettera, «rischiano di compromettere il processo penale in corso con 23 imputati, provocando uno slittamento dei tempi tale da produrre la caduta in prescrizione dei reati contestati».

«Le cadenze di turnazione — continua l'appello — hanno fatto sì che la decisione assunta in corte d'appello avesse come relatrice l'ex giudice del tribunale per i minorenni di Firenze, chiaramente in conflitto di interessi. Coincidenze, Presidente. Poco opportune, ci permettiamo di osservare. Il punto è che questa storia è costellata di coincidenze simili a queste. Tutte spiegabili, prese una per una. Tutte frutto a loro volta di concatenazioni casuali di fatti, prese una per una. Tante, però. Troppe».

«Mai a memoria nostra — si conclude la nota — abbiamo assistito a una siffatta energia delegittimante e denigratoria verso quanti guardano con occhio disincantato al Forteto e a quei fatti la cui storia è già scandita da più sentenze. Per questo Le domandiamo se non ritenga di dover intervenire a tutela del prestigio, della correttezza e dell'imparzialità del giudice ricusato».

Il sostituto di Bouchard è ancora un mistero La procura generale non decide sul ricorso

MA ADESSO cosa accadrà tecnicamente al processo Forteto? Al momento nessuno lo sa. L'unica certezza è che la prossima udienza ci sarà a fine settembre, ma come verrà composto il collegio giudicante è un mistero. Di certo ci saranno Zanobini e Bilosi, ma il terzo? Chi sostituirà il presidente ricusato Marco Bouchard? Fino a oggi si sono ipotizzati due nomi: Francesco Gratteri, presidente di sezione, o Francesco Maradei. Ma il problema è che nelle

discrezionalità possa farla da padrona. Non solo: ancora non si capisce se la procura generale farà ricorso in Cassazione contro la decisione della corte d'appello. Di sicuro ricorrerà la Regione, legittimata in qualità di parte civile, ma già il fatto che a tutt'oggi la procura generale non abbia ancora deciso se fare ricorso o meno appare abbastanza singolare dato che una certa celerità non farebbe affatto male. E se poi alla fine non venisse fatto nemmeno, sarebbe qualcosa di veramente

Nisoreu 1 agosto 2015

PA TERNO L'ATTUALE SINDACO ATTACCA L'EX PRIMO CITTADINO

Ex cava, Borchì spara a zero «La discarica? Un'idea di Pieri»

di FRANCO CALAMASSI

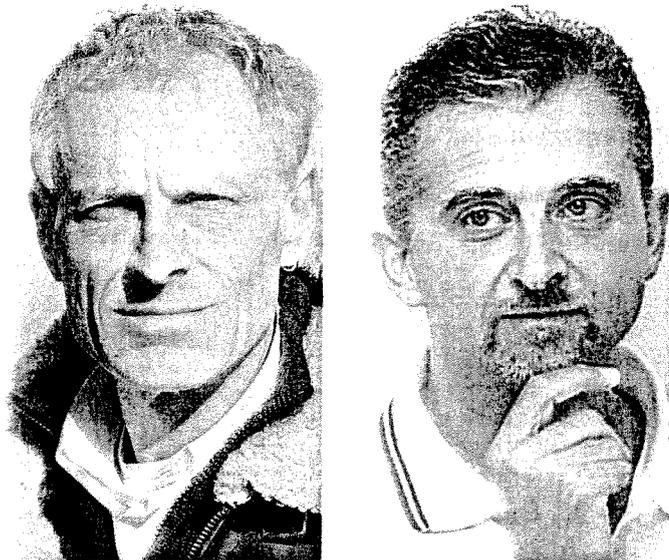
«UNA DISCARICA per rifiuti speciali per riempire e 'risanare' la ex cava di Paterno? Non voglio nemmeno sentirme parlare. La vecchia giunta? Abbiamo idee diverse sul futuro di Paterno e mi sento di dire che forse con loro la discarica si sarebbe fatta».

Non le manda a dire il sindaco di Vaglia Leonardo Borchì al suo predecessore. A Vaglia insomma è scoccata l'ora della resa dei conti e l'orologio della storia segna a favore della giunta attuale e contro la precedente giunta Pieri. Una lotta anche tutta interna al Pd e alle forze di centrosinistra, di cui entrambe le giunte sono espressioni.

ROTTURA

«Siamo entrambi del Pd ma abbiamo idee differenti Per noi è un discorso chiuso»

ne. A far da detonatore la vicenda della ex cava di Paterno, nella quale un'indagine della Procura della Repubblica ha portato alla luce una discarica abusiva di rifiuti speciali altamente inquinanti e tossici, con una decina di indagati, lo spettro di alcune morti per tumore, e la necessità di una bonifica che nessuno sa ancora chi pagherà. Nella guerra fra sindaco ed ex, arriva la drastica chiusura all'ipotesi, mai ufficialmente accantonata, di realizzare a Paterno una discarica per rifiuti speciali gestita dalla società Produrre Pulito. «L'idea di realizzare nella ex cava di Paterno una discarica, co-



SCONTRÒ Leonardo Borchì (a sinistra), sindaco di Vaglia, ha attaccato la giunta presieduta da Fabio Pieri (a destra)

minciando con il portarci l'eterinit per poi via via ampliare le categorie di rifiuti conferibili, appartenente alla vecchia amministrazione comunale e noi non solo non la condividiamo ma abbiamo per Paterno idee di tutt'altra natura — spiega il sindaco — Quindi la storia della discarica per noi è un discorso chiuso, anzi mai aperto».

EPPURE in qualche cassetto della Provincia c'è ancora la lettera con cui l'ex sindaco Pieri chiedeva proprio di inserire questo sito nel Piano dei rifiuti. «La nostra giunta — prosegue il primo citta-

dino — segna una netta discontinuità con la precedente. Anche se siamo dello stesso segno politico abbiamo due visioni opposte di sviluppo del nostro territorio, non conciliabili. E la nostra visione è stata premiata, mentre i cittadini hanno deciso di non dare più fiducia a chi fino a che ha potuto ha anche negato l'esistenza di documenti con i quali chiedeva appunto di realizzare a Paterno una discarica. Forse se fosse stato confermato l'approccio della giunta precedente tutta questa storia della ex cava di Paterno non sarebbe nemmeno emersa in tutta la sua gravità».



Paolo Omoboni, sindaco di Borgo San Lorenzo

PANICAGLIA

I residenti rischiano di pagare la via danneggiata

SAREBBE stata una beffa clamorosa, se le famiglie di Panicaglia colpite dalla frana del febbraio scorso, avessero dovuto farsi carico anche della sistemazione della strada sulla quale si affacciano le loro case. Eppure il rischio c'è stato. Perché il Comune si era 'dimenticato' di classificare via del Cantone come strada comunale. Pertanto la strada era ed è ancora strada vicinale, nonostante il Comune abbia provveduto da decenni ad asfaltature e illuminazione. Con la manutenzione che sarebbe a carico di chi vi abita, e con il Comune che partecipa solo per una quota. Anche nel regolamento urbanistico questa svista non era stata sanata, e così gli abitanti di Panicaglia avevano sollecitato a trovare un rimedio. E l'impegno assunto, stavolta, è stato onorato. Opposizioni e maggioranza hanno presentato documenti per chiedere di avviare l'iter di corretta classificazione e accatastamento del tratto di strada, ancora oggi interdetto al traffico. E il consiglio comunale si è espresso all'unanimità.

FIRENZUOLA-PALAZZUOLO-MARRADI

Una scuola unica per tre comuni La Regione chiama il Ministero

UN UNICO istituto comprensivo per i tre comuni dell'Alto Mugello, cioè Firenzuola, Marradi e Palazzuolo. Con la sperimentazione di un anno. La richiesta è stata avanzata dagli amministratori locali e dai dirigenti scolastici mugellani, durante l'incontro con l'assessore regionale alla scuola Emanuele Bobbio. Che si è detto d'accordo e si è impegnato a presentare la proposta al Ministero della Pubblica Istruzione. La proposta di istituto comprensivo unico per l'Alto Mugello, sostenuta da tutte le amministrazioni è nata dopo la perdita di autonomia dell'istituto di Firenzuola, causata dalla diminu-

zione degli alunni. Un problema inatteso, e di non facile soluzione, viste la distanza geografica fra i tre comuni. E non mancano perplessità tra gli insegnanti e il personale non docente delle tre scuole, né informati né consultati circa la decisione presa. All'incontro in Regione erano presenti il presidente dell'Unione dei Comuni Federico Ignesti insieme all'assessore alla Formazione e sindaco di Barberino Giampiero Mongatti, i sindaci di Marradi Tommaso Triberti, di Firenzuola Claudio Scarpelli, di Palazzuolo e Vicchio Cristian Menghetti e Roberto Izzo, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune

di Borgo San Lorenzo Cristina Becchi, oltre ai dirigenti scolastici. Soddisfatto l'assessore alla formazione dell'Unione montana dei Comuni del Mugello e sindaco di Barberino, Giampiero Mongatti: «La Regione sosterrà la nostra richiesta verso il Ministero — sottolinea — richiesta peraltro condivisa da sindaci e assessori alla Pubblica Istruzione e dirigenti scolastici del nostro territorio». Soddisfatto il sindaco di Marradi, Triberti: «E' la soluzione che avevamo indicato». Anche Claudio Scarpelli, sindaco di Firenzuola dà il suo placet. Si attende la risposta del Ministero.

P.G.

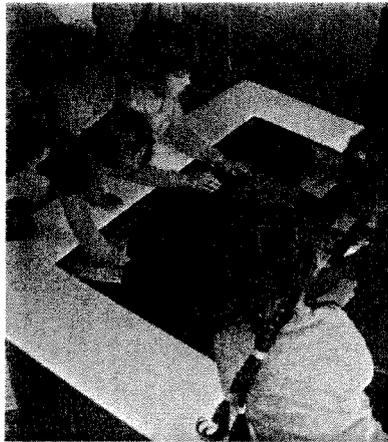
N. Morelli 1 xpt 2016

Nasce a Borgo San Lorenzo il Museo d'arte interattivo

A Villa Pecori Giraldi sette stanze dedicate ai più piccoli per attirarli verso quadri e opere divertendosi

di FEDERICO NOCENTINI

31 luglio 2014



Un museo non solo da visitare, ma anche un luogo dove si può sperimentare, costruire e comporre i quadri come un puzzle. E' l'idea del Comune di Borgo San Lorenzo che nel Museo Civico della Manifattura a Villa Pecori Giraldi ha realizzato ben sette stanze interattive dedicate ai più piccoli per fagli avvicinare all'arte divertendosi.

Nella villa dove ha sede il museo, sorta nel 1748 dal Conte Antonio Pecori, oltre alle opere del grande maestro ci sono quadri a

forma di puzzle, con il tavolo touch, oggetti che suonano. C'è anche un laboratorio scientifico dove fare degli esperimenti. Nella stanza dei saperi il pavimento è formato da buchi dove nascondersi per leggere i libri con l'aiuto delle nuvole e scoprire lentamente le cose.

[Guarda la fotogallery](#)

Nell'angolo dedicato all'arte si trovano alle pareti otto cornici da riempire componendo frammenti di famosi dipinti e opere del Novecento e al centro uno strano tavolo tecnologico con cui i bambini possono improvvisarsi artisti creando quadri digitali e giocando a modificare, scomporre, colorare, disegnare, da soli o in gruppo, sul grande schermo touch.

Poi la zona dove le ombre si trasformano in cose e con le luci si possono proiettare immagini di oggetti sui muri, mischiare i colori sui piani luminosi, inventare storie e comunicare con gli altri bambini. E ancora nella stanza della musica si trova un grandissimo totem, tutto pieno di oggetti che possono essere suonati: la musica si amplifica e invade l'ambiente, e se si immergono le mani in questi oggetti si può ascoltare il suono insolito dei materiali.

E ancora "la stanza della scienza", uno spazio dove poter fare e provare esperimenti con palline che cadono, elementi che oscillano, strani liquidi che a contatto con magneti si trasformano diventando figure. Mentre nella sala della "costruttività" con la fantasia e l'ingegno si possono realizzare oggetti usando tantissimi pezzetti di legno per costruire da una sola casetta fino ad un'intera città, con autostrade, stazioni, biblioteche, centri spaziali, musei, parchi di divertimento.

Ma le sorprese non finiscono qui, c'è anche "l'esploratorio", un'officina delle idee dove disegnare, dipingere, utilizzare la creta e l'argilla. Ambienti colorati,

allegri e a misura di bambino. Il progetto del museo è nato dalla collaborazione tra i servizi culturali e educativi del Comune e varie associazioni: il centro Remida, l'associazione Dritto e Rovescio, Tempo Reale, la cooperativa "Le mele di Newton. Hanno collaborato il corso di laurea in design industriale dell'università di Firenze e la ditta "Spazio Arredo". Per informazioni si può visitare il sito internet museochini.it (sempre dal sito è possibile scaricare la app).

Repubblica Firenze.it 31 luglio 2014

Circolare delle Finanze fornisce ai comuni le indicazioni per le delibere corrette

Argini all'aumento della Tasi L'incremento 2014 non può superare lo 0,8 per mille

DI ILARIA ACCARDI

La maggiorazione Tasi (Tributo sui servizi indivisibili) valida per il 2014 non deve superare complessivamente la misura dello 0,8 per mille.

Il comune può utilizzare l'intera maggiorazione per aumentare uno dei due limiti di aliquote stabilite dalla legge o, invece, può distribuire lo 0,8 per mille tra i due limiti.

A precisarlo è la circolare n. 2/DF del 29 luglio 2014 con la quale il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze ha dettato delle linee guida che servono ai comuni per barcamenarsi nella corretta distribuzione della maggiorazione dello 0,8 per mille, prevista dall'art. 1, comma 677, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, a seguito delle modifiche apportate dall'art. 1, comma 1, lett. a), del dl 6 marzo 2014, n. 16, che serve a finanziare, relativamente alle abitazioni principali e alle unità immobiliari a esse equiparate, detrazioni d'imposta o altre misure tali

da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti o inferiori a quelli determinati con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili. Il citato comma 677, stabilisce, infatti, due limiti di aliquote:

- il primo limite è quello in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non può superare l'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013, fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile. Le altre minori aliquote devono essere riferite:

- al 6 per mille fissato per l'abitazione principale, che è stata esclusa dall'Imu solo a partire dal 2014, a eccezione delle abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9;

- al 2 per mille per i fabbricati rurali a uso strumentale. Con riferimento a tali fabbricati, nella circolare si precisa che detto limite è in realtà pari all'1 per mille, poiché detti immobili, da un

Deliberazioni a confronto

1) Deliberazione conforme alla norma

Il comune ha utilizzato la maggiorazione solo per aumentare il secondo limite (e cioè aliquota Tasi a 3,3 per mille) e non ha effettuato alcun aumento del primo limite relativo alla somma Imu+Tasi che non supera il 10,6 per mille per gli immobili diversi dall'abitazione principale e il 6 per l'abitazione principale

	IMU	TASI (Secondo limite)	SOMMA (Primo limite)
<i>Aliquota ordinaria</i>	10,6	0	10,6
<i>Immobili locati</i>	9,0	1	10,0
<i>Fabbricati merce</i>	0	3,3 (2,5+0,8)	3,3
<i>Abitazione principale, diversa da quella classificata in A/1, A/8 e A/9</i>	0	3,3 (2,5+0,8)	3,3
<i>Abitazione principale classificata in A/1, A/8 e A/9</i>	6	0	6

2) Deliberazione non conforme alla norma

La deliberazione comunale non è rispettosa dei limiti sopra indicati in quanto, essendo stato aumentato il secondo limite relativo alla Tasi dello 0,5 per mille (3=2,5+0,5), il primo limite, relativo alla somma Tasi+Imu, avrebbe potuto essere aumentato solo dello 0,3 per mille e, quindi, fino al 10,9 per mille, e non all'11,1 per mille (11,1=10,6+0,5)

	IMU	TASI (Secondo limite)	SOMMA (Primo limite)
<i>Aliquota ordinaria</i>	8,3	2,8 (2,5+0,3)	11,1 (10,6+0,5)
<i>Immobili locati</i>	9,9	1	10,9 (10,6+0,3)
<i>Fabbricati merce</i>	10,6	0,5	11,1 (10,6+0,5)
<i>Abitazione principale, diversa da quella classificata in A/1, A/8 e A/9</i>	0	3 (2,5+0,5)	3
<i>Abitazione principale classificata in A/1, A/8 e A/9</i>	4,6	1,7	6,3 (6+0,3)

lato sono esclusi dall'Imu, a norma del comma 708 e dall'altro sono assoggettati a un'aliquota Tasi che, ai sensi del comma 678, non può comunque superare l'1 per mille. Inoltre, poiché la formulazione di quest'ultima norma prevede che l'aliquota della Tasi non possa «comunque» superare l'1 per mille, in tal caso non può essere neppure applicata la maggiorazione dello 0,8 per mille;

- il secondo limite è che l'aliquota massima Tasi per il 2014 che non può eccedere il 2,5 per mille.

La circolare, scendendo ancor più nel dettaglio, precisa che nel caso in cui l'ente locale decide di utilizzare l'intera maggiorazione per aumentare uno dei due limiti occorre distinguere due ipotesi:

- se il comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il primo limite e porta, quindi, la somma

Imu+Tasi a 11,4 per mille (10,6+0,8) per gli altri immobili e a 6,8 per mille (6+0,8) l'abitazione principale, non potrà fissare un'aliquota Tasi superiore al 2,5 per mille;

- se, invece, il comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il secondo limite, portando quindi l'aliquota Tasi al 3,3 per mille (2,5+0,8), la somma Imu+Tasi non potrà superare il 10,6 per mille per gli altri immobili e il 6 per mille per l'abitazione principale.

Nel caso, invece, in cui il comune intenda distribuire la maggiorazione tra i due limiti, si può ipotizzare lo faccia aumentando, per esempio:

- dello 0,4 per mille, il primo limite del 10,6 per mille, portando quindi la somma Imu+Tasi all'11 per mille per gli altri immobili e al 6,4 per mille per l'abitazione principale;

- del restante 0,4 per mille il secondo limite del 2,5 per

mille, arrivando quindi ad aumentare l'aliquota Tasi al massimo al 2,9 per mille.

Naturalmente la maggiorazione può essere ripartita in misura non uguale tra i due limiti e può essere anche non utilizzata per alcune fattispecie.

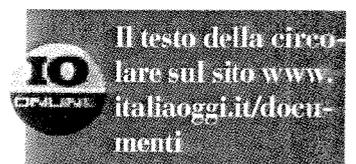
È fondamentale, però, che il rispetto dei due limiti incrementati deve essere verificato con riferimento a tutte le fattispecie oggetto della deliberazione comunale, in modo che gli stessi non vengano superati per nessuna di esse.

Particolarmente interessante è la parte della circolare in cui si illustrano le varie ipotesi di deliberazioni, facendo anche tesoro dell'esperienza dovuta all'esame delle deliberazioni inviate al Mef dai vari comuni che hanno deliberato al riguardo. Una prima parte della casistica viene così dedicata ai casi in cui il comune ha deliberato le

aliquote relative ai due tributi che compongono la Imu in modo conforme alla normativa, mentre nella seconda parte vengono esaminati alcuni casi in cui il comune ha deliberato in difformità alle norme che disciplinano i tributi in questione (veda la tabella in pagina che riporta due casi di deliberazione conforme e deliberazione non conforme).

La scelta di tale metodologia appare alquanto efficace perché può essere di valido aiuto sia ai comuni che hanno già deliberato per verificare eventuali discordanze e correre ai ripari e sia ai comuni che si apprestano a operare scelte sulle aliquote applicabili.

—© Riproduzione riservata—



Enti locali. Ok in Conferenza Stato-Città

Tasi, via libera ai 625 milioni di aiuti ai Comuni

Gianni Trovati
MILANO.

➤ Via libera in Conferenza Stato-Città alla distribuzione dei 625 milioni del «Fondo Tasi», messi sul piatto dalla legge di stabilità per aiutare i Comuni quest'anno a pareggiare i conti con la vecchia Imu e introdurre sconti per le abitazioni principali. Ottenuto questo risultato, però, i sindaci chiedono di accelerare sulla distribuzione delle risorse, perché le difficoltà di cassa si fanno sempre più stringenti.

L'approdo in Conferenza del Fondo Tasi (anticipato sul Sole 24 Ore del 25 luglio) arriva quasi a completare l'architettura dei bilanci comunali del 2014, che ora attendono solo l'assegnazione della *spending review* da 360 milioni di euro chiesta dal decreto sul «bonus Irpef»; le nuove certificazioni sui «consumi intermedi», che rappresentano la base di calcolo per i tagli da imporre a ogni ente, sono state inviate entro la settimana scorsa, ma non è certo che la distribuzione dei sacrifici a ogni ente locale arrivi prima della pausa estiva.

Il pacchetto da 625 milioni messo a disposizione dei sindaci per puntellare il debutto del nuovo tributo sui servizi indivisibili andrà in aiuto di circa 1.800 Comuni. L'assegno destinato a ogni ente dipende in particolare dal livello raggiunto l'anno scorso dalle aliquote dell'Imu. Il problema principale da risolvere è nel tetto massimo che la somma di Imu e Tasi non può superare, e che di conseguenza toglie leva fiscale ai Comuni nei quali già l'Imu 2013 aveva raggiunto il top del 10,6 per mille. Senza correttivi, questa situazione (diffusissima) impor-

rebbe di caricare tutta la manovra sull'abitazione principale, e quando anche questa aliquota era già arrivata al massimo l'anno scorso il pareggio è impossibile. Nel mix dei parametri entra però anche il fabbisogno "teorico" di detrazioni, che dipende dalle caratteristiche delle basi imponibili di ogni Comune, e una parte delle risorse viene dedicata ai Comuni che nella disciplina Imu hanno concentrato gli aumenti sugli immobili diversi dall'abitazione principale, mantenendo per quest'ultima l'aliquota ordinaria del 4 per mille.

Mentre arrivano "buone" no-

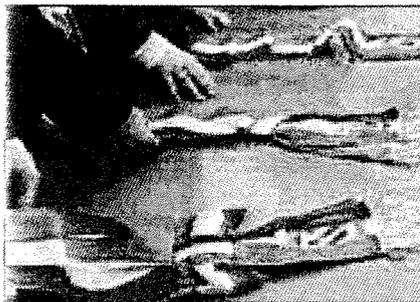
IN DIFFICOLTÀ

I sindaci: accelerare nella distribuzione dei fondi per sostenere la cassa
Deciso anche un check-up sui tagli delle Province

tizie dalla Conferenza Stato-Città, che ieri ha anche deciso un monitoraggio sui bilanci delle Province per verificare la sostenibilità della *spending review* (martedì la Corte dei conti ha certificato che il loro fondo di solidarietà è ormai negativo), molti enti stanno incontrando difficoltà nel monitoraggio semestrale del Patto, da ultimare entro oggi: l'inciampo arriva dal bonus per i pagamenti in conto capitale messo a disposizione dalla legge di stabilità (comma 535 della legge 147/2013), perché i criteri di calcolo applicati dal sistema spesso non permettono di riconoscerne l'intera esclusione dal Patto.

Fusioni, la centrale unica può attendere

Per i comuni istituiti a seguito di fusione, l'obbligo di ricorrere alla centrale unica di committenza scatterà solo a partire dal terzo anno successivo a quello dell'istituzione. È una delle novità introdotte al decreto sulla pa (dl 90/2014) dopo il passaggio del provvedimento in commissione affari



costituzionali alla camera. Il decreto, ora all'esame dell'aula, è dovuto tornare sul tavolo della prima commissione per recepire l'ulteriore pacchetto di 12 emendamenti presentato dal relatore nel comitato dei nove (si veda ItaliaOggi di ieri). Ma per scongiurare l'ostruzionismo delle opposizioni che già avevano presentato in aula un migliaio di emendamenti, il governo ha deciso di chiedere la fiducia che è stata votata ieri in seduta notturna. L'ok al provvedimento è invece previsto per stamattina, dopodiché il provvedimento andrà all'esame del senato.

Le modifiche introdotte in materia di fusioni disegnano un regime speciale per il passaggio alla centralizzazione degli acquisti, imposta dal dl 66/2014 e, com'è noto, fatta slittare al 2015 (1° gennaio per beni e servizi e 1° luglio per lavori). Per le amministrazioni che decideranno di fondersi viene introdotto un regime agevolato, analogo a quello che consente di

rinvviare di due anni l'assoggettamento al Patto di stabilità interno.

I correttivi approvati, inoltre, reintroducono la deroga per gli appalti di basso importo, ma solo per i comuni con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, che potranno procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servi-

zi e lavori di valore inferiore ai 40.000 euro.

Tornando al tema delle fusioni, va segnalato che, con un altro emendamento al dl 90, è stato fissato un tetto al contributo straordinario erogato dallo Stato ai comuni coinvolti. La premialità è prevista dall'art. 15, comma 3, del Tuel per un arco temporale di dieci anni ed è quantificata dall'art. 20 del dl 95/2012 in misura pari al 20% dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010.

Attualmente non sono previsti limiti massimi, se non quelli derivanti dagli stanziamenti di bilancio. Per effetto della modifica approvata a Montecitorio, invece, l'assegno annuale non potrà superare la somma di 1,5 milioni di euro. Ciò, evidentemente, per evitare di esaurire le disponibilità, a fronte del crescente numero di fusioni avviate negli ultimi mesi (anche se le novità si applicheranno a tutte le procedure avviate a partire dal 2012).

Il processo Forteto

Giudice ricusato, le mosse della Regione

SIMONA POLI

IL GIUDICE del processo sul Forteto ricusato dall'imputato Rodolfo Fiesoli e l'accoglimento della sua richiesta da parte della corte di appello di Firenze non sono fatti che possano passare inosservati. E dopo l'articolo uscito ieri su *Repubblica* sono molti i politici che adesso si interrogano sulla decisione. La Regione valuta l'eventualità di fare ricorso contro la ricusazione, il presidente della giunta Rossi ne ha già parlato con l'avvocato: «L'accoglimento di per sé è un fatto raro», spiega Rossi. «E ancora più raro con quelle motivazioni, benché ben articolate. A questo punto però prima di fare le nostre valutazioni bisogna attendere di capire come si muoverà la procura generale».

Il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza che ha accolto la richiesta di ricusazione del giudice Marco Boucard può essere proposto dalla procura generale e dalle parti civili. La procura della Repubblica, che ha indagato sulle vicende del Forteto e che sostiene l'accusa in udienza, è tagliata fuori da questa fase cruciale della vicenda. Nelle norme sulla ricusazione non è pre-

Ricorso consentito
solo alle parti civili e
alla Procura Generale
Rossi valuta il da farsi

vista la presenza della procura. Non si è calcolato che in questo modo non è assicurata la parità fra le parti processuali. Quindi l'onere di convincere la Cassazione che non vi è stata da parte del giudice Boucard alcuna anticipazione del giudizio grava interamente sulla procura generale e sulle parti civili, fra cui figura la



Regione. «Questa storia desta grande preoccupazione», dice la vicepresidente della Toscana Stefania Saccardi. «Speriamo che la verità venga accertata e che l'inchiesta così ben condotta fino ad oggi raggiunga lo scopo di tutelare i minori coinvolti in questa storia. Sui provvedimenti dei

giudici non si può metter bocca ma forse dal punto di vista istituzionale si dovrebbe verificare, alla luce dell'inchiesta, cosa non ha funzionato a livello di Asl e Comuni nell'affidamento dei minori e io sto cercando di modificare la legge per poter meglio controllare le cosiddette "comunità di famiglia" come quella del Forteto». Il consigliere regionale del Pd Paolo Bambagioni ha fatto parte della commissione d'inchiesta sulla vicenda del Forteto. «Credo che le questioni sollevate dall'articolo di *Repubblica* tocchino uno dei punti fondamentali nel rapporto di fiducia che i cittadini devono ritrovare nei confronti del sistema giudiziario. Per troppi anni la politica è rimasta bloccata tra Berlusconi e il centrosinistra che non ha mai accettato di affrontare il tema della riforma della giustizia. I cittadini si attendono che sul Forteto la giustizia faccia appunto "giustizia" e non tradisca ancora una volta quel gruppo di minori che già una volta hanno subito le decisioni sbagliate delle istituzioni e hanno trovato il coraggio di denunciare, parlare, raccontare la loro storia». Stefano Mugnai di Forza Italia della commissione regionale era il presidente: «Avevo chiesto che la Regione si costituisse parte civile nel processo e così è stato», commenta. «Ora mi auguro che faccia ricorso. Chi come noi ha ascoltato il racconto delle vittime non può usare un tono distaccato e burocratico, non è accettabile, non è umano, al di là del convincimento che ognuno si possa essere costruito. Chi sa di cosa si sta parlando non può, davvero. Questa cosa mi lascia allibito».

Repubblica Firenze 31 luglio 2015

BORGO SAN LORENZO La grande poesia sulle note di un quartetto

E' LA PRIMA edizione per "Luna, Note e Parole", il festival di arte varia che si tiene a Borgo San Lorenzo, ideato e organizzato dalla Pro Loco, ed è già un gran successo. Nel capoluogo del Mugello, d'estate, non sono molte le iniziative culturali, e l'idea di un festival di teatro, musica e poesia, è stata ben raccolta dal pubblico, che nelle prime tre serate ha riempito piazza Castelvechio, luogo che da alcuni anni non ospitava più eventi, ma che ben si presta

per questo genere di spettacoli. Domani sera, sempre con inizio alle ore 21.30 va in scena la poesia e la musica, in uno spettacolo raffinato e coinvolgente, *About Yeats*, che propone i versi di William Butler Yeats tra jazz e suggestioni con il «Giorgio Rossini Trio»; che sale sul palco di piazza Castelvechio in formazione ampia, con Giorgio Rossini (voce, chitarre), Emanuele Proietti (pianoforte, piano elettrico, diatonica), Alessandro Berti (contrabbasso, basso elettrico), Angelo Ferrua (batteria) e Marco De Cotiis (sax tenore). Il festival borghigiano si concluderà il venerdì successivo, e questa volta protagonista sarà la lirica. Mentre nei primi appuntamenti il mattatore è stato l'attore e regista Marco Paoli (nella foto), direttore artistico del festival.



per questo genere di spettacoli. Domani sera, sempre con inizio alle ore 21.30 va in scena la poesia e la musica, in uno spettacolo raffinato e coinvolgente, *About Yeats*, che propone i versi di William Butler Yeats tra jazz e suggestioni con il «Giorgio Rossini Trio»; che sale sul palco di piazza Castelvechio in formazione ampia, con Giorgio Rossini (voce, chitarre), Emanuele Proietti (pianoforte, piano elettrico, diatonica), Alessandro Berti (contrabbasso, basso elettrico), Angelo Ferrua (batteria) e Marco De Cotiis (sax tenore). Il festival borghigiano si concluderà il venerdì successivo, e questa volta protagonista sarà la lirica. Mentre nei primi appuntamenti il mattatore è stato l'attore e regista Marco Paoli (nella foto), direttore artistico del festival.

Paolo Guidotti

PALAZZUOLO

Elettrodotto La risposta di Enel «E' necessario»

ENEL replica sull'elettrodotto. «Quei piloni sono necessari». La società dell'energia elettrica lo sottolinea a proposito della polemica scoppiata a Palazzuolo sul Senio, nella valle di Campanara, e sollevata dall'associazione 'Nascere liberi', dopo l'installazione di una linea elettrica nell'area. Così in una nota Enel Infrastrutture e Reti precisa 'che la realizzazione del tratto di linea di bassa tensione si è resa necessaria per garantire l'alimentazione elettrica a una nuova fornitura privata che ha richiesto l'allacciamento alla rete». Di più. Enel evidenzia che «la linea elettrica, di circa 850 metri, è stata progettata nell'ambito di un percorso condiviso con l'Unione dei Comuni e approvato dal Comune di Palazzuolo sul Senio: si tratta della soluzione tecnica più efficiente e meno impattante, che tra l'altro potenzierà il servizio elettrico anche per le utenze del territorio circostante. In seguito alle autorizzazioni ottenute, Enel ha proceduto ad assegnare i lavori che saranno completati nelle prossime settimane con la tesatura dei conduttori a conclusione di un percorso in cui l'Azienda elettrica si è distinta per efficienza, rapidità e attenzione al contesto paesaggistico».

P.G.

N. Neri 31 luglio 2015

Scuole paritarie infanzia: Bobbio, sospensione sostegno alle famiglie è provvisoria

L'assessore alla formazione Emmanuele Bobbio risponde ad un'interrogazione del gruppo Fratelli d'Italia. Marcheschi: "Facciamo una rendicontazione costi-benefici sul territorio"

Firenze – La sospensione del contributo della Regione Toscana a sostegno delle famiglie per la frequenza delle scuole paritarie per l'infanzia è da considerarsi provvisoria. Questa in sintesi la risposta dell'assessore regionale alla formazione Emmanuele Bobbio all'interrogazione del gruppo Fratelli d'Italia. "La Regione – continua Bobbio – aveva assunto con il provvedimento di assegnazione provvisoria una prenotazione specifica per un importo pari a un milione e 500 mila euro".

"La sospensione delle risorse è derivata da una sentenza della Corte costituzionale – ha detto il consigliere regionale Paolo Marcheschi (FdI) – Il problema è che l'erogazione di questi fondi viene comunicata con enfasi che genera aspettative nelle famiglie, aspettative poi deluse senza troppe spiegazioni". "Chiedo all'assessore – ha concluso Marcheschi – che venga fatta una rendicontazione del rapporto costi-benefici sul territorio".

"Dopo che è stata verificata, con esito negativo – ha detto l'assessore – la possibilità di utilizzare risorse disponibili sul bilancio 2014, è stata inoltrata la richiesta di risorse aggiuntive nell'ambito della prima legge di variazione di bilancio con l'approvazione della quale si assegneranno definitivamente le risorse alle amministrazioni comunali per la realizzazione dei progetti".

Bobbio ha ricordato che gli interventi per la scuola dell'infanzia sono uno degli obiettivi prioritari della Regione e che dall'anno scolastico 2009/10 sono stati destinati complessivamente 52 milioni e 200 mila euro in tre canali di finanziamento. Dal 2009-10 al 2013-14, sono stati assegnati 18 milioni e 100 mila euro per il sostegno al funzionamento delle scuole dell'infanzia paritarie private e degli enti locali. Sono stati poi assegnati 25 milioni e 100 mila euro per la realizzazione di 488 sezioni di scuola dell'infanzia. (bb)

Consiglio Regionale della Toscana
Ufficio stampa
Comunicato n. 0779 del 30/07/2014
50129 Firenze, via Cavour 18
Tel. 055 238 7276, 7592

Disturbi di apprendimento: mozione unanime per applicazione linee guida

Il Consiglio regionale chiede una più efficace applicazione delle linee guida per la diagnosi e la gestione dei Disturbi specifici di apprendimento

Firenze – L’Aula di palazzo Panciatichi ha approvato una mozione – prime firmatarie le consigliere del Pd Lucia Matergi e Daniela Lastri – per impegnare la Giunta regionale “a mettere in atto tutti gli accorgimenti possibili per accelerare i tempi di certificazione di Disturbi specifici di apprendimento (DSap) e arrivare in tempo utile alla data del 31 marzo, avendo definito le procedure di accertamento e conseguentemente porre nelle condizioni, ogni singolo alunno, di potersi avvalere del supporto necessario e dei metodi di insegnamento più appropriati, già a partire dall’inizio del successivo anno scolastico.

Partendo dal diritto di ogni alunno all’istruzione e anche al diritto di beneficiare di misure didattiche di supporto, tese al raggiungimento del successo scolastico – anche in presenza di disturbi evolutivi specifici di apprendimento – l’atto impegna la Giunta a vigilare sul rispetto della tempistica necessaria al completamento del percorso di accreditamento di strutture private per la diagnosi di DSpa e, se necessario, studiare ulteriori forme di semplificazione delle stesse procedure. La mozione, infine, impegna la Giunta a individuare ulteriori risorse da destinare all’organizzazione di eventi formativi/informativi in materia, per agevolare i momenti di confronto e di scambio di informazioni ed esperienze, tra operatori pubblici e privati, così da accrescere conoscenze e competenze. (ps)

Consiglio Regionale della Toscana

Ufficio stampa

Comunicato n. 0780 del 30/07/2014

50129 Firenze, via Cavour 18

Tel. 055 238 7276, 7592

Grande distribuzione: sì a mozione per salvare gruppo Cadla- -Duegi

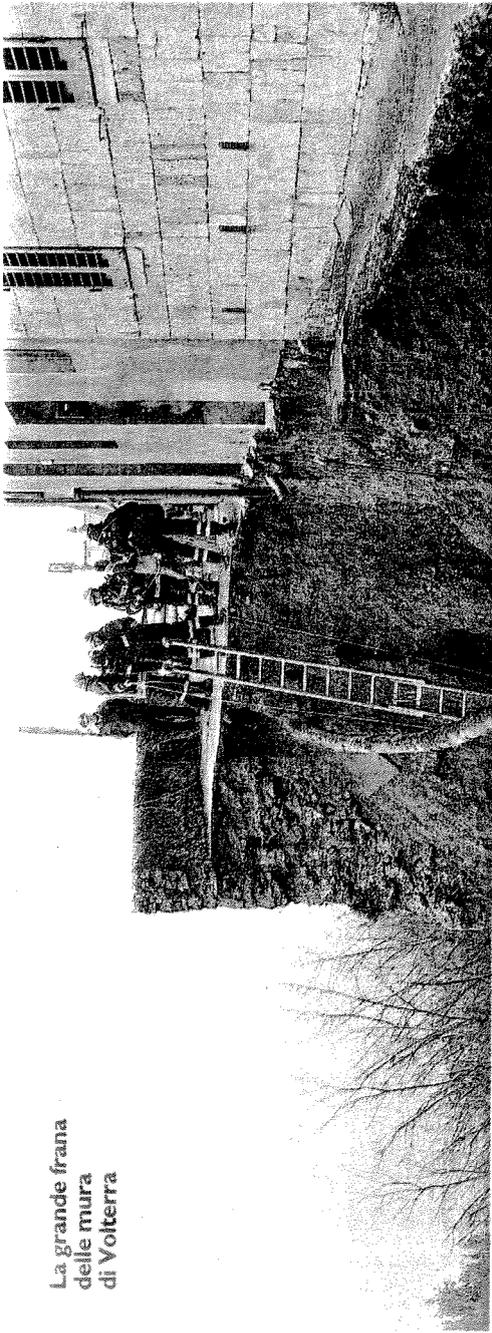
Unanimità all'atto, prima firmataria Lucia De Robertis, che impegna la Giunta ad azioni per salvaguardare l'occupazione dell'azienda

Firenze – Attivare da subito tutte le azioni necessarie ed opportune a salvaguardare i livelli occupazionali del gruppo Cadla-Duegi. Questo prevede la mozione che vede prima firmataria Lucia De Robertis (Pd) e che è stata votata all'unanimità dall'aula.

L'atto impegna la Giunta regionale ad istituire il tavolo di confronto con le istituzioni locali, organizzazioni di categoria e sindacali per effettuare una valutazione complessiva sul piano aziendale proposto dalla proprietà, la valutazione dovrà procedere d'intesa rispetto al confronto sulle prospettive occupazionali dei circa 200 lavoratori di Cadla.

Le due società, con circa 800 dipendenti, hanno in concessione i marchi Eurospar e Despar nel centro Italia. A seguito dello stato di crisi la proprietà ha predisposto un piano aziendale in tre fasi riguardante tutti i 36 negozi del gruppo Giannetti: la cessione di 15 punti vendita a Conad Tirreno, poi di altri negozi a Conad Umbria e infine, il passaggio di proprietà dei rimanenti punti vendita.
(bb)

La grande frana delle mura di Volterra



«Una polizza contro le catastrofi Argini e dighe per evitare le frane»

In Toscana e Umbria 100 cantieri, Arno e Tevere sotto controllo

Pino Di Blasio
- FIRENZE

UN ARGINE di 167 milioni di euro per riparare frane, per bloccare alluvioni, per tenere a bada fiumi e torrenti riottosi. Poco meno di 120 milioni per la Toscana, 48 invece per l'Umbria, con 110 cantieri complessivi, 30 dei quali già completati, tutti in Toscana. E a questi numeri bisogna aggiungere i 288 milioni previsti per l'Arno, con una lista di 31 cantieri, che ruotano soprattutto sulle casse di espansione da terminare o da progettare.

«La geofisica del sottosuolo, unita a una cronica carenza di manutenzione e alle piogge di carattere esplosivo - è il prologo di Erasmo D'Angelis, responsabile della struttura governativa contro il dissesto idrogeologico - hanno fatto diventare l'infrastruttura primaria la messa in sicurezza dei cittadini. L'accelerazione

del rischio idrogeologico, anche per colpa delle bombe d'acqua, è impressionante. Per aprire gli 80 cantieri che mancano nell'Umbria di mezzo, chiederemo all'Umbria di applicare la stessa legislazione della Toscana. Che è l'unica regione d'Italia ad aver vincolato per legge il 12% del territorio intorno ai fiumi o in aree storicamente fragili».

DA UN MESE i presidenti di Regione, Enrico Rossi e Cascia Marini nei nostri casi, sono commissari contro il rischio idrogeologico, hanno poteri ampi e carta bianca per sbloccare cantieri urgenti. «Noi li apriremo questi cantieri - promet- te D'Angelis - per arginare l'alluvione più dannosa, quella della burocrazia. Ci sono conferenze di servizi

che si trasformano in consigli di sicurezza dell'Onu, con 15 o 20 amministratori ognuno con potere di veto, capace di bloccare un'opera di decine di milioni per una firma che manca. Non possiamo più correre ai ripari per situazioni come Volterra, dove c'è via della Frana, che porta a località La Frana, che ovviamente frana una o due volte l'anno. Per colpa di una manutenzione che non c'è».

L'elenco delle opere che saranno sbloccate tra Toscana e Umbria è nutrito: quelle più costose sono le opere idrauliche sulle fiumi e Serchio (5 milioni e mez-

zo di euro) e la difesa dell'abitato di Foltonica, con poco meno di 5 milioni di spesa.

«**TEVERE** e Arno - aggiunge il responsabile della struttura governativa - sono fiumi che gonfiano in poche ore, hanno bisogno di aree di esondazione naturale dove possano sfogare la loro rabbia. Noi alzeremo le spallette della diga di Levane e investiremo molte risorse nelle casse di espansione di Figline, della Querciola e nel completamento di quella di Roffia. Porteremo a San Mimato gli amministratori della Lombardia e della Campania perché la cassa di Roffia sia da esempio per il Seveso e il Sar- no. Dove le opere sono bloccate per ricorsi alla magistratura e per paure di inquinamento. La cassa di espansione a San Mimato è diventata un luogo turistico e sede di impianti

167 MILIONI

L'accordo di programma prevede 119 milioni per la Toscana e 48 per l'Umbria



110 INTERVENTI

90 cantieri riguardano la Toscana, 20 l'Umbria 30 gli interventi conclusi in Toscana



5,5 MILIONI

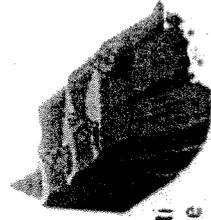
consolidamento fiume Serchio

4,7 MILIONI

Difesa dell'abitato di Foltonica

288 MILIONI

Le risorse previste per l'accordo sull'Arno con 31 interventi il più importante tre lotti della cassa di espansione di Figline Valdarno



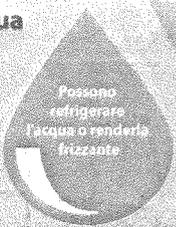
per sport acquatici. Naturalmente dopo aver ripulito l'Arno grazie ai depuratori». Ma in una Toscana che negli ultimi 2 anni ha registrato danni per oltre 500 milioni di euro, a causa di frane e alluvioni, ha senso parlare di opere milionarie, quando dal Governo sono arrivati solo spiccioli. « Bisogna essere realistici - è la conclusione di Erasmo D'Angelis - dove non può arrivare lo Stato per mancanza di risorse, devono arrivare le assicurazioni. Stiamo studiando con l'Ania una polizza anti catastrofe, un sistema assicurativo basato su una collaborazione pubblico-privato, che prevede risarcimenti assieme a incentivi e defiscalizzazioni».

per sport acquatici. Naturalmente dopo aver ripulito l'Arno grazie ai depuratori». Ma in una Toscana che negli ultimi 2 anni ha registrato danni per oltre 500 milioni di euro, a causa di frane e alluvioni, ha senso parlare di opere milionarie, quando dal Governo sono arrivati solo spiccioli. « Bisogna essere realistici - è la conclusione di Erasmo D'Angelis - dove non può arrivare lo Stato per mancanza di risorse, devono arrivare le assicurazioni. Stiamo studiando con l'Ania una polizza anti catastrofe, un sistema assicurativo basato su una collaborazione pubblico-privato, che prevede risarcimenti assieme a incentivi e defiscalizzazioni».

N. Mese - An 2 luglio 2015

I chioschi d'acqua

distribuiscono acqua proveniente dall'acquedotto attraverso appositi erogatori dopo averla sottoposta a microfiltrazione



Liscia, gassata, depurata il successo dei chioschi con l'acqua del sindaco

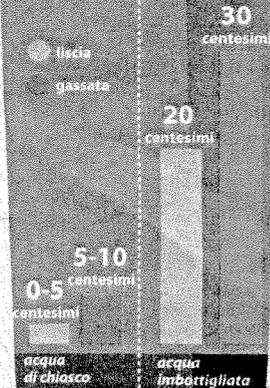
Dalla Lombardia alla Sicilia sono raddoppiati in due anni. Ma uno studio accusa: è concorrenza sleale all'industria

sono servizio pubblico remunerato attraverso le tariffe idriche

Risparmio possibile 350 euro l'anno per famiglia

Stima dell'investimento totale da parte degli enti pubblici 24 milioni

un litro di acqua di chiosco



CORRADO ZUNINO

ROMA. Si torna a prendere l'acqua alla fontana, come negli anni Cinquanta. Un pezzo consistente del Paese sembra aver vinto l'atavica diffidenza per gli acquedotti nazionali ed è tornato a bere acqua pubblica. L'avanzata delle case dell'acqua è più di un dato di fatto, è un successo. A fine 2013 sono contati 817 chioschi: erano meno della metà — 354 — nel 2011. Le aree di prelievo pioniere hanno già vent'anni d'età: Buccinasco, Parco Sud di Milano. Ma ancora nel 2008 in Toscana c'erano due punti, oggi sono sessanta. L'ex sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ne fece aprire uno in piazza della Signoria, il primo autoriz-

neralizzarla. Si schiaccia un pulsante e si mette la bottiglia sotto la fontana sapendo che l'acqua che scende ha la stessa origine di quella che ci arriva dal rubinetto, solo che è filtrata a valle, spesso refrigerata e sottoposta a controlli settimanali da parte dell'Arpa. «È più buona di quella di casa, lo dicono i cittadini». Così dice il sindaco di Pioltello, provincia di Milano. L'acqua di casa, spesso, ha il problema che nell'ultimo miglio — la condotta condominiale — non c'è stata manutenzione recente e sapore e qualità vengono alterati dalle impurità. Le "case dell'acqua", invece, sono inserite in luoghi protetti (la Coop, l'Ikea) o in parchi chiusi la notte per evitare l'alterazione dei filtri e i pediluvi.

In queste stagioni si stanno allestendo chioschi anche al Sud (14 in Campania, 5 in Sardegna), ma la novità è l'esplosione dei self-erogatori nei centri medio-piccoli e nei paesi. Nell'autunno 2013 si sono inaugurate cassette dell'acqua ad Anagni (nel Salernitano), a Poggioreale (nel Napoletano, è la seconda), a Busseto (Parma), Monsano (Ancona), Caltagirone (Catania). A Caltagirone, iniziativa pubblico-privata applaudita da due deputati Cinque Stelle, si paga con una card elettronica disponibile dall'edicolante: 4 centesimi la naturale e 6 centesimi la frizzante. Un quarto degli italiani oggi vive in un territorio che ospita case dell'acqua.

L'installazione di un distributore di acqua filtrata costa dai 15 ai 50 mila. Sono soldi di Regioni, Province e Comuni, o delle municipalizzate controllate. La Lombardia, per dire, nel 2011 ha investito 800 mila euro per avere acqua pubblica sicura, far diminuire la plastica circolante, abbattere l'anidride carbonica prodotta per gli spostamenti della merce da supermercato. L'Istituto Bruno Leoni, che sul tema ha prodotto due dossier, ha preso il punto di vista delle aziende di acque minerali e ha attaccato: «Se i chioschi fossero iniziative di mercato rappresenterebbero uno strumento di libertà per i consumatori, ma sono parte del servizio pubblico e quindi un investimento discriminatorio per chi continua a bere l'acqua del rubinetto e paga i costi per gli altri». Un investimento ingannevole, «quando si mostra il risparmio — dieci volte — rispetto all'acqua minerale, prodotto di altra qualità e spesso utilizzato a fini terapeutici». L'Istituto Leoni calcola che gli 817 chioschi fin qui allestiti sono costati 24 milioni più altri 5 milioni ogni anno per controlli e manutenzione. Un'inchiesta di Altroconsumo, tra l'altro, ha parificato le acque del rubinetto a quelle delle case refrigerate: «I nostri test dicono che si equivalgono». Mario Soldano, sindaco di Cologno Monzese: «Spendiamo 9 mila euro l'anno e quando il servizio è rimasto fermo siamo stati sommersi dalle proteste».

Una bottiglia a km zero costa anche dieci volte meno che al supermercato. L'Istituto Bruno Leoni: una sfida alle minerali fatta con i soldi pubblici

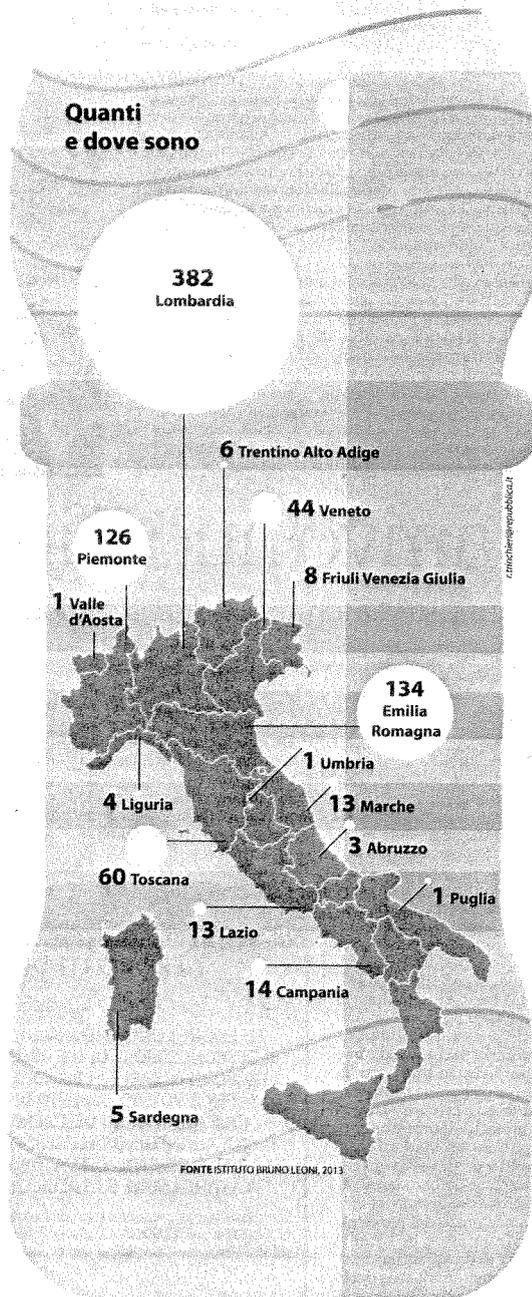


MICROFILTRATA E REFRIGERATA

Una casa dell'acqua a Torino: cinque centesimi per una bottiglia di acqua frizzante proveniente dalla rete della Smat, la società metropolitana delle acque cittadine

zato dalle soprintendenze in un centro storico. E Milano è diventato il centro del progetto italiano, abbracciato dal ministero dell'Ambiente: «Obiettivo strategico nazionale». Oggi in Lombardia ci sono 382 casette, quasi la metà del totale nazionale.

L'esperienza dell'acqua alla spina è semplice, e forse anche per questo di successo. Il cliente si presenta al chiosco con le proprie bottiglie, preferibilmente di vetro, e preleva da una macchina erogatrice l'acqua pubblica. I limiti al prelievo sono alti: da sei litri a persona fino a cinquanta. Il costo è nullo (o di 5 centesimi al litro) in caso di acqua liscia e tra i 5 e i 10 centesimi se si chiede di mi-



Alberto Bellini, assessore all'Ambiente di Forlì

«In fila in piazza anche i turisti. E quanta plastica risparmiata»

ROMA. Alberto Bellini, assessore all'Ambiente di Forlì, avete promesso 300 mila bottiglie di plastica in meno circolanti nella vostra città. «A ottobre festeggeremo il primo anno della casa dell'acqua e faremo il primo consuntivo, ma sono certo che stiamo risparmiando in plastica e anidride carbonica».

Funziona la vostra casetta comunale?

«Funziona così bene che ne apriremo altre due, pubbliche. E altre due ancora le stanno gestendo i privati, a noi sta bene».

Forlì ha 120 mila abitanti, quanti usano l'acqua pubblica e filtrata?

«Più di 20 mila, ma abbiamo richieste da tutti i quartieri».

I cittadini-clienti conoscono la sua qualità?

«Al parco urbano Franco Agostini, dove è inserita la casetta, c'è un monitor che aggiorna sulle analisi fatte sull'acquedotto locale. Sono 9.000 l'anno, scriviamo i valori anche nelle bollette. Ci approvvigioniamo dalla Diga di Ridraccolo, acqua di alta qualità. I tedeschi che vanno a Cesenatico, servito dalla stessa diga, ripartono con le bottiglie stivate nell'auto».

I forlivesi sono tornati all'acqua pubblica perché sono certi che ora è sana?

«Questo è un aspetto, poi c'è il messaggio positivo che ruota attorno all'acqua del sindaco. Costa poco o niente al cittadino, costa poco al Comune ed è tanto ecologica».

(C. Z.)

Repubblica 30 luglio 2014

CORTE D'APPELLO / GIUDIZIO ROVESCIATO

Nella battaglia su Tia e Iva una sentenza per Quadrifoglio

NON si ferma la battaglia sulla Tia, la Tariffa di igiene ambientale. Il 27 giugno scorso il giudice di pace Maria Montanaro, fondando la sua decisione su una sentenza della Corte Costituzionale del 2009 e una della Cassazione a sezioni unite del 2011 che hanno dichiarato la natura di tassa della Tia, ha dato ragione all'ex leader dei macchinisti Ezio Gallori, che ha praticato l'autoriduzione dell'Iva sulla Tia dal 2009, condannando Quadrifoglio a rimborsargli l'Iva versata dal 2005 fino a quella data. Ma il 26 giugno (cioè il giorno precedente rispetto alla sentenza del giudice di pace) la corte di appello di Firenze ha invece dato ragione a Quadrifoglio e torto ad Altroconsumo, che aveva pro-

mosso una class action chiedendo che fosse dichiarata la natura indebita di tutte le somme percepite da Quadrifoglio a titolo di Iva sulla Tia. La corte d'appello ha dichiarato inammissibile la richiesta collettiva per i fatti precedenti il 15 agosto 2009, data di entrata in vigore della legge sulla class action, ma ha dato torto ad Altroconsumo anche nel merito. La corte afferma, infatti, che la Tia introdotta dal decreto legislativo 152 del 2006 non è una tassa ma una tariffa su cui è applicabile l'Iva, e ricorda che il dpr 633 del lontano 1972 menziona fra le prestazioni soggette a Iva quelle di gestione di rifiuti urbani riservate ai Comuni.

(f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica Firenze 30 luglio 2014

Forteto, i veleni anche sulle toghe

La ricusazione del giudice è un caso

Bouchard quasi delegittimato poi rimosso. E c'è chi spara sui giornali



LA DIFESA HA COLPITO

Si è cercato di far passare il presidente del collegio come un fumantino, ma i magistrati sprezzanti sono altri, non certo lui

di GIGI PAOLI

UN GRANDISSIMO avvocato come Rodolfo Lena — che oggi non è più fra noi e del quale non finiremo mai di sentire la mancanza — era solito dire una frase che si ripete quasi ogni giorno in tribunale. Parlava dei giudici, verso i quali nutriva profondo rispetto, e li paragonava scherzosamente a un certo tipo di animali ché «se ne colpisci uno, urlano tutti». Ed è proprio questa frase che è tornata in mente a molti nel leggere, anche a distanza di qualche giorno, le violente reazioni di una parte della 'casta' dei magistrati (sì 'casta', come quella dei giornalisti e di altre professioni) alla ricusazione del giudice Marco Bouchard da parte della corte d'appello per il processo sul Forteto. L'ira di certa magistratura è stata funesta perché è stato messo in evidenza che il giudice relatore della ricusazione di Bouchard, Maria Cannizzaro, è un ex giudice del tribunale dei minorenni che aveva affidato in passato un paio di bambini alla «Comunità Il Forteto» (ente che peraltro non esiste nemmeno, esistono altresì la Fondazione e la Coope-

rativa Agricola, ma questa è un'altra storia). Il giudice Cannizzaro — la cui professionalità è solare e indiscussa — doveva quindi astenersi? No, non aveva quest'obbligo ma di certo il suo precedente ruolo poteva far prevedere l'esplosione di nuove roventi polemiche. Obbligo no, opportunità forse sì. Allo stesso modo appare quantomeno singolare scoprire che nei giorni precedenti la decisione della corte d'appello, nel palagiustizia di Firenze si sia cominciato a parlare — anche e soprattutto fra gli stessi magistrati — di Marco Bouchard come un tipo incline all'essere fumantino o dalla battuta facile. E che la richiesta di ricusazione delle difese del Forteto fosse, diciamo così, legittimata dai violenti scontri verbali che sarebbero avvenuti in aula. E su questo dobbiamo mettere dei punti fermi: non c'è stato mai alcuno scontro verbale oltre i limiti e soprattutto Bouchard è uno dei magistrati più equilibrati del tribunale di Firenze, oltre che persona di grande spessore morale e giuridico. Ben altri sono i giudici fumantini (e in giornata storta anche sprezzanti e volgari) che s'incontrano nelle aule del palagiustizia di Firenze: di certo, non Marco Bouchard.

IERI nuova puntata della polemica con una mail pubblicata dall'ex presidente del tribunale dei minori Fernando Prodomo sul gruppo internet della sezione toscana dell'Associazione nazionale magistrati. Prodomo spara a zero sui giornali, definendoli autori di «affermazioni inesatte, scorrette e pazzesche». «In particolare — scrive l'ex presidente



IL RELATORE DELLA CORTE

Nel collegio che ha preso la decisione anche un ex magistrato dei minori: non aveva obbligo di astenersi ma l'opportunità sì

del tribunale dei minori — si danno informazioni false e insinuanti sulla collega Cannizzaro, rea semplicemente di aver svolto funzioni di giudice minorile (come se solo questo la contaminasse di follia o peggio) e oggi legittimamente in forza della locale Corte d'appello, e per disposizione tabellare componente, anche qui più che legittima, del collegio chiamato a decidere della ricusazione di un giudice che ha condotto quel processo. Ancora una volta informazione e politici stravolgono la verità e insinuano l'esistenza di assurdi complotti giudiziari a favore della Cooperativa del Forteto, da parte di uno stuolo di magistrati congiuranti a favore di alcuni imputati. Siamo oltre ogni limite: la giunta toscana della Anm ha il dovere di intervenire immediatamente a tutela dei magistrati coinvolti (compresi i giudici minorili, additati da qualche tempo come una congrega di complici di pedofili, più o meno)». La Nazione rimanda al mittente le critiche sottolineando che non sono state pubblicate affermazioni scorrette, inesatte e pazzesche. E si chiede se ci sarà mai una mail anche a tutela del collega Bouchard.

Nome 30 luglio 2015



A sinistra, l'assessore di Borgo San Lorenzo, Ilaria Bonanni
A destra, il capogruppo in consiglio del MSS, Matteo Gozzi

BORGO SAN LORENZO VENDITA DEGLI IMMOBILI

Case popolari, è scontro aperto Ferri corti tra grillini e Comune

di **PAOLO GUIDOTTI**

VOLANO gli stracci tra Movimento 5 stelle di Borgo San Lorenzo da una parte e Comune e Casa spa dall'altra. Motivo del contendere la recente decisione comunale di vendere ventinove case popolari. Che i grillini duramente contestano. Parlano di "giallo", per il fatto che il comune ha dato notizia della vendita di 29 immobili, mentre nella deliberazione sarebbero solo 11, definiscono le dichiarazioni del sindaco e dell'assessore "inquietanti", denunciano che «da selezione delle case da vendere è stata fatta senza riguardo alle persone che le abitano» e che «sono state scelte le case più vecchie e malandate, per cui i risultati saranno esigui».

E sostengono che la vendita «va nell'interesse di Casa spa, l'ennesima municipalizzata targata Pd che gestisce gli Erp dei Comuni e che probabilmente, in tempi di tagli di bilancio, ha bisogno di denaro fresco per alimentare le sue clientele».

IL COMUNE risponde duro: «Si fanno insinuazioni, si lanciano accuse, alcune delle quali al limite della diffamazione. E, ancor più banalmente, si fa confu-

sione: come sul numero degli alloggi in vendita. Che sono 29: 11 sono gli immobili dove si trovano gli alloggi. Basterebbe leggere bene gli atti per rendersene conto. E' un fatto grave: si fa polemica su un settore delicato, su un disagio», dice l'assessore Ilaria Bonanni, che sfida il capogruppo dei Cinque Stelle. «In Consiglio il consigliere Gozzi ha fatto intendere di essere a conoscenza di casi e situazioni irregolari, allora lo invitiamo a fornire informazioni agli organi competenti se ne ha, perché è dovere di un amministratore pubblico farlo. Noi, per essere chiari, i controlli li stiamo facendo, e li abbiamo addirittura intensificati». Molto dura anche la replica di Casa spa: «Le dichiarazioni di Gozzi sono false e saranno sottoposte a valutazione legale. Gozzi risulta o totalmente disinformato rispetto alla realtà dei fatti o in malafede». E Casa spa gli ricorda che «le entrate da vendite sono per legge interamente destinate al reinvestimento in manutenzione e realizzazione di edilizia residenziale pubblica» e che «Casa spa non ha ovviamente alcuna partecipazione agli introiti per vendita e gli incassi vengono destinati al patrimonio comunale».

News 30 luglio 2014

[Sanità] [Università e Ricerca]

Regione Toscana

La Giunta regionale stanZIA 4,5 milioni di euro per gli studenti in infermieristica

2,2 per gli studenti che frequentano a Firenze, 1,5 a quelli che seguono i corsi a Pisa e 766.000 euro a quelli che lo fanno a Siena

La Giunta regionale toscana, su proposta dell'assessore al diritto alla salute, Luigi Marroni, ha deciso di concedere anche nell'anno accademico 2013-14 gli assegni di studio agli studenti dei corsi di laurea in infermieristica. A loro andrà un totale di 4,507 milioni di euro, suddivisi in 2,2 per gli studenti che frequentano a Firenze, 1,5 a quelli che seguono i corsi a Pisa e 766.000 euro a quelli che lo fanno a Siena. Sarà l'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario ad emettere i relativi bandi.

“Abbiamo voluto – spiega l'assessore regionale al diritto alla salute, Luigi Marroni – riconfermare questo importante impegno economico, così da promuovere l'iscrizione e la frequenza a corsi che riteniamo importanti per far fronte alla carenza di personale infermieristico che ancora oggi si registra nella sanità sia pubblica che privata. Il sistema sanitario ha bisogno di professionalità adeguate e di personale motivato a svolgere una professione non facile, ma fondamentale per garantire il funzionamento del sistema e la migliore presa in carico dei pazienti. E noi contiamo molto sui giovani, toscani e non”.

L'assegno sarà corrisposto alla fine dei corsi in un'unica soluzione. A chi frequenta il primo anno sono destinati 955 euro. Per il secondo anno la cifra sale a 1.936 euro, mentre per il terzo anno arriva a 3.227.

La Regione ha istituito questo incentivo economico fin dall'anno accademico 2000-2001, e la cifra destinata agli assegni di studio per gli studenti di infermieristica è cresciuta di anno in anno. Si è passati infatti da 1,3 milioni di euro per 662 assegni erogati nel 2000-2001, ai 4,1 milioni per 2.006 assegni nel 2011-12, ai 4,5 dello scorso anno.

Complessivamente, in 12 anni la Regione ha destinato agli assegni di studio per gli infermieri oltre 30 milioni di euro.

29/07/2014 13.32

Regione Toscana

[Enti Locali]

Anci Toscana

Riscossione enti locali, Anci Toscana: "Un'unica cartella di pagamento per tutta la Toscana"

Pubblicata la seconda gara per l'affidamento dei servizi di assistenza all'ingiunzione fiscale

E' stata pubblicata su START (il sistema telematico acquisti regionale), all'indirizzo <https://start.e.toscana.it/ancitoscana/>, la gara promossa da Anci Toscana per l'affidamento dei servizi di assistenza all'ingiunzione fiscale (lo strumento usato per notificare ai contribuenti i crediti non pagati) per la riscossione degli enti locali toscani. Si tratta della seconda -dopo quella relativa ai servizi di stampa, postalizzazione e notifica - di tre gare, promosse dall'Associazione dei comuni toscani in rappresentanza di ben 190 comuni toscani aderenti, finalizzate all'individuazione di soggetti qualificati che daranno supporto agli enti sul fronte della riscossione delle entrate tributarie ed extratributarie.

Obiettivo di questa seconda gara è quello di selezionare un soggetto unitario che fornisca assistenza agli enti per la gestione degli sportelli locali e del call center, per i servizi di formazione della "cartella di pagamento" e per l'esecuzione forzata dei beni, la predisposizione e gestione delle cosiddette cartelle di pagamento. Il bando di gara scade il 15 settembre. "Si tratta di un ulteriore passaggio in vista del superamento dell'attuale sistema di riscossione volontaria e coattiva - spiega Massimiliano Pescini, sindaco di San Casciano Val di Pesa e responsabile Catasto e fiscalità di Anci Toscana - in direzione di una maggiore uniformità ed equità delle attività esecutive. Oggi infatti ci troviamo di fronte ad una situazione variegata, in cui i comuni agiscono singolarmente oppure ricorrendo ad Equitalia. L'obiettivo finale è quello di riportare la riscossione in mano ai Comuni. Con l'affidamento ad un soggetto unico che svolgerà l'attività di ingiunzione fiscale per conto di tutti i comuni, avremo per tutta la Toscana un modello unitario di emissione della cartella di pagamento, una stessa procedura per lo svolgimento delle attività esecutive, una stessa modalità di relazione con il contribuente". Con quali vantaggi? "Ci saranno benefici - prosegue Pescini - in termini di maggiore uniformità ed equità fiscale. Allo stesso tempo un sistema di questo tipo consente una maggiore flessibilità nella gestione dei singoli casi da parte dell'ente. Non dobbiamo dimenticare che lo sportello naturale per i contribuenti è il comune".

Con l'affidamento ad un unico soggetto ci saranno inoltre vantaggi in termini di risparmi rispetto ai costi attuali per le attività esecutive, sia per il Comune che per il contribuente: "Per questa seconda gara su tre anni i risparmi complessivi stimati si attestano sui 15 milioni - spiega Dario Gambino, responsabile del progetto per Anci Toscana -. Ad esempio non si pagheranno più gli aggi sugli atti, che oggi si attestano in media sui 10-15 euro ad atto. Ci sarà un rimborso spese ma non sarà più in proporzione al valore della cartella".

E' attualmente in corso di aggiudicazione, invece, la prima gara, relativa ai servizi di stampa, postalizzazione e notifica. "Per questa prima gara i risparmi stimati si attestano sui 40 milioni, una cifra superiore anche a quanto inizialmente ipotizzato - chiarisce Gambino -. L'aggiudicazione è prevista entro fine agosto e l'avvio operativo delle attività è in programma per il mese di settembre". La terza gara riguarderà invece l'assistenza agli enti per il contenzioso tributario ed extra-tributario e la rappresentanza in giudizio.

Infine, come detto, anche per le tre gare Anci Toscana agisce in rappresentanza di 190 comuni toscani con i quali è già stata stipulata una convenzione (gli altri comuni sono comunque ancora in tempo ad aderire in corso d'opera). "Oggi il tema della centrale di committenza per i comuni non capoluogo è all'ordine del giorno - afferma Pescini -. Quello che presentiamo oggi rappresenta un esempio concreto in cui Anci Toscana si propone di svolgere il ruolo di centrale di committenza, secondo quanto previsto dal proprio Statuto, per dare risposte ai propri associati che in moltissimi casi sono impossibilitati allo svolgimento di procedure autonome in materia di acquisto e lavori pubblici".

29/07/2014 14.53

Anci Toscana

LA RACCOLTA DI FIRME SUL WEB

Sos Carza, il torrente muore Nuova petizione dei cittadini

NON SI FERMA, anzi raddoppia con una nuova petizione, l'impegno del 'Carza Viva', comitato costituito, in forma spontanea, da un gruppo di cittadini che hanno a cuore la sopravvivenza del torrente Carza. Un corso d'acqua che attraversa San Piero a Sieve e che, per il Comitato, è di fatto scomparso per effetto della linea ad Alta Velocità ferroviaria. Secondo 'Carza Viva' il torrente «è ridotto ad una squallida distesa di pietre, maledorante e invasa dalle erbacce, senza che sia garantito il deflusso minimo necessario ad un corso d'acqua». Una situazione che neppure la posa in opera di un tubo (che immette acqua nel letto del torrente) a cura di Pu-

blicacqua ha dato risposte definitive. Di fatto, dice la petizione, «non è stata compiuta alcuna azione tesa ad una soluzione complessiva del problema, né possono essere ritenute sufficienti, se non accettabili, azioni limitate o estremamente parziali come il rilancio di acqua a poche centinaia di metri dalla confluenza del torrente con la Sieve». La petizione, firmabile sul web, chiede a tutte le amministrazioni interessate di operare e trovare «soluzioni per tutto il corso del Carza, e non solo per un breve tratto» e nello stesso tempo di **informare tempestivamente e in forma continuativa, i cittadini dell'evoluzione della situazione.**

Riccardo Benvenuti

LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE COMUNALE: «SI RISCHIA L'INCIUCIO»

Chiude Vivilosport, Frandi furioso «Comune e Uisp: il disastro è colpa loro»

«ME L'ASPETTAVO, ma confesso di essere rimasto comunque sorpreso. Perché il Comune non ha voluto approfondire, e ha deciso di testa sua la messa in liquidazione della società». Lo sottolinea Franco Frandi, capogruppo della lista civica «Dal cuore di Borgo». Frandi della Vivilosport ha deciso di mettere in liquidazione, è sicuramente un grande esperto: «Ero assessore allo sport quando la società nacque, e sono stato presidente della società per tre anni». La situazione di difficoltà della società pubblico-privata — con soci Comune e Uisp — che gestisce il Centro Piscine di

Borgo San Lorenzo era nota da tempo, e anche complicata.

«INTANTO — dice Frandi — c'è un debito di 320 mila euro, il mutuo per la ristrutturazione dell'impianto. Poi c'è la necessità di interventi sia sul piano del risparmio energetico che delle vasche esterne, e ci sarà da spendere non meno di 700 mila euro. Vorrei sapere come farà il Comune a far fronte. Frandi teme l'inciucio tra Comune e Uisp: «Sarebbe paradossale che l'Uisp alla fine prendesse tutto in gestione, a canoni ridotti. Perché è stato il comportamento dell'Uisp a mettere in difficoltà la società: in più

casi non hanno pagato quanto dovevano, con un debito che ha sfiorato anche i 200 mila euro, volevano cambiare in tutti i modi la convenzione a loro vantaggio, nonostante che paghiamo per gli spazi acqua le stesse cifre di dieci anni fa. Se alla fine tornasse in acqua la Uisp sarebbe un bell'inciucio. Per anni Uisp è stato un cattivo pagatore: non dovrebbe neppure essere ammessa alla gara futura». Frandi si leva qualche sassolino: «Quando il sindaco Bettarini mi nominò come nuova presidente, parlò di rilancio della società. Si è visto com'è finita...».

Paolo Guidotti

Anniele 29 luglio 2015

Operativi i modelli unificati per l'istanza e la segnalazione certificata di inizio attività

Scia e permessi, tutto in uno

Gli adempimenti edilizi diventano standard e omogenei

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Schemi unici nazionali per la presentazione dell'istanza del permesso di costruire e per la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). Inoltre, adesso le regioni potranno, se del caso, adeguare i moduli nazionali alle singole normative settoriali. E nel ddl di riforma della p.a. è previsto però un nuovo intervento normativo finalizzato a una precisa indicazione dei procedimenti oggetto di segnalazione di inizio attività (si veda altro articolo in pagina). Diventano quindi operativi i modelli unificati approvati a seguito dell'accordo del 12 giugno 2014 siglato tra il governo, le regioni e gli enti locali, concernente l'adozione di moduli unificati e semplificati per la presentazione dell'istanza del permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) edilizia, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 161 del 14 luglio 2014 (Suppl. ordinario n. 56).

L'effetto, di notevole rilevanza, è quello di procedere a una standardizzazione e omogeneizzazione degli adempimenti

in ambito edilizio e quindi di mettere a disposizione di ogni comune identici moduli per gli stessi procedimenti. La base giuridica di questo intervento semplificatorio, fortemente richiesto dalle categorie professionali (Cnappc, Consiglio nazionale degli architetti, in testa), risale a uno dei numerosi decreti-legge del governo Monti (il decreto «sviluppo n. 5/2012) che prevedeva l'impegno per il governo ad adottare i moduli semplificati e unificati per la presentazione dell'istanza di permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività (Scia), di cui al dpr n. 380/2001, alla legge n. 241/1990 e al dpr n. 160/2010. La disciplina del 2012 stabilisce anche che le regioni debbano adeguare, in relazione alle specifiche normative regionali di settore, i contenuti dei quadri informativi dei moduli semplificati e unificati, di cui all'accordo, utilizzando i quadri e le informazioni individuati come variabili. Tutto ciò se le regioni, chiamate anche a dare massima diffusione ai moduli, lo ritengono necessario (se non possono semplicemente adottare i moduli nazionali). Saranno poi gli enti locali ad adeguare la modulistica in uso sulla base delle previsioni dell'accordo. In sostanza, quindi adesso

starà alle regioni procedere in uno dei due modi previsti dalla legge e successivamente agli enti locali adeguare la modulistica in essere alla nuova pubblicata sulla gazzetta ufficiale. Infatti i modelli allegati all'accordo del 12 giugno 2014 e adesso in gazzetta hanno delle parti fisse identiche per tutti e delle parti «variabili» che le regioni possono cambiare in relazione alle specifiche normative regionali di settore. I comuni adeguano i propri moduli sostituendoli con quelli approvati. Il varo dei moduli unificati, sotto l'impulso del ministro per la semplificazione Maria Elena Boschi, arriva in contemporanea con la pubblicazione del dl n. 90/2014, in corso di conversione in legge da parte del parlamento, che all'articolo 24 prevede che sia messa a disposizione degli enti locali la stessa documentazione per la richiesta del permesso di costruire e per la presentazione della Scia in ambito edilizio. In particolare il comma 3 dell'articolo 24, rubricato «Agenda della semplificazione amministrativa e moduli standard», stabilisce: «Il governo, le regioni e gli enti locali, in attuazione

del principio di leale collaborazione, concludono, in sede di Conferenza unificata, i accordi ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 o in sede ai sensi dell'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 141 per adottare, tenendo conto delle specifiche normative regionali, una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione a pubbliche amministrazioni regionali e agli enti locali istanze, dichiarazioni e segnalazioni con riferimento all'edilizia e all'avvio di attività produttive. Le pubbliche amministrazioni regionali e locali utilizzano i moduli unificati e standardizzati nei termini fissati con i suddetti accordi o intese». Nel merito del contenuto dei modelli tratta nella sostanza degli stessi contenuti già noti fino ad oggi: la richiesta (per il permesso di costruire) e la segnalazione (di inizio attività), con le dichiarazioni di prassi, numerosi allegati, fra cui il rilievo centrale è rappresentato dalla relazione tecnica asseverazione. Corredata anche da elaborati grafici e fotografici, che deve essere fornita da un professionista abilitato dalle ricevute di pagamento dei diritti di segreteria e di documento di identità del richiedente.

—© Riproduzione riservata—

“ALTRO CHE SPESE, I COMUNI HANNO SUBITO I SACRIFICI MASSIMI”

PIERO FASSINO

CARO direttore, con qualche sconcerto leggo su Repubblica (pag. 24, edizione di ieri) che un «possibile buco da 4 miliardi» sarebbe suscitato, oltre che dalla caduta del PIL, da “mancati tagli dei Comuni”. Ora, i Comuni, per legge, hanno l’obbligo inderogabile del pareggio di bilancio. E, dunque, le prescrizioni delle varie spending review e dei tagli conseguenti non possono essere eluse.

Precisato questo, spiace constatare che si continui ad accreditare la spesa dei Comuni come la fonte dei guai della finanza pubblica. Vale la pena allora di ricordare che, fatti 100 l’intero debito pubblico italiano e l’intera spesa pubblica, la quota addebitabile ai Comuni è il 2,5 % del debito e il 7,6% della spesa (dati Istat). Il che dimostra che il problema della finanza pubblica non sono i Comuni, dai quali anzi è venuto in questi anni il maggior contributo alla riduzione della spesa.

Nei 7 anni di crisi 2007 — 2013 i Comuni hanno subito tagli per 17 miliardi di euro (8,5

di minori trasferimenti e 8,5 come contributo al Patto di Stabilità). Una cifra che, proporzionalmente ai loro bilanci, non si ritrova né nei tagli subiti dalle Regioni né tanto meno nei tagli alla spesa dello Stato e delle sue amministrazioni centrali. Tant’è che (ancora l’Istat) nel periodo 2007-2013 la spesa pubblica degli Enti Locali è diminuita mentre quella dello Stato e delle sue amministrazioni è ancora salita.

E poiché un altro luogo comune è che i Comuni compensino i tagli aumentando allegramente le tasse locali, le cifre dicono che l’incremento della fiscalità locale di questi 7 anni è meno del 50% dei tagli subiti. Il che conferma che ogni Comune la spending review l’ha fatta e la fa sul serio, intervenendo su quelle voci — personale, macchina comunale, contratti e appalti, oneri finanziari, patrimonio e società — che consentono di ridurre la spesa senza penalizzare i cittadini e i servizi di cui beneficiano.

Tutto questo in uno scenario di crisi che ha accresciuto la domanda di tutele, di protezio-

ne e di servizi rivolta ai Sindaci a cui inoltre sono stati accollati anche ulteriori oneri supplementari come l’accoglienza di migliaia e migliaia di profughi che i Comuni hanno accolto e integrato con efficienza e generosità, senza per altro che nei loro bilanci quella spesa fosse contemplata.

Mi si consenta infine una ultima considerazione: in tempi di critico rapporto tra cittadini politica e istituzioni, i Sindaci ancora mantengono un significativo tasso di fiducia per la loro prossimità ai cittadini che ne vedono e riconoscono la concretezza della fatica quotidiana del governare. Minarne la credibilità — accreditando immagini lontanissime dalla realtà — non solo è offensivo per chi ogni giorno si sobbarca l’onere di guidare la propria comunità, ma significa tagliare l’albero su cui le istituzioni democratiche sono sedute.

L’autore è presidente Anci e sindaco di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Piero Fassino
presidente Anci e
sindaco di Torino

Repubblica 27 luglio 2014

“La patente a punti anche per i minori”

Giro di vite per minicar e moto di piccola cilindrata nel nuovo testo di legge

ROMA. Basta sgommate e blitz sui marciapiedi per fare colpo sugli amici. Fine, si spera, delle manovre improvvise e rischiose svicolando nel traffico in sella ai motorini o alla guida delle minicar. I teenager tra poco dovranno darsi una regolata e fare attenzione alle regole, alle norme, ai divieti stradali. Anche per loro infatti sta per arrivare la patente a punti: con l'autunno e la riapertura delle scuole molto potrebbe cambiare per gli under 18. Ogni infrazione li avvicinerà

alla perdita della patente, a giornate senza minicar o ciclomotore per raggiungere gli amici.

Il testo unico della legge delega sulla riforma del Codice della strada approvato dalla Commissione Trasporti della Camera e che in autunno dovrebbe approdare in Aula, infatti, prevede la patente a punti anche per i minorenni. Questo significa che i conducenti di ciclomotori non superiori a 50 cc e quadricicli leggeri (più conosciuti come minicar) che dispongono della patente AM e quelli di moto e scooter fino a 150 cc., con la patente A1, non solo potranno subire il ritiro, la sospensione o la revoca della patente, ma anche, in caso di

violazione delle regole, essere sanzionati con la decurtazione dei punti.

Buone notizie nel nuovo codice per i neopatentati. Nel primo anno potranno guidare auto che eccedono gli attuali 55 kW/tonnellata se hanno a fianco «una persona di età non superiore a 65 anni» e comunque l'obbligo di guidare una vettura a potenza limitata potrà avere «una durata non superiore a sei mesi quando il conducente neopatentato, nel medesimo intervallo di tempo, non si sia reso responsabile di violazione da cui derivi decurtazione di punteggio». Giro di vite, invece, per i conducenti “over 80” che, come i neopatentati, dovranno guidare

vetture a potenza limitata.

Tra le altre novità in arrivo in autunno l'obbligo di rivedere i limiti di velocità delle strade extraurbane, secondo criteri di ragionevolezza, ed il riordino delle sanzioni. Per evitare che i comuni facciano cassa con le multe, è previsto che proventi delle contravvenzioni per violazioni al Codice della strada siano destinati per almeno il 15% a un Fondo «da istituire nello stato di previsione del ministero dell'Interno, le cui risorse saranno destinate a intensificare i controlli su strada», e per almeno il 20% ad un Fondo finalizzato a finanziare il Piano nazionale della sicurezza stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica 28 luglio 2014

L'INTERVENTO

BASTA CON I CAMPANILI SERVE UN PIANO DI AREA VASTA



di SIMONE
BETTINI*

LA NOSTRA organizzazione statale e quella sociale presentano strutture non più accettabili. E, visti i cambiamenti internazionali, è difficile immaginare che in Italia lo stesso modello valga ancora dopo settant'anni. E' quindi meritoria l'attività di quanti - governo compreso - vogliono demolire ciò che impedisce di stare al passo con i tempi e con gli altri Paesi, specie quelli europei. Il modello precedente di gestione pubblica, qualunque sia il giudizio sulla sua efficienza, era coerente: i contrappesi erano il frutto del timore dei vent'anni di fascismo e del compromesso fra ideologie politiche forti e contrastanti. I tempi sono cambiati; oggi si può e si deve ricostruire. Tuttavia serve coerenza: abbattere non è sufficiente, perché può produrre "mutilazioni"; e non penso solo al nuovo Senato, che - nell'attuale clima politico - potrebbe diventare un fratello maggiore delle nuove province: poca rappresentanza e compiti incerti. La stessa ottima idea delle città metropolitane non mostra, per ora, un percorso lineare di funzionalità; ed è un problema serio, perché è legato allo sviluppo territoriale. Per questo noi industriali abbiamo chiesto un piano strutturale metropolitano per Firenze, perché è il

livello giusto per le funzioni di programmazione e di governo del territorio. Chi, come noi, spinge per una Firenze che sia la capitale del meglio di ciò che l'Italia può offrire, vuole che quest'area sia una protagonista nazionale e internazionale. L'obiettivo dipende, prima di tutto, da una visione che abbracci tutta la provincia; e per questo ci vuole un piano di area vasta, che comprenda l'intero territorio provinciale, senza l'assurdo confronto-scontro fra campanili. Ma tutto il sistema - dalla pubblica amministrazione, agli uffici giudiziari, dal mondo camerale, fino alle parti sociali - dovrà agire insieme nel ridisegnare compiti e confini. Per ora siamo andati in ordine sparso, verso una disarmonia territoriale, con conseguente confusione di ruoli e di funzioni. La geometria variabile può generare un guazzabuglio che non semplifica, ma disgrega. L'obiettivo non può essere un territorio di soggetti disallineati; tutto dovrà essere coerente e percepibile, perché ognuno possa sentirsi parte di un solo progetto. L'alternativa sarebbe una selva di egoismi senza futuro, con uomini forti e istituzioni deboli: lo scenario peggiore per lo sviluppo. Su questo ci farebbe piacere che si discutesse, almeno tra le forze sociali, per avere idee chiare, utili anche per aiutare il Parlamento a riformare il nostro Stato.

* Presidente
Confindustria Firenze

Amelle 27 luglio 2014

Forteto, gli strani legami del giudice che ha tolto il processo al suo collega

*Ecco la firma sul documento che ha ricusato il magistrato Bouchard
È della toga che affidava i minori al Profeta a giudizio per abusi*

di **Stefano Filippi**

Sergio Pietracito, presidente dell'associazione vittime del Forteto, è allibito. Con un gruppo di fuorusciti dalla comunità delle violenze sul Mugello, non ha perso nemmeno una delle 50 udienze che finora si sono svolte del processo di Firenze al fondatore Rodolfo Fiesoli. Ha raccontato gli orrori visti e subiti, ne ha ascoltati molti altri. Sperava che la verità sul Forteto finalmente venisse a galla, più forte delle coperture e degli appoggi di cui gode il Profeta. Oggi si ritrova un collegio giudicante decapitato, privo del presidente ricusato dalla corte d'Appello di Firenze su istanza dei difensori di Fiesoli. Una ricusazione decisa, tra gli altri, dal giudice relatore Maria Cannizzaro, ex magistrato di quello stesso tribunale dei Minori che mandava ragazzini al Forteto. «E lei, non si doveva astenere?», si stupisce Pietracito.

Porta la data del 22 aprile 2010 l'ordinanza con la quale il tribunale dei Minori di Firenze (presidente Gianfranco Casciano, giudice relatore ancora Maria Cannizzaro) tolse due ragazzini alla comunità Ceis di Pistoia incaricando i servizi sociali di Prato di collocarli altrove. Tre settimane dopo, l'11 maggio, i servizi sociali della Usl 4 notificarono al tribunale «l'accompagnamento presso la comunità Il Forteto».

Nessuno ebbe nulla da eccepire. «È mancata una regia nella gestione degli affidi, i bambini non venivano affidati ma sem-

plicemente consegnati al Forteto», ammise l'attuale presidente del tribunale dei minori, Laura Laera, quando ne prese la guida nel 2012. Negli archivi non esistevano dossier sulle famiglie, i minori e le loro destinazioni.

Non contava che il Profeta fosse stato condannato nel 1985 per reati gravissimi (atti di libidine violenti continuati, lesioni aggravate, corruzione di minorenni) con il suo principale collaboratore, Luigi Goffredi. Non contava che nel 2000 la Corte europea dei diritti dell'uomo avesse condannato l'Italia a risarcire 200 milioni di lire per il trattamento riservato dal Forteto ad alcuni minori ospiti. Un anno e mezzo dopo quell'affidamento, nel dicembre 2011, Fiesoli fu nuovamente arrestato con l'accusa di reati sessuali dei quali deve rispondere con altre 22 persone nel processo in corso a Firenze.

Le vittime del Profeta e dei suoi accoliti sono sgomenti. «Stiamo assistendo a un dibattito durissimo - dice una di loro, Marika Corso - non sappiamo come fare a ripetere tutti quei racconti in aula per la seconda volta». Pietracito difende il presidente della corte ricusato, Marco Bouchard: «Non si può estrapolare da un contesto più ampio poche battute per inficiare l'integrità di una persona di così alto livello. Tutto ciò è semplicemente vergognoso». A Bouchard è stato addebitato un «tono incalzante e assertivo, a tratti insofferente, con scoppi e

sovrapposizione della voce», nel porre domande «non espresse in forma dubitativa».

Nonostante violenze, denunce e condanne definitive, il Forteto è sempre stato considerato una comunità modello in Toscana. Tribunale dei Minori e servizi sociali hanno continuato per decenni ad affidarvi bambini in difficoltà. Il Profeta è un intoccabile, con tante amicizie giuste negli ambienti giudiziari, culturali e politici di Firenze. I big del Pci-Pds-Ds vi chiudevano le campagne elettorali. Intellettuali, magistrati e amministratori locali l'hanno sempre difeso: sette giorni prima dell'ultimo arresto Fiesoli partecipava a Palazzo Vecchio a un convegno sull'accoglienza cui era presente anche l'allora sindaco Matteo Renzi.

Soltanto un mese fa la cooperativa agricola annessa alla comunità ha evitato il commissariamento chiesto dal governo Letta. La coop Il Forteto aderisce alla Legacoop di cui il ministro Giuliano Poletti è stato a lungo presidente. Con il governo Renzi-Poletti il Forteto la sfanga: è soltanto una coincidenza?

E ora ecco la ricusazione del presidente del collegio giudicante che potrebbe portare ad azzerare tutto. Si allungheranno i

LO SCONCERTO

Allibito l'associazione delle vittime: «E lei non doveva astenersi?»

tempi del processo e si estenderà l'ombra della prescrizione, visto che per alcuni episodi oggetto del dibattimento i termini scadono nel 2015. I deputati Massimo Parisi (Forza Italia) e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) hanno presentato interrogazioni al ministro Orlando sulla regolarità delle procedure seguite nel palazzo di giustizia di Firenze. Stefano Mugnai, presidente della commissione d'inchiesta regionale che ha smascherato gli orrori del Forteto, ha chiesto al governatore Enrico Rossi di ricorrere contro la ricusazione: la Regione è parte civile nel processo.

Il processo La decisione della Corte d'Appello potrebbe far ripartire tutto da zero dopo mesi di testimonianze

Le vittime: quanti sorrisi al Forteto Ma noi siamo pronti a ricominciare Nella comunità dopo la ricusazione. Il portavoce: restiamo in trincea

Ci sono sorrisi che a volte fanno più male di una sconfitta, della notizia che il processo potrebbe ricominciare da capo. Dopo la decisione della Corte d'Appello di Firenze di ricusare il giudice Marco Bouchard, presidente del collegio nel procedimento per maltrattamenti e abusi contro il fondatore del Forteto e di altri 22 suoi collaboratori, nella comunità agricola di Vicchio la soddisfazione è tangibile. «Sono tornata in cooperativa a prendere un caffè, per sentire l'aria che tira — racconta Marika Corso, vice presidente dell'associazione delle vittime del Forteto — nessuno mi ha detto nulla ma mi sono sentita circondata da grandi sorrisi e sguardi soddisfatti».

«Non c'è un entusiasmo evidente — le fa eco un socio della coop — ma, per come vieni guardato, nei toni di voce, viene fuori un po' di arroganza. È una sensazione che mi fa male». Marika invece è da tempo che non è più in cooperativa, ha deciso di mollare e di cambiare lavoro, non ce la faceva a stare accanto ogni giorno a quelli che considera i responsabili del suo inferno personale. Ma non ha intenzione di mollare, nel caso in cui fosse costretta a dover ripetere di nuovo in aula la sua testimonianza: «Se c'è da farlo lo faccio — spiega — anche a chi in questo momento è un po' più fragile sto dicendo di andare avanti. Quando ho

saputo della ricusazione mi è montata la rabbia. Ma poi mi sono accorta che attorno a noi non era calato il silenzio, le interrogazioni parlamentari, le polemiche: ho capito che non siamo soli. La mia testimonianza è stata dolorosa — conclude — ma non ho intenzione di buttarla nel secchio».

C'è chi, come Gino Calamai, prima di arrivare al banco dei testimoni, ha vissuto tre mesi di paure: «Una volta finito, pensavo di aver reciso il cordone ombelicale col mio passato — racconta — ora, se mi toccherà ripercorrere tutto, sarà un'altra sofferenza; chissà, forse sarò ancora più preciso nel rac-

contare le cose o, forse, non sarò capace di trasmettere la stessa carica emotiva. Ora provo soprattutto rabbia, ma siamo in trincea e bisogna resistere». Così, mentre Tindari Baglione, procuratore generale di Firenze, entro il 5 agosto dovrà decidere se impugnare l'ordinanza di ricusazione del giudice Bouchard e fare ricorso in Cassazione, le «vittime» non vogliono farsi sopraffare dallo scoramento, nonostante le cattive notizie di questi giorni: prima della ricusazione, che comporta il rischio di dover ripetere l'intero processo, pochi giorni fa c'era stata la decisione del ministero dello Sviluppo Econo-

mico di non commissariare la cooperativa il Forteto, malgrado le irregolarità emerse durante i blitz degli ispettori governativi. In quel caso, la coop si era salvata perché era riuscita a «sanare» le anomalie. A questo si aggiunge la sensazione, tra molti degli accusatori del «profeta» Rodolfo Fiesoli, di essere stati abbandonati dalle istituzioni perché, per dirla con una delle parti civili, «nessuno si è mai fatto carico del problema, neppure delle vittime più giovani, quelle che dopo essere scappate dal Forteto si sono ritrovate senza una casa e senza un lavoro». «Testimoniare di nuovo? Ne farei volentieri a meno — commenta Sergio Pietracito, presidente dell'associazione delle vittime del Forteto — la verità è che non fa bene neppure al fisico: la paura, le notti in bianco; ecco, se potessi mi toglierei il dente domattina. Sì, qualcuno mi ha confidato di avere dei dubbi, soprattutto i più giovani — ammette — ma alla fine sono convinto che ci saremo. Tutti. Semmai, se mi dicessero che il processo non si fa più a Firenze, stapperei lo champagne: non solo perché qui il contesto è molto stressante, ma anche perché, magari, ci sarebbe meno prudenza nel decidere i capi d'imputazione. Ad andare avanti così si rischia di seppellire tutto con la prescrizione».

Giulio Gori

— RIPRODUZIONE RISERVATA



A Vicchio

La sede della cooperativa «Il Forteto», sopra Rodolfo Fiesoli uno dei principali accusati del processo per gli abusi e i maltrattamenti nella comunità del Mugello

Tempi stretti

Entro il 5 agosto il procuratore generale dovrà decidere se ricorrere in Cassazione

L'altro fronte

Nei giorni scorsi da Roma il no al commissariamento dell'azienda

Giulio Gori 27 luglio 2014

Istituzioni È il primo caso in Toscana. Ravoni: solo un aumento delle spese. Borchi: finiamola prima possibile

Fiesole e Vaglia chiedono il divorzio

Tre anni fa l'Unione, venerdì scorso i sindaci in Regione per dirsi addi

Si erano sposati neppure tre anni fa. Ora hanno già portato le carte in Regione per chiedere il divorzio. Il matrimonio che finisce è quello tra Fiesole e Vaglia che dal 30 novembre 2011, per cercare di risparmiare, erano diventati un'Unione dei Comuni e avevano condiviso funzioni e servizi. Disagi, spese aumentate, conti saldati in extremis e, soprattutto, un'antica e reciproca insofferenza. Così, da maggio, quando in entrambi i paesi è arrivato il cambio di amministrazione subito sono cominciati i preparativi per il divorzio. Il primo «su base volontaria» della storia toscana.

Venerdì, Anna Ravoni e Leonardo Borchi, i primi cittadini di Fiesole e Vaglia, sono scesi a Palazzo Sacratì Strozzi e hanno incontrato l'assessore regionale agli Enti locali, Vittorio Bugli, come si va dal giudice per chiedere di sciogliere le nozze. Il tentativo di conciliazione non ha sortito effetti: «Noi come Regione dobbiamo essere neutrali in questa vicenda, Vaglia e Fiesole hanno diritto a fare le proprie scelte — spiega l'assessore — ma in linea di principio siamo contrari. Le Unioni sono un'occasione per risparmiare e i due Comuni avrebbero fatto bene a provarci ancora». Niente da fare. La separazione è cosa fatta, anche se per arrivare al completo divorzio, con tutte le procedure amministrative del caso, ci vorranno almeno due

o tre anni. Prima, a sdoppiarsi sarà la Polizia municipale (per il momento è rispuntato il sub-comando di Vaglia), poi via via tutti gli altri servizi. E i protagonisti (che sul piano personale sembrano andare d'amore e d'accordo) cosa dicono? Ravoni spiega che «l'Unione nel lungo periodo potrebbe portare a dei risparmi contabili, ma nel breve non ha fatto che aumentare le spese». E visto che Fiesole deve rimettere a posto i conti in rosso, non sembra

esserci margini per essere lungimiranti; anzi, per chiudere i bilanci ereditati dall'ex sindaco Fabio Incatasciato, la sindaca-commercialista sta raschiando il fondo del barile. «Questa Unione — prosegue

Conciliazione fallita

Inutile la mediazione dell'assessore Bugli
«Ci dispiace, ma hanno tutto il diritto di farlo»



I due sindaci che venerdì in Regione hanno ufficializzato il divorzio tra i due Comuni: a sinistra Anna Ravoni, sindaco di Fiesole, a destra Leonardo Borchi, sindaco di Vaglia

Ravoni — non è stata voluta dai cittadini». Fiesole ha sempre guardato a Vaglia con un po' di alterigia, tanto che il 2 maggio 2011, proprio Ravoni, allora all'opposizione, si esprimeva così contro l'ipotesi dell'Unione: «Noi regrediamo verso il Mugello, ovvero verso una realtà che non ha niente da spartire con il nostro Comune». Non è bastata neppure l'alleanza sull'Estate Fiesolana, che ha portato parte dei concerti alla villa Demidoff di Pratolino, a far cambiare opinione a chi vuole «guardare a Firenze» e non vuole ritrovarsi «Comune di serie B».

Per Vaglia, unirsi a Fiesole, dopo aver abbandonato il Mugello, è stato persino peggio. I conti traballanti della collina etrusca hanno costretto il consorte più piccolo ad accollarsi situazioni scomode, come «gli anticipi di cassa per pagare i conti» o «il decreto ingiuntivo della Società della Salute», per dirla con Leonardo Borchi. Che a questo punto non ha dubbi: «Prima ci togliamo da questa situazione, meglio è». Per di più, una volta soppresso il comando vagliese della Polizia municipale, la centrale operativa era diventata quella di Fiesole, a ben 17 chilometri di distanza, tanto quanto da Firenze a Prato. Ecco perciò che Vaglia è pronta a corteggiare di nuovo il coniuge tradito la prima volta, il Mugello.

Giulio Gori

L. RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune Ravoni 27 luglio 2014

Il monastero del Mille cade a pezzi Un gioiello ostaggio della burocrazia:

Firenze, la Regione non ha mai avviato i lavori di ristrutturazione



di PAOLO GUIDOTTI

BORGO SAN LORENZO
(Firenze)

L'ANTICO monastero camaldolese di Luco di Mugello, nel comune di Borgo San Lorenzo sta cadendo a pezzi. Perché dopo essere stato utilizzato per oltre un secolo come ospedale per la zona, la più vasta della provincia di Firenze, è rimasto abbandonato da decenni, e le istituzioni pubbliche non sono state in grado di trovargli una destinazione che lo salvasse dal degrado.

UN VERO e proprio delitto, perché si tratta di un complesso di grande valore storico, artistico e architettonico, con al centro un delizioso chiostro rinascimentale, che storici dell'arte di recente hanno attribuito a Michelozzo. Da dieci anni l'immobile è diventato di proprietà della Regione Toscana, che l'acquistò dall'Azienda sanitaria di Firenze con l'intenzione di ospitarvi una sezione della facoltà di agraria dell'Università di Firenze, che avrebbe trasferito lì il corso di scienze delle produzioni animali.

UN'IDEA legata alla tradizione zootecnica del Mugello, polmone verde della provincia fiorentina. E accolta con favore, anche a Luco, che dal recupero della struttura attendeva un rilancio socio-economico della frazione, la più popolosa del comune mugellano. Il progetto sostenuto dagli enti locali e dalla Regione fallì per le lungaggini nella progettazione e nelle procedure, che hanno favorito la retromarcia

LUCO DI MUGELLO

Una delle opere architettoniche più rilevanti della zona è immersa nel totale degrado

dell'Università.

EPPURE erano già disponibili 4 milioni e mezzo di euro da Provincia, Comune di Borgo San Lorenzo e Comunità Montana Mugello, e la Regione già vi aveva investito 2 milioni e 400 mila euro per l'acquisto. Mancavano ancora 2 milioni, ma probabilmente si fossero avviati i lavori di restauro e consolidamento, oggi il prezioso complesso non starebbe crollando.

DA UN ANNO si è deciso di metterlo in vendita, ed è stata variata la destinazione d'uso, con il Comune

che ha messo anche a disposizione un proprio appezzamento di terreno limitrofo per le necessità di parcheggi e collegamenti viari: l'ex-ospedale potrebbe così diventare un grande albergo, un resort di lusso. Ma ancora, concretamente, non c'è stato alcun bando di vendita, perché manca la stima del valore dell'immobile, che la Regione attende dall'Ufficio tecnico erariale. E poi dovrà farsi avanti qualche investitore, disposto a spendere più di dieci milioni di euro per l'acquisto e il recupero della struttura.

NON È CERTO un periodo favorevole, anche perché gli alberghi di lusso sorti in questi anni in Mugello non navigano in acque tranquille. Intanto a farsi avanti, giorno dopo giorno, in una delle opere architettoniche più rilevanti della zona, è soltanto il degrado.

TEMPI DEL MAGNIFICO

La prima pietra del complesso di San Pietro a Luco viene posta nel 1085. Il monastero diviene la prima sede femminile della congregazione camaldolese. Qui le giovani figlie della classe dirigente fiorentina dell'età di Lorenzo il Magnifico venivano inviate, nell'età dell'adolescenza, a compiere un periodo di formazione

1

Naselle - Qu 27 lu fo 2015

110 ANNI IN 'SALUTE'

Per 110 anni è stato ospedale del Mugello. Oltre un secolo è durata la funzione sanitaria della struttura di Luco: un punto di riferimento per tutta la popolazione mugellana. Poi nel 1970 fu decisa la costruzione di un nuovo presidio ospedaliero, a Borgo San Lorenzo. Ci sono voluti ben 17 anni di lavori. E alla fine del 1987 quello di Luco ha chiuso i battenti

2

COMPRA TO DALL'ASL DOVEVA OSPITARE UNA SEDE UNIVERSITARIA

Il progetto di recupero più concreto prevedeva un utilizzo per un corso universitario. Per questo la Regione comprò l'immobile dall'Asl per 2 milioni e 400 mila euro. E gli enti locali misero a disposizione 4 milioni e mezzo per il recupero. Ma il progetto non è mai stato realizzato

2,5
MILIONI DI EURO

È quanto ha speso la Regione Toscana per acquistare l'immobile dall'Asl. Flop del bando per sollecitare manifestazioni d'interesse.

4,5
MILIONI DI EURO

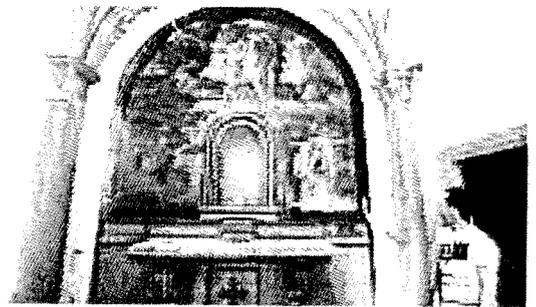
E gli enti locali misero a disposizione 4 milioni e mezzo per il recupero. Il progetto non è mai stato realizzato. Ora si cerca l'acquirente.

FUTURO NELLA NEBBIA

La frazione di Luco di Mugello, con assemblee e iniziative, si è a lungo battuta per un riutilizzo dell'ex ospedale: per non vederlo crollare, e anche per i vantaggi che una nuova attività sociale, ricettiva, scolastica avrebbe portato al tessuto economico della zona. Ora l'immobile è in vendita: ma nessuno si fa avanti

3

UN CAPOLAVORO ALLE ORTICHE



L'affaccio del monastero camaldolese di Luco di Mugello sull'interno del chiostro abbandonato

BORGO SAN LORENZO: IL SINDACO LUNEDÌ A GREZZANO

PROSEGUONO gli incontri del sindaco di Borgo San Lorenzo, Paolo Omoboni e degli assessori nelle frazioni. Domani gli amministratori si recheranno a Grezzano, presso il campo sportivo. Martedì a Luco, al circolo Mcl. Entrambi gli incontri si terranno alle 21.

BORGO S. LORENZO LA SOCIETÀ GESTISCE IL CENTRO PISCINE

Il Comune chiude Vivilosport «Non sosteniamo più le spese»

Il commercialista Giovanni Incagli sarà il liquidatore

di PAOLO GUIDOTTI

BASTA CON la società «Vivilosport srl», che gestisce il Centro Piscine Mugello: il comune di Borgo San Lorenzo ha deciso di metterla in liquidazione. E la scelta è stata ufficializzata nell'ultima assemblea straordinaria dei soci - Comune e Uisp -, in cui la Presidente dimissionaria Francesca Panchetti ha presentato una relazione sullo stato della società. «Ringrazio Francesca per l'ottimo lavoro svolto. Abbiamo deciso di comune accordo — afferma il sindaco Paolo Omoboni — È una gestione che non si regge più economicamente. L'alternativa era ricapitalizzare, ovvero sborsare qualche decina di migliaia di euro. Ma fare una cosa del genere, per una società che non sta producendo utili, non era giustificabile». Da qui la decisione drastica. Con l'indicazione del liquidatore, Giovanni Incagli, noto commercialista borghigiano.

«**LO ABBIAMO SCELTO** per la sua competenza — spiega l'assessore alle partecipate Claudio Boni — e perché ha compreso le delicatezze del compito legato a un servizio pubblico importante.

Affidarsi a un liquidatore d'ufficio significava veder portare i libri in tribunale, con il rischio di un'immediata chiusura dell'impianto». Perché la situazione del Centro Piscine sta precipitando — qualche mese fa l'impianto ha rischiato perfino il taglio del gas per mancati pagamenti delle bollette — ed ora ci si è messo anche il maltempo, che ha già fatto perdere decine di migliaia di euro.

PAOLO OMOBONI

«Ricapitalizzare avrebbe significato spendere decine di migliaia di euro»

«**LA SOCIETÀ** — dice Boni — ha un patrimonio netto negativo di 23 mila euro». Così, intanto si risparmieranno i costi del cda e dei revisori dei conti, intorno ai 40 mila euro annui — il presidente ha un compenso di 10 mila euro, 9000 il vicepresidente Leonardo Castellani, 1300 euro il consigliere Andrea Parigi, oltre ai revisori dei conti — costi, dice il sindaco, «ormai poco sostenibili». Da anni le acque, intorno alla Vivilosport non erano tranquille:

l'Uisp ha avuto ed ha una situazione debitoria, sono crollate le presenze ai corsi di nuoto — anche per la crisi economica — e la Uisp ha allontanato uno dei responsabili della struttura, creando problemi gestionali.

VI È POI il fallimento della missione della società, che il comune aveva voluto non solo per gestire le piscine comunali, bensì per realizzare e gestire nuovi impianti sportivi nell'area Romanelli, la cosiddetta «Cittadella dello sport». Ed ora? Boni rassicura: «Nel breve periodo il rischio di chiusura è scongiurato». Ma il futuro è un'incognita: «In questo momento — spiega il sindaco — la gestione è assicurata dalla Uisp sino alla fine dell'anno. Ora valuteremo le future modalità di gestione, salvaguardando le persone che lavorano al Centro Piscine. Dovrà essere una gestione unitaria di tutte le attività della piscina, dalla corsistica invernale a gli spazi esterni e al bar, da affidare con una procedura di evidenza pubblica. È una bella struttura, ma con costi di manutenzione e di utenze non indifferenti. Occorre un progetto di rilancio, di promozione e di aumento nell'offerta dei servizi».



La cava dei veleni, che ha suscitato indignazione e preoccupazione tra i residenti della zona

PATERNO LA DECISIONE DEI TECNICI DI ARPAT

Stop alla colata di cemento Screening per gli abitanti

NESSUN tombamento con colate di cemento per i rifiuti speciali contenenti metalli pesanti ed idrocarburi interrati sotto i capannoni della cava di Paterno e venuti alla luce una decina di giorni fa dopo i sopralluoghi disposti dalla Procura della Repubblica di Firenze.

IPOTESI SUL CAMPO

Si valuta anche la rimozione dei rifiuti, ma il costo dell'operazione è elevato

Questa la conclusione cui sono giunti i tecnici dell'Arpat, i funzionari che stanno svolgendo le indagini e la stessa Procura fiorentina dopo che l'ipotesi era stata presa in considerazione nelle prime ore successive al ritrovamento soprattutto in relazione agli odori sgradevolissimi e nauseabondi che i rifiuti in questione rilasciano. L'idea è

stata accantonata per ragioni strutturali, poiché il cemento potrebbe causare il collassamento delle strutture dei capannoni, vecchi e fatiscenti, e poi perché la colata di cemento comprometterebbe le successive indagini e renderebbe più complesse le operazioni di bonifica. L'unica ipotesi che resta in campo è la rimozione dei rifiuti, che tuttavia ha un costo rilevantisimo e non è chiaro chi dovrà accollarselo. Intanto Comune di Vaglia e Asl hanno deciso di sottoporre tutte le persone, almeno 400, che negli ultimi 20 anni hanno vissuto nel raggio di 500 metri dalla cava di Paterno, ad uno screening medico epidemiologico approfondito. In zona sono stati numerose le morti per tumore. E c'è preoccupazione per un pozzo a poche decine di metri dalla discarica abusiva da cui attingono enti per irrigare gli orti.

Franco Calamassi

PALAZZUOLO Ultimo giorno del Festival della Fantasia



Dopo l'esibizione degli artisti di strada, oggi tocca agli eventi per i bimbi

ULTIMA GIORNATA oggi, per il «Festival della Fantasia e della Creatività» che si tiene a Palazzuolo. Giornata dedicata soprattutto ai più piccoli, con tante attività ed eventi, il carretto e gli animali da cortile di Tinto, animazioni ed artisti di strada, gruppi musicali, uno spettacolo nel parco dei bambini alle 16 e lungo il fiume la «Scuola dei Madonnari». Un evento importante, sia per i più piccoli che per le loro famiglie.

N. n. 27 luglio 2011